



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

GENNAIO 2022 € 3,90

## ANIMALI E SCIENZA

Come reagisce la fauna  
alla crisi climatica

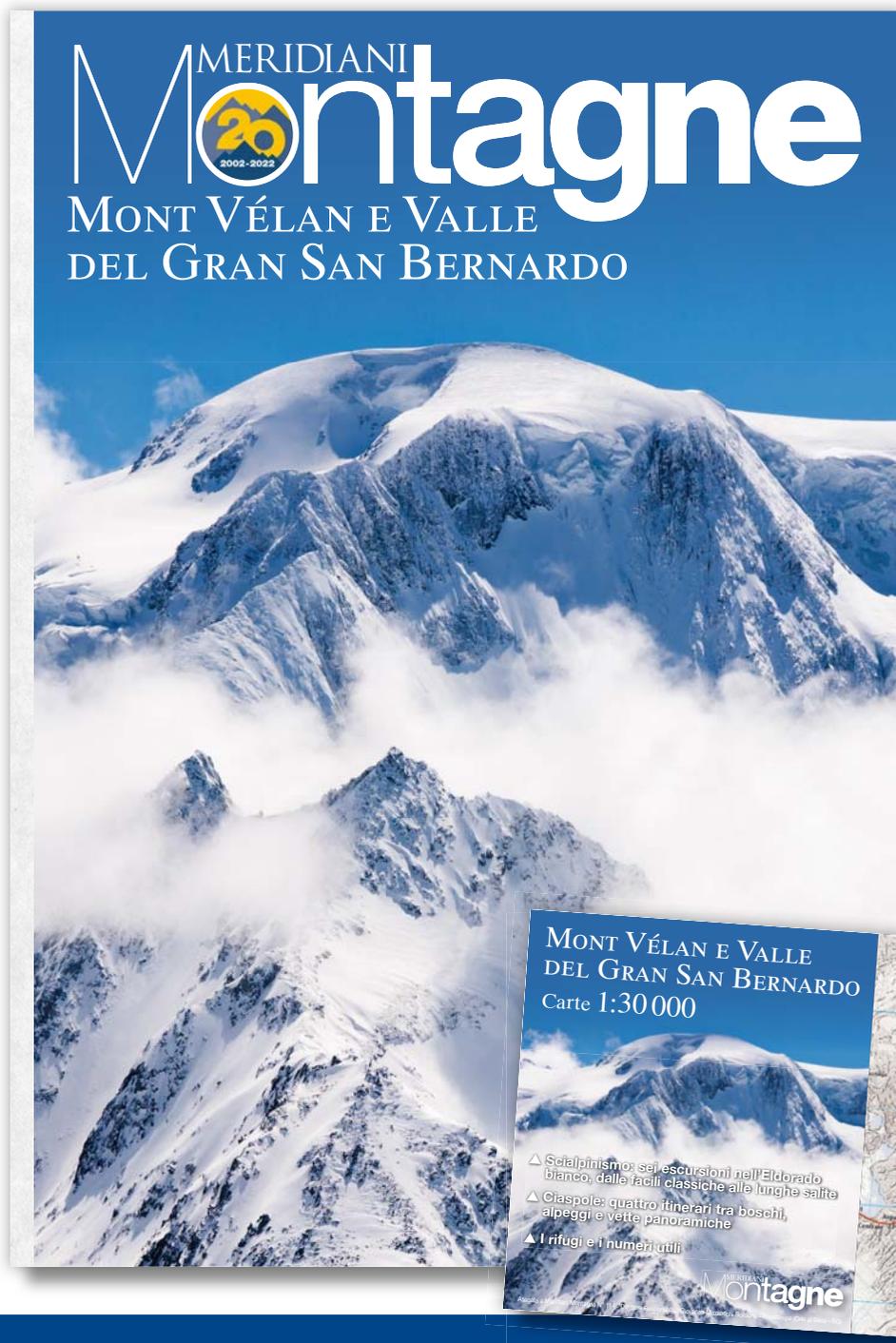


ISSN 2280-7764



IN EDICOLA

# MONT VÉLAN E VALLE DEL GRAN SAN BERNARDO



**TRA LE NEVI DEL GRANDE**

**VERSO L'OSPIZIO CON SCI E PELLI DI FOCA**

**ALPINISMO: MONT VÉLAN E GRAND COMBIN, GIGANTI GHIACCIATI**

**CARNEVALE: I COLORI DELLA COUMBA FREIDE**

**IN OMAGGIO LA CARTINA INEDITA**

**IN REGALO OUTDOOR INVERNO**



# Apriamoci alla montagna invernale in modo consapevole e previdente

di Vincenzo Torti\*



**S**ocie e Soci carissimi, nel formulare gli auguri migliori per questo nuovo anno, ho, come ciascuno di voi, piena coscienza che anche il 2022 richiederà un prosieguo di attenzione ed intelligente prudenza, ma, nel contempo, è possibile prevedere un recupero sempre crescente delle nostre attività, verso quella normalità che, sia pure con l'adozione di precauzioni, non sembra più così lontana.

In questi ormai quasi due anni di difficoltà abbiamo dimostrato di essere in grado di progettare e realizzare, operando con le dovute accortezze e grazie anche all'utilizzo di nuove modalità gestionali, iniziative capaci di coinvolgere e promuovere una effettiva ripresa delle iniziative, al punto che non poche Sezioni hanno visto aumentare il numero dei propri iscritti.

Proprio mentre scrivo, sotto abbondanti nevicate, da considerarsi auspicio di minor necessità di ricorso agli innevamenti artificiali, riparte lo sci su pista, in contemporanea con l'entrata in vigore del D. Lgs n. 40 del 2021 sulla sicurezza nelle discipline sportive invernali che interessa, in realtà, tutte le nostre attività invernali sotto molteplici punti di vista.

Tempestivo ed esauriente, al riguardo, è l'elaborato di Gian Paolo Boscarol "*Gli sport invernali e le nuove norme*" che trovate in questo stesso numero, mentre sono in corso serrati contatti con la Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio, Valentina Vezzali, per ottenere al più presto i necessari chiarimenti interpretativi sull'art. 26 che prevede l'estensione dell'obbligo di munirsi di artva, pala e sonda, "*laddove, per le condizioni nivometeorologiche, sussistano rischi di valanghe*", oltre che nelle attività di scialpinismo o di sci fuori pista, anche in quelle escursionistiche "*in particolari ambienti innevati, anche mediante racchette da neve*".

Lo scopo prefisso è quello di impedire, sin dai primi giorni di applicazione delle nuove disposizioni e di potenziali sanzioni, l'insorgere di eventuali contenziosi in caso di interpretazioni restrittive da parte delle Forze dell'ordine preposte alla verifica. Degli esiti di questi contatti si darà adeguatamente e diffusamente conto non appena noti.

Quel che è certo è che, molto per tempo, in funzione dell'obbligo posto a carico degli sciatori su pista, introdotto dall'art. 30 del medesimo D. Lgs. 40/2021, di "*possedere una assicurazione in corso di validità che copra la propria responsabilità civile per danni o infortuni causati a terzi*", l'Ufficio assicurazioni della Sede centrale si è adoperato perché fosse espressamente prevista la ricomprensione, nella "*Polizza sulla responsabilità civile in attività individuale*", anche dell'attività dello "*sci su pista*".

Poiché, ai fini di dotare tutti gli sciatori di tale copertura, è fatto obbligo ai gestori delle aree sciabili "*di mettere a disposizione degli utenti, all'atto dell'acquisto del titolo di transito, una polizza assicurativa per la responsabilità civile*", ho ritenuto necessario non solo ribadire qui che "*nell'attività istituzionale organizzata dalle Sezioni e in quella dei Titolati, la polizza accesa dalla Sede centrale prevede già e automaticamente la copertura R.C. anche nello sci su pista*", ma anche, e soprattutto, ricordare a tutti voi che, al ridottissimo costo di 12,50 euro annui, è possibile dotarsi tramite la Sezione, di assicurazione R.C. in tutta l'attività personale, ivi compresa quella dello sci su pista.

E per comprendere appieno la portata della polizza disponibile, considerate che, con la sola adesione del Socio, "*la garanzia si estende, senza costi aggiuntivi, all'intero nucleo familiare e ai figli minorenni anche se non conviventi purché siano anch'essi Soci del Sodalizio, così come puntualmente illustrato nella circolare n.18/2021 della Sede centrale.*"

L'avvenuta sottoscrizione di tale polizza potrà essere attestata tramite la propria tessera cartacea (dematerializzata) stampata dal proprio "Profilo on line (MyCAI)", esibendola alla biglietteria degli impianti.

Apriamoci, quindi, con consapevolezza e valorizzando l'opportuna previdenza assicurativa appositamente predisposta, ad una stagione invernale intensa, ma sempre all'insegna della prudenza e della preventiva formazione o assistenza.

Con i miei migliori auguri. ▲

\* *Presidente generale Cai*

## SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

## ANIMALI E SCIENZA

- 12 Introduzione  
Luca Calzolari
- 14 Bentornato stambecco!  
Luca Pelliccioli
- 19 Il mondo sotto ai nostri piedi  
Gianni Comotti
- 22 Gli uccelli dalle ali di fiamma  
Giuseppe Oliveri
- 30 La montagna perfetta  
Giorgio Daidola
- 36 Il Paradiso con le ciaspole  
Cesare Re
- 40 Un paesaggio lunare da scoprire  
Giorgio Marini
- 44 I rifugi, le nostre sentinelle  
Paolo Bonasoni, Luca Frezzini,  
Silvio Davolio, Paolo Vincenzo Filetto,  
Guido Nigrelli, Gian Pietro Verza
- 50 Il gigante ferito  
Elisa Brustia, Maria Cristina Giovagnoli,  
Roberto Pompili
- 54 A proposito di mountain bike  
Alessandro Ferrero
- 56 Gli sport invernali e le nuove norme  
Gian Paolo Boscaroli
- 60 Nella magia di Calipso  
Francesco Carrer

## PORTFOLIO

- 62 Le forme dell'acqua  
Cesare Re

## RUBRICHE

- 70 Arrampicata 360°
- 72 Cronaca extraeuropea
- 74 Nuove ascensioni
- 76 Libri
- 80 Foraging
- 82 Salendo si impara
- 84 Fotogrammi d'alta quota
- 85 Lettere



Piccolo di stambecco con femmina e maschio in fase di corteggiamento (foto Dionigi Colombo)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI

WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK

TWITTER | FLICKR | INSTAGRAM

## IN EVIDENZA

### 12 ANIMALI E SCIENZA

Gli animali sono parte integrante dell'ecosistema e del paesaggio, abitano le nostre montagne e spesso trovano negli ambienti protetti il loro habitat ideale per riprodursi. Ma hanno anche bisogno di protezione. E allora interviene la scienza: parliamo della reintroduzione dello stambecco nelle Alpi Orobie, degli insetti e dei piccoli animali che vivono nel sottosuolo e dei fenicotteri rosa, che scelgono la Sicilia per riprodursi



### 30 LA MONTAGNA PERFETTA

Sette itinerari (più due) per godere di una meta perfetta per lo scialpinismo classico. Il teatro è la Marmolada e i percorsi sono ideali per una "settimana bianca" da dedicare alla Regina delle Dolomiti



## 36 IL PARADISO CON LE CIASPOLE

Itinerari invernali nel versante valdostano del Parco Nazionale del Gran Paradiso, tra splendidi panorami e incontri con gli animali che abitano il territorio

## 56 GLI SPORT INVERNALI E LE NUOVE NORME

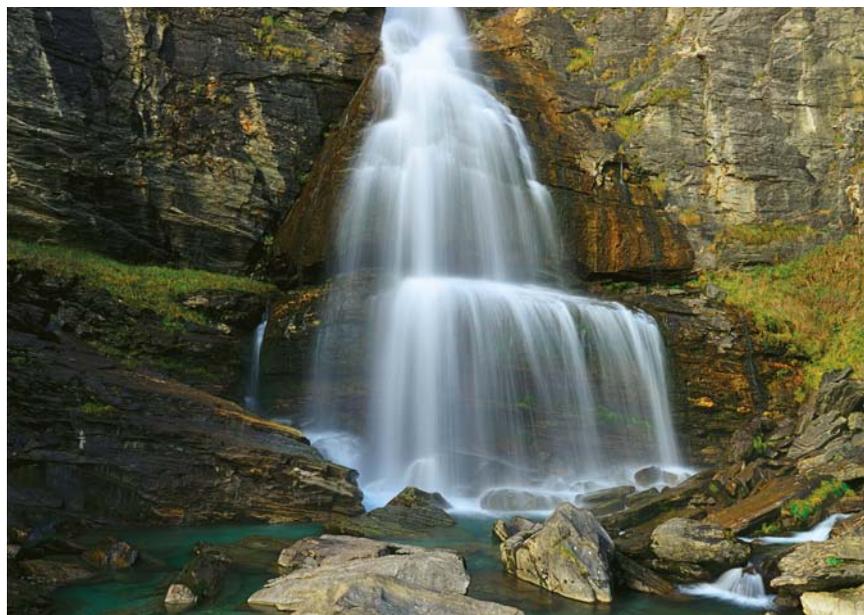
Dal 1° gennaio 2022 nuove regole per sci su pista e attività fuori pista: vediamo cosa cambia sulla neve per le Sezioni e per le Socie e i Soci



## ANTEPRIMA PORTFOLIO

## 62 LE FORME DELL'ACQUA

È uno degli elementi più mutevoli del mondo della montagna: può essere pioggia, neve, ghiaccio, nebbia, brume. E ora, con i suoi eccessi, rappresenta un monito dello stato della natura e del clima. Le foto di Cesare Re ne raccontano la bellezza



01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; ANIMALS AND SCIENCE 12. Introduction; 14. Welcome back, ibex!; 19. The world under our feet; 22. Birds with flame wings; 30. Perfect mountain; 36. Snowshoeing in the Gran Paradiso; 40. A moon landscape to be discovered; 44. Mountain refuges, our sentries; 50. The wounded giant; 54. Speaking of mountain bike; 56. Winter sports and new rules; 60. In the magic of Calypso; PORTFOLIO 62. The shapes of water; COLUMNS 70. Climbing 360; 72. News International; 74. New Ascents; 76. Books; 80. Foraging; 82. You climb and learn; 84. Frames at altitude; 85. Letters.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat ANIMAUX ET SCIENCE 12. Introduction; 14. Bienvenue, bouquetin!; 19. Le monde sous nos pieds; 22. Oiseaux avec les ailes de flamme; 30. La montagne parfaite; 36. Le Gran Paradiso sur les raquettes; 40. Un paysage lunaire à découvrir; 44. Les refuges, nos sentinelles; 50. Le géant blessé; 54. À propos de vélo de montagne; 56. Sports d'hiver et nouvelles normes; 60. Dans la magie de Calypso; PORTFOLIO 62. Les formes de l'eau; RUBRIQUES 70. Escalade 360; 72. International; 74. Nouvelles ascensions; 76. Livres; 80. Foraging; 82. On apprend en escaladant; 84. Photogrammes en altitude; 85. Lettres.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima TIERE UND WISSENSCHAFT 12. Einführung; 14. Willkommen zurück, Steinbock!; 19. Die Welt unter unseren Füßen; 22. Vögel mit Flammflügeln; 30. Der perfekte Berg; 36. Gran Paradiso mit Schneeschuhen; 40. Eine Mondlandschaft zu entdecken; 44. Berghütten, unsere Wachposten; 50. Der verletzte Riese; 54. Apropos Mountainbike; 56. Wintersports und die neuen Regeln; 60. Im Zauber von Kalypso; PORTFOLIO 62. Wasserformen; KOLUMNEN 70. Klettern 360; 72. Internationales; 74. Neue Besteigungen; 76. Bücher; 80. Foraging; 82. Bergsteigen macht den Meister; 84. Fotogramme aus großer Höhe; 86. Briefe.

# “I'm the mountain.”

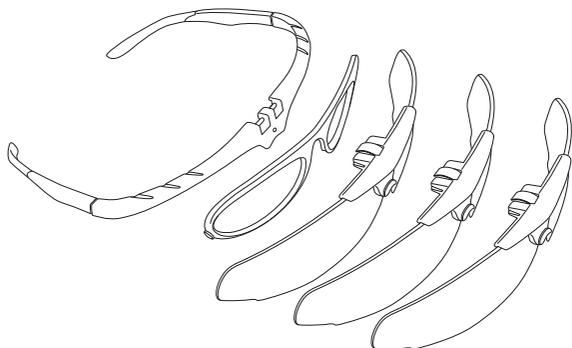
## Change Fold



APPROVATI DAL CLUB ALPINO ITALIANO



Occhiali sportivi con lenti intercambiabili per il massimo delle prestazioni.



Lenti clip on    Inserto ottico per lenti da vista    Lenti Z-RV    Lenti mirror blue    Lenti polar flash silver

Info +39 0421 244432  
[www.zielclubalpinoitaliano.it](http://www.zielclubalpinoitaliano.it)  
[info@ziel.it](mailto:info@ziel.it)

**ZIEL**

# Volontariato, un grande bene comune

di Luca Calzolari\*

**S**ul bene e sul bello si fanno spesso narrazioni retoriche. Vittime come siamo del ciclico ripetersi delle onde emotive che solo certi eventi estremi o eccezionali riescono a suscitare, spesso ci facciamo travolgere dalla commovente sensibilità di chi si rende protagonista ordinario di storie eccezionali. Salvataggi, piccoli e grandi aiuti, gesti d'altruismo e solidarietà. Quando queste storie hanno un nome e un cognome, un luogo e una collocazione nel tempo, ecco che sentiamo scattare l'empatia. Tutto questo ci emoziona, forse perché troppo a lungo siamo rimasti anestetizzati di fronte a ciò che invece dovrebbe appartenerci per natura. Sì, parlo del senso di comunità, dell'umanità, della cura con cui dovremmo trattare le persone, l'ambiente, le cose. Invece una buona parte di umanità si è progressivamente chiusa in se stessa, proprio come fanno i ricci per proteggersi dalle minacce del mondo esterno. Eppure, al di là di quella dialettica diffusa che trasforma certi gesti in atti eroici compiuti da persone in carne e ossa, esiste una costellazione umana fatta di uomini e donne d'ogni età che per scelta dedicano parte del loro tempo agli altri. Quelle persone sono i volontari. Fortunatamente non sono pochi, anche se non sarebbero mai abbastanza. La maggior parte di loro presta la propria opera lontano dalla luce dei riflettori. Secondo le stime più recenti di CSVnet (rete dei Centri servizi per il volontariato in Italia), nel nostro Paese la rete del volontariato è composta di ben 6,63 milioni di persone. Ma quanto è diffuso il volontariato nelle Terre alte? Il dato più aggiornato che siamo riusciti a trovare è quello contenuto nello speciale di *Vita*, rivista non profit, intitolato "Montagne. Quell'Italia che si è rimessa a salire" (luglio 2016, del quale parlai a suo tempo su *Montagne360*). Su quello speciale si legge che in montagna ci sono 112 volontari ogni 1000 abitanti, contro i 79 delle aree non montane. Un numero importante. E se volgiamo lo sguardo al nostro Sodalizio abbiamo ogni giorno sotto gli occhi cos'è fare volontariato: dalla realizzazione alla manutenzione dei sentieri, dalla montagnaterapia alla tutela ambientale, dall'impegno in Sezione a quello negli Organi tecnici e molto altro ancora. Senza dimenticare lo straordinario lavoro del nostro Soccorso alpino e speleologico.

Dopo la grande alluvione che devastò Firenze nel 1966 e che rivelò lo straordinario valore di quel senso di solidarietà e dell'azione spontanea nel portare soccorso, si capì che il volontariato aveva bisogno di essere in qualche modo riconosciuto. O, per dirla meglio, riconosciuto e organizzato. I volontari furono definiti e riconosciuti ufficialmente come tali solo nel 1991. Quell'anno fu approvata la legge quadro sul volontariato (Legge n. 266/91) ispirata da persone come Maria Eletta Martini, che a Lucca fondò il Centro nazionale per il volontariato e dette pubblicamente il via al confronto pubblico che poi approdò in Parlamento. Ora, a 31 anni da quella legge, ci troviamo di fronte alla riforma del terzo settore (da una parte) e alla proposta (dall'altra) di candidatura transnazionale del volontariato a bene immateriale Unesco. A sostenere questa legittima candidatura è un Comitato promotore che include, tra gli altri, il fondatore di *Vita*, non profit magazine, Riccardo Bonacina che in occasione dell'edizione 2021 della Giornata internazionale del volontariato indetta dalle Nazioni Unite (che si celebra il 5 dicembre di ogni anno) da portavoce della campagna ha rivolto un appello al Presidente del Consiglio: «Draghi, faccia un regalo a costo zero agli italiani e aderisca al nostro appello dichiarando il 2022 anno del volontariato. Con la recrudescenza della pandemia i volontari ci sono e ci saranno sempre a dare una mano al prossimo». Per l'edizione 2021 l'Onu ha scelto come slogan "*Volunteer now for our common future*", ovvero "Diventa volontario per un futuro condiviso". Lo slogan della campagna "è un invito alle persone" come sottolinea l'Unv (United Nations Volunteers) "siano esse decisori o cittadini di questo mondo, ad agire ora per le persone e per il pianeta". E in questo modo anche le soluzioni diventano più durature. Perché all'origine della gratuità c'è sempre e comunque l'attivazione di un senso civico, di comunità e di valori. E questo le donne e gli uomini del Cai lo sanno bene perché il volontariato, unito alla passione per la montagna, è una componente fondamentale del cuore pulsante della vita del Sodalizio. E quindi sì, a mio modo di vedere, il volontariato ha tutte le carte in regola per essere riconosciuto bene immateriale dell'Unesco. ▲

\* *Direttore Montagne360*

# Per un futuro desiderabile

In Valle d'Aosta e a Cortina il Cai, con altre associazioni, ha lanciato due petizioni per fermare nuove aggressioni ambientali che, anziché creare ricchezza, distruggerebbero le ricchezze naturali esistenti

«**I**l futuro delle Terre alte passa da queste prese di posizione. La montagna può vivere di ben altro, e le sue popolazioni possono essere testimoni di una bellezza vissuta e conservata per le future generazioni». Queste parole del Presidente generale del Cai Vincenzo Torti sintetizzano bene un momento che vede il Sodalizio fortemente impegnato per promuovere uno sviluppo turistico delle aree montane che sia davvero sostenibile. Sono diversi infatti i luoghi che stanno subendo o rischiano di subire importanti aggressioni ambientali, con il Club alpino e le sue diramazioni territoriali schierati attivamente per contrastarle, spesso insieme ad altre associazioni. Gli esempi vanno dai progetti di nuovi impianti di risalita sul Tonale e in diverse aree dolomitiche all'ingresso dei pullman turistici all'interno della Zona A del Parco dell'Etna; dal collegamento tra i comprensori sciistici del Monterosa Ski e di Cervinia che attraverserebbe il Vallone delle Cime Bianche al rifacimento della pista da bob di Cortina per le Olimpiadi. In Valle d'Aosta il Cai regionale e il comitato "Ripartire dalle Cime Bianche" hanno lanciato una nuova petizione che chiede al Consiglio regionale di «mettere da parte ogni proposito di realizzazione di nuovi impianti di risalita nel Vallone delle Cime Bianche, ancor più anacronistici con la rapidità dell'evoluzione climatica». Non solo, la richiesta comprende la predisposizione di uno specifico piano di gestione del vallone, «meglio se nell'ambito di un Parco in continuità con il Parco dell'Alta Val Sesia», e di «un programma di studio e dell'estrazione e lavorazione della pietra ollare», oltre al rilancio del

trekking "Tour du Mont Rose" e alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale dei Walser. Non è possibile firmare la petizione online. «L'iniziativa, rivolta ai valdostani, vuole infatti essere un'azione informativa e di raccolta firme da persona a persona, nelle case, per permettere un confronto vero», ha affermato il referente del comitato Marcello Dondeynaz, componente della Commissione tutela ambiente montano Liguria, Piemonte e Valle D'Aosta del Cai. Intitolata "Salviamo il Vallone delle Cime Bianche. Unico per natura, storia e cultura", la petizione sottolinea che, tra le misure di tutela di cui godono le Cime Bianche (per buona parte comprese nella Rete Natura 2000) c'è il divieto di realizzare nuovi impianti. Anche a Cortina è stata lanciata una petizione, questa volta online su change.org, da diverse associazioni, tra le quali il Cai Veneto e la Commissione tutela ambiente montano di Veneto e Friuli Venezia Giulia. «Chiediamo di tener fede all'impegno di realizzare l'Olimpiade della sostenibilità e del consumo zero di suolo, decidendo di effettuare le gare di bob, para bob,

slittino e skeleton in altre località, non a Cortina. Ad esempio a Innsbruck, dove c'è una pista olimpica già funzionante». Questa è la richiesta avanzata al Cio, al Coni e alla Fondazione Milano-Cortina per evitare cementificazioni, danni ambientali e spreco di denaro pubblico. Il rifacimento della vecchia pista da bob, finanziato con 61 milioni di euro, richiederebbe infatti «la distruzione di una grande fascia boschiva nella parte nord del tracciato e di case, strade e attrezzature urbane nella parte sud». Il Presidente del Cai Veneto Renato Frigo ha sottolineato come «Cortina e la sua conca abbiano già sopportato troppo a livello ambientale, non hanno bisogno di ulteriori ferite. Il rischio di dare vita a quella che, a Olimpiade finita, diventerà una cattedrale nel deserto è altissimo». Insomma, tornando alle parole del Presidente generale Vincenzo Torti, questi progetti «promettono ricchezza diffusa, invece vanno a distruggere la ricchezza esistente». La domanda dello sci, in particolare, «è stagnante e il numero degli sciatori non aumenta da anni».▲

*Lorenzo Arduin*



Sopra, la vecchia pista da bob di Cortina

## SPELEOLOGIA

## Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

UN NUOVO GRANDE VUOTO  
SOTTO IL CARSO

Una grotta di grandi dimensioni e con un gran numero di concrezioni è stata trovata a ottobre nel Carso Triestino, tra Padriciano e Basovizza; dopo la discesa di alcuni pozzi si è giunti a una grande sala di circa 120 x 60 metri con un'altezza tra i 20 e i 25 metri. Questo ambiente è particolarmente ricco di concrezioni; i numerosi camini che occhieggiano sulla volta precludono a nuove esplorazioni in questa straordinaria grotta, chiamata Sancinova Jama in onore dello speleologo Stojan Sancin. La scoperta è stata merito di Claudio Bratos, membro della Società Adriatica di Speleologia e della J.O.S.P.D.T (Jamarski odsek Slovenskega planinskega društva di Trieste), e di Mauro Kraus del Gruppo Speleologico San Giusto.

IL COMPLESSO DELLA CARCARAIA  
NON FINISCE DI STUPIRE

Il Complesso carsico della Carcaraia, nel versante settentrionale delle Alpi Apuane, ha un ulteriore ingresso e un nuovo importante tratto di grotta che collega la "Buca sopra Cava Bassa" con zone remote dell'Abisso Saragato, aprendo la strada a prossime importanti ricerche. Ora il Complesso raggiunge i 68 chilometri e si conferma



Grotta Camoscellahohle, Gondo, Svizzera (foto Luana Aimar)

come una delle grotte più estese d'Italia. Il passaggio chiave nella "Buca sopra Cava Bassa" è stato trovato durante un'uscita del Gruppo Speleologico Lunense del Cai di La Spezia con Adriano Roncioni, esploratore di grande esperienza del Gruppo Speleologico Lucchese del Cai di Lucca.

UN ENORME AMBIENTE  
NELLA CANTABRIA SOTTERRANEA

Nel massiccio dell'Hornijo, in Cantabria nella Spagna del Nord, la Agrupación Espeleológica Ramaliega ha scoperto quella che può essere considerata la seconda più grande sala sotterranea della Spagna per

volume di vuoto, ben 800mila m<sup>3</sup>. La sala, che ha una superficie di 17.800 m<sup>2</sup>, è stata scoperta a -250 metri di profondità nella cavità chiamata Torca de Los Cubillones ed è stata dedicata a José Gambino, deceduto nel 2017 in un incidente in grotta. All'esplorazione hanno partecipato speleologi dello Spèlèo Club di Dijon (Francia) e del Grupo Espeleológico La Lastrilla di Castro – Urdiales in Cantabria.

GIUNZIONE IN AUTUNNO  
NEI MONTI LEPINI

Alla fine di ottobre gli speleologi sono riusciti a collegare due grotte importanti che si aprono sull'altopiano di Gorga, nella parte orientale dei Monti Lepini (Lazio Meridionale). L'Ouso a Due Bocche e l'Abisso del Quinto Elemento formano adesso un complesso di oltre 3 chilometri di sviluppo, creato attraverso esplorazioni difficili in ambienti affatto banali. Ora le esplorazioni sono dirette verso l'Abisso di Monte Fato; queste ricerche sull'altopiano di Gorga sono iniziate molti anni fa, sotto il nome di Progetto Lepinia e condotte da un gruppo speleologico informale. La notizia è stata postata da Andrea Benassi sulla pagina Speleologia Laziale di Facebook e ripresa dal blog Scintilena.

## Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

## S-PROGETTANDO

Chi vuole impegnarsi per la tutela dell'ambiente montano, spesso si trova sommerso da ipotesi, voci e proposte di progetti che, nella loro enormità, generano giustificato allarme e reazioni immediate, che vanno dalla rabbia al disgusto. Alcuni come nuvole aleggiano sulle nostre montagne da anni. È importante capire che occorre un atteggiamento fortemente razionale e tecnico per poter... sopravvivere! Bisogna riuscire a distinguere ed individuare i veri progetti, su cui si può e si deve fare una opportuna valutazione sia procedurale che di merito. Come suggerito dall'ultimo documento proposto dalla Cctam ed approvato dalla presidenza, ci sono gli strumenti legali per poter accedere agli atti e per poterli esaminare. Pur con tutti i limiti dati dal volontariato (assenza di tempo in primis), questa è la strada maestra per poter impostare una corretta politica di tutela ambientale



in particolare per i Gr, le Sezioni e i Titolati. Coraggio! l'ondata di progetti legati al Pnrr aspetta volentieri e competenti volontari!

## La Giornata Internazionale della Montagna celebrata al Quirinale

La montagna di oggi può rappresentare «un modello di economia sostenibile al quale guardare e i cui equilibri vanno gestiti con saggezza». Lo ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della celebrazione della Giornata Internazionale della Montagna dello scorso dicembre al Quirinale. Solidarietà, sobrietà, spirito comunitario nel gestire le risorse e amore per la libertà sono i valori vissuti nelle aree montane citati dal Capo dello Stato, che ha evidenziato che il Pnrr «intende essere strumento di un approccio nuovo, così come lo è la predisposizione di una nuova legge organica sulla montagna che non dimentichi l'aspirazione a un governo locale autonomo delle popolazioni, a suo tempo sancito da una legge del 1971». Il Presidente del Cai Vincenzo Torti, che era presente alla cerimonia, esprime un sentito ringraziamento al Presidente Mattarella: «per la prima volta sono stati ospitati al Quirinale tutti i protagonisti della montagna, fatto che mostra l'attenzione speciale che il Presidente Mattarella riserva alle Terre alte e che è in linea con il secondo comma dell'art. 44 della Costituzione italiana, il cosiddetto comma Gortani». Torti ringrazia inol-



Francesco Ammendola - Presidenza della Repubblica

tre il Ministro del Turismo Massimo Garavaglia e la Ministra per gli Affari Regionali e le Autonomie Mariastella Gelmini, che, attraverso la predisposizione di una nuova legge quadro sulla montagna, stanno venendo incontro alle «legittime aspettative di coloro che vogliono investire con intelligenza per un futuro sostenibile della montagna».



### La casa di Fosco Maraini diventerà un museo

«Vogliamo rendere indissolubile il legame di Fosco Maraini con la Garfagnana. Le condizioni attuali della casa sono buone. Fino al 2020 la vedova trascorrevva qui i mesi estivi». Queste le parole di Andrea Talani, sindaco di Molazzana (Lu), comune impegnato, insieme al Cai Toscana, nel progetto di trasformare in un museo la dimora all'Alpe di Sant'Antonio dove Fosco Maraini (antropologo, orientalista, alpinista, fotografo, scrittore e poeta fiorentino) ha trascorso una parte degli ultimi anni della sua vita. L'iniziativa rientra nel più ampio progetto, portato avanti sempre dal Cai Toscana, di promozione dei sentieri vicini, di cui Maraini ha parlato nei suoi scritti. «I sentieri sono in tutto sei. Entro l'estate saranno tutti segnalati con i segnavia bianchi e rossi. Le bacheche che allestiremo descriveranno le peculiarità dell'ambiente circostante, oltre alle vicende che legano questi percorsi a Fosco. Tutti questi contenuti saranno presenti anche nel sito web di quello che chiameremo Parco culturale "Le Apuane di Fosco Maraini"» afferma il presidente del Cai Toscana Giancarlo Tellini. Per maggiori informazioni: [loscarpone.cai.it](http://loscarpone.cai.it), sezione "Primo Piano"

### Web & Blog



#### WALKTOWORLD.IT

«Sono veneta, mi piace stare all'aria aperta e sono sempre pronta a partire per scoprire posti nuovi, anche quelli "dietro casa". Da qualche anno mi sono appassionata all'escursionismo e da sempre ho la passione per l'archeologia e per tutto ciò che è esotico e misterioso». Si presenta così Ambra, amministratrice di un blog con il quale intende condividere le proprie esperienze nella speranza di essere di aiuto per altri appassionati. I contenuti sono dedicati alle escursioni fatte, sia in Italia (suddivise tra Friuli Venezia Giulia, Trentino, Alto Adige e Veneto) che all'estero (Europa e Stati Uniti), ma anche ai viaggi "on the road", in città e borghi. Un sito, con relativa pagina Facebook e profilo Instagram, ricchissimo di foto e video (altra passione dell'amministratrice e del suo compagno), dove la montagna non è l'unica protagonista.



## L'estremo nord vince il Sondrio Festival

Il documentario *Le terre dell'estremo nord. Notte polare* di Steffen e Alexandra Sailer ha vinto il primo premio "Città di Sondrio" all'ultima edizione del Sondrio Festival, la numero 35 della Mostra Internazionale dei Documentari sui Parchi. Nel film, ambientato nel Parco Nazionale Varanger (Norvegia settentrionale), «le forme di vita sembrano scomparire, le foreste ammutoliscono all'arrivo di una stagione che sarà buia, fredda e ostile», recita la motivazione. Quello dei registi è uno «sguardo indagatore che lascia spazio alla bellezza della natura: immense distese bianche dove non si distinguono pianure, e corsi d'acqua illuminati da giochi di colore tra il rosa e l'arancio durante il breve tramonto». Sono state proprio queste sfumature di colore, i diversi toni cinematografici e gli aspetti scientifici, presentati in modo chiaro e preciso, a conquistare non solo la Giuria internazionale, ma anche quella del pubblico, che ha assegnato il suo premio al medesimo documentario. Il premio Renata Viviani del Centro cinematografia e cineteca del Cai, attribuito a quei film che si contraddistinguono per il loro messaggio legato alla conservazione e al rispetto dell'ambiente, è stato assegnato a Sull'orlo dell'estinzione: *L'elefante asiatico* di Akanksha Sood Singh, mentre una menzione è stata conferita a *Montagne di plastica* di Manuel Camia.



## Il Sentiero Bonatti di Portovenere

Un percorso ad anello di 3 km dedicato a Walter Bonatti, che inizia e termina a Portovenere, dove le spoglie del grande alpinista ed esploratore riposano accanto a quelle dell'amata Rossana Podestà. È stato il Cai La Spezia a dare vita al nuovo sentiero Bonatti, inaugurato lo scorso novembre, che lo ricorda attraverso tutti gli elementi naturali: dal mare al cielo, fino naturalmente alla montagna. Durante il cammino gli escursionisti avranno davanti agli occhi panorami che vanno dalle Apuane, con il Sagro in primo piano, all'Appennino tosco-emiliano, per finire con le isole dell'Arcipelago Toscano e la Corsica, ben visibili nei giorni di aria tersa. Il giorno dell'inaugurazione è stato scoperto il tabellone che presenta il percorso e ricorda la figura di Bonatti, definendolo "Alpinista esploratore giornalista scrittore e fotoreporter". Gradita presenza della giornata è stata quella degli alunni di prima della scuola media "Walter Bonatti" di Monza. I ragazzi hanno cantato l'inno dell'istituto dedicato a Bonatti, che parla di passione, desiderio di scoperta del mondo e di sé, di fatica, di rischio, di paura e di tenacia.

## IL PAPPAGALLO DI MONTAGNA



Bernard Spragg, NZ - flickr

Il kea (*Nestor notabilis*) è un grosso pappagallo che vive nell'isola meridionale della Nuova Zelanda, prevalentemente nelle foreste di faggio australe e al di sopra del limite degli alberi, circostanza che gli ha valso l'appellativo di "unico pappagallo alpino". L'analisi di resti fossili e del suo genoma sembrano però smentire la predilezione del kea per gli ambienti alpini: fino a tempi recenti lo si sarebbe potuto trovare in pianura e fin sulle coste, dove abita ancora una specie molto affine, il kaka (*Nestor meridionalis*). Secondo gli studiosi il kea si sarebbe spostato in quota per sfuggire al disturbo e alle minacce umane, in particolare la caccia spietata degli allevatori che lo ritenevano responsabile di attacchi alle pecore, comportamento non comune ma confermato da studi etologici sul campo; la specie è pienamente protetta dal 1986, ma fino al 1970 il governo pagava una "taglia" per ogni becco consegnato e soltanto per questo ne sono stati sterminati oltre 100mila. I kea sono molto curiosi e intraprendenti, famosi fra gli escursionisti per i "furti" di cibo e di oggetti colorati e famigerati per l'abitudine di tagliuzzare col becco pneumatici e guarnizioni di gomma. Il non essere strettamente legato agli ecosistemi di montagna sarà probabilmente la carta vincente per la sopravvivenza del kea, che nonostante la ripresa degli ultimi decenni conta soltanto poche migliaia di esemplari, ed è lecito augurarsi che nei prossimi anni l'areale della specie si possa estendere anche agli ambienti di bassa quota e alle zone più antropizzate.

# Tibet: crescono i laghi

Precipitazioni più abbondanti e temperature in aumento sono responsabili dell'accrescimento dei laghi tibetani

**S**u scala globale le risorse idriche sono sempre più scarse, principalmente a causa dei prelievi eccessivi e del cattivo uso che se ne fa. Importanti fiumi con la portata impoverita – quando non cancellata come nel caso del Colorado – e grandi laghi quasi completamente prosciugati sono ormai la norma nel racconto sull'ambiente dei nostri tempi, perciò può sorprendere che vi siano regioni in netta controtendenza. È il caso del Tibet-Qinghai, costellato da migliaia di laghi di ogni dimensione, talvolta salati, che punteggiano le conche endoreiche, cioè senza sbocco, dell'altopiano; nell'insieme costituiscono il più vasto sistema di laghi alpini del mondo, e negli ultimi decenni hanno mostrato una decisa tendenza all'aumento del loro numero, della loro superficie e quindi del loro volume. Il clima arido e il paesaggio desertico non devono ingannare; l'altopiano e i ghiacciai delle montagne circostanti costituiscono una gigantesca riserva d'acqua che garantisce l'alimentazione dei principali corsi d'acqua dell'Asia meridionale: Indo, Brahmaputra, diversi affluenti del Gange, Huang Ho, Yangtze Kiang, Mekong e Salween, fiumi che rappresentano un gigantesco potenziale idroelettrico e che scorrono attraverso le regioni più popolate del mondo.

Gran parte dei bacini sono disseminati in regioni remote, disabitate e prive di vie d'accesso, quindi lo strumento principale per stimarne le variazioni è l'analisi comparata delle immagini satellitari; particolarmente utili sono stati i dati dei satelliti ICESat (Ice, Cloud, and land Elevation Satellite), progettati per la misurazione e lo studio delle calotte polari ma utilissimi anche in altri contesti. I dati raccolti dal 2003 – e confrontati con le immagini Landsat precedenti – indicano una diminuzione del bilancio idrico negli anni 1976-90, seguito da un



Foto NASA/ISS

rapido incremento che dal 1990 al 2018 ha portato a un aumento della superficie lacustre complessivamente stimato al 18%, e un aumento di volume di oltre 140 chilometri cubici (per avere un termine di paragone, il lago di Garda contiene circa 50 chilometri cubici). Le cause di queste variazioni sono molteplici, ma l'aumento delle temperature – che negli ultimi cinquant'anni in Tibet è stato il doppio della media planetaria – è considerato il maggiore responsabile, con il conseguente incremento del deflusso glaciale e del degrado di vaste porzioni di permafrost, il terreno perennemente ghiacciato che occupa quasi la metà dell'altopiano. Ma una certa influenza è anche esercitata dalla crescita, sia pur modesta, delle precipitazioni, che a loro volta sono favorite

dall'aumento delle superfici soggette a evaporazione; inoltre in estate i laghi assorbono il calore diurno per poi rilasciarlo lentamente, fungendo da regolatori climatici su scala locale e regionale.

Tutte le proiezioni suggeriscono che il Tibet diventerà (un po') più caldo e umido, con conseguenze non facilmente prevedibili. Anche se precipitazioni e temperature aumentassero sensibilmente, è difficile immaginare la colonizzazione di un altopiano con un'altezza media così elevata, attorno ai 4500 metri; molto più probabilmente se ne avvantaggerebbe la fauna, con pascoli più ricchi e clima più mite, e soprattutto gli uccelli migratori, che già ora fanno affidamento sui laghi tibetani nella loro rischiosa trasvolata dalla Siberia all'India. ▲

# I LIBRI DEL CAI



## LA MONTAGNA SCRITTA Viaggio alla scoperta della Biblioteca Nazionale del CAI

Se «una biblioteca – come scrive Julien Green – è il crocevia di tutti i sogni dell'umanità», nelle pagine che seguono ogni lettrice ed ogni lettore potrà trovare spunto e motivazione per il proprio sogno personale e per approfondire la conoscenza della montagna...

Vincenzo Torti, Presidente generale Club Alpino Italiano



**ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](http://STORE.CAI.IT)  
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO**





Nella foto,  
una femmina con  
piccolo di stambecco  
sulle Alpi Orobie  
(foto Diego Maffina)

# Conoscere per tutelare

**P**are che nel Neolitico ci fossero già animali addomesticati. Non erano esattamente come i nostri buoi. Pur chiamandosi in modo diverso (uro) e nonostante si siano estinti qualche centinaio d'anni fa, oggi come allora quei bovini venivano utilizzati dagli uomini nelle attività agricole (le prime, all'alba dei tempi). Ebbene, spesso trascuriamo il fatto che anche noi facciamo parte del regno animale, esattamente come le specie di cui stiamo parlando. Ma l'evoluzione e la colonizzazione - senza trascurare poi l'impatto della crisi climatica - hanno segnato il confine tra i due mondi. Tutte le scelte e le soluzioni adottate dall'umanità sono state sempre e comunque determinate dal fine ultimo dell'utilità. Basti pensare che il primo animale domestico, se così si può dire, era proprio il lupo. L'antropologa Pat Shipman, docente in pensione della Pennsylvania State University e autrice del saggio *Invasori. Come gli umani e i loro cani hanno portato i Neanderthal all'estinzione* (Carrocci editore) sostiene che l'utilizzo dei lupi nella caccia avrebbe favorito l'estinzione dell'uomo di Neanderthal e l'affermazione dell'Homo Sapiens, ovvero l'uomo moderno.

Giuliano Russini, zoologo con specializzazione in etnobiogeografia, in un articolo pubblicato su *Rivista Agraria*, scrive che per l'uomo di Cro-Magnon un'innovazione vincente nella caccia fu l'introduzione di un animale, il "lupo", utilizzato per stanare le prede. Ovviamente non stiamo parlando di secoli fa, bensì di millenni. Quel che però resta valido ancora oggi, seppur con infinite differenze, è lo stretto rapporto tra l'uomo, gli animali e la natura. Un rapporto antico come il mondo, fatto di correlazioni, affetti, utilità ed equilibri naturali che rischiano sempre più frequentemente di essere minacciati. Lo studio di questi mondi e le azioni messe in atto al fine di tutelare razze e specie in estinzione appartengono di più alla storia recente. Ed è proprio un frammento di quella storia che stavolta desideriamo raccontare. Perché gli animali sono parte integrante dell'ecosistema e del paesaggio, abitano le nostre montagne e spesso trovano negli ambienti protetti il loro habitat ideale per riprodursi. Ma per farlo hanno anche bisogno di protezione. E allora ecco che interviene la scienza, che come nel caso dello stambecco delle Alpi Orobie, animale iconico dell'alta quota che ha rischiato di scomparire, coinvolge cittadini, Socie e Soci Cai nella raccolta dei dati (tecnicamente stiamo parlando di *citizen science*). Se poi da una parte abbiamo il riconoscibilissimo stambecco, ecco che dall'altra ci sono gli insetti e i piccoli animali che invece vivono nel sottosuolo di grotte e montagne. A chiudere il trittico di narrazioni ci sono infine i colori rari e bellissimi dei fenicotteri rosa che scelgono la riserva siciliana di Salina di Priolo come luogo ideale per la riproduzione. ▲

Luca Calzolari





# Bentornato stambecco!

Il ritorno dello stambecco delle Alpi sulle montagne della Lombardia è un successo del rapporto tra uomo e natura. E ora, grazie a un progetto di *citizen science*, gli esemplari vengono monitorati e fotografati da cittadini ed escursionisti a beneficio della scienza

testo di Luca Pelliccioli\* - foto di Dionigi Colombo

**L**o stambecco delle Alpi (*Capra ibex*) è l'animale simbolo delle alte quote e attraverso il suo indiscusso fascino caratterizza i paesaggi alpini delle montagne.

In passato questa specie ha rischiato l'estinzione sull'intero arco alpino e il suo ritorno sulle Alpi rappresenta una storia di successo del rapporto tra uomo e natura e un esempio significativo delle nuove attenzioni che l'uomo pone, oggi, nei confronti della natura.

Nella pagina, stambecchi maschi adulti nelle valli di Livigno (SO)



Sopra, stambecco nella neve. Immagine vincitrice della III edizione (2019) del contest "Stambecco Orobie". Sopra a destra, piccolo di stambecco con femmina e maschio in fase di corteggiamento. Nell'altra pagina, stambecco maschio adulto sul Monte Motto (SO)

A distanza di trent'anni dalla reintroduzione dello stambecco nelle Alpi Orobie (Lombardia - Italia) è stato promosso il progetto *Citizen science: stambecco Orobie* che si è svolto nel triennio 2017-2019 a cura del Comitato Scientifico Centrale e della Sezione di Bergamo del Club alpino italiano.

Un progetto culturale realizzato interpretando i principi della *citizen science*, il cui obiettivo principale è stato quello di coinvolgere ed educare i cittadini e gli escursionisti a un'osservazione consapevole della fauna selvatica alpina e nello specifico dello stambecco, e inoltre acquisire dati sulla presenza, distribuzione e stato sanitario della popolazione di stambecchi delle Alpi Orobie a distanza di trent'anni dalla loro reintroduzione.



## UN PROGETTO PARTECIPATO

Il progetto triennale ha permesso ogni anno, nel periodo dal 1° giugno al 30 novembre, di raccogliere osservazioni di stambecco attraverso l'acquisizione di fotografie realizzate dai cittadini ed escursionisti che frequentano la montagna. Le immagini, pervenute in modalità digitale, sono state in seguito validate, georeferenziate e caricate sulla pagina Facebook e Instagram del progetto @stambeccoorobie.

L'interesse e la partecipazione al progetto culturale è stata sin dall'inizio ampia grazie anche all'utilizzo dei social media che hanno permesso di svolgere un'intensa attività di comunicazione e coinvolgere in modo attivo i *citizen scientist* e soprattutto le nuove generazioni particolarmente attente ai temi ambientali.

Complessivamente sono pervenute 2530 osservazione fotografiche di cui 612 (anno 2017), 803 (anno 2018) e 1115 (anno 2019). L'utilizzo delle fotografie si è dimostrato particolarmente applicabile allo studio dello stambecco, in quanto animale facilmente riconoscibile e che presenta elementi morfologici, soprattutto sulle corna, che possono permettere di identificare singoli soggetti in funzione del sesso.

## CITIZEN SCIENCE

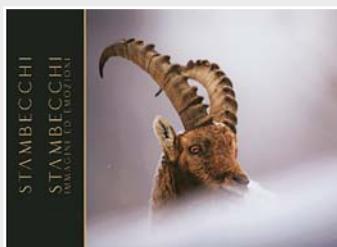
La *citizen science* è un metodo di studio e ricerca che sta avendo sempre più successo, anche nel mondo accademico, come strumento di supporto alla raccolta di dati finalizzati alla ricerca scientifica. Definito dall'Oxford English Dictionary nel 2014 come *un'attività scientifica condotta da membri del pubblico indistinto in collaborazione con scienziati o sotto la direzione di scienziati professionisti e istituzioni scientifiche*, è un metodo ideale che, anche a causa della scarsità di risorse economiche, permette di eseguire monitoraggi a lungo termine. Oggi è uno strumento complementare per raccogliere dati e il suo utilizzo da parte della comunità scientifica è in costante aumento, soprattutto nelle aree protette, dove si configura come una nuova opportunità per il futuro della scienza. Potenzialmente applicabile a qualsiasi ambito, è particolarmente funzionale nel settore naturalistico, dove peraltro il ruolo dei Soci Cai può assumere speciale importanza non solo perché frequentatori della montagna ma anche perché attenti osservatori della biodiversità.

**Il progetto 'Stambecco Orobie' è stato un esempio di come attraverso la 'citizen science' sia possibile coinvolgere cittadini e Soci Cai nella raccolta di dati**



## STAMBECCHI: IMMAGINI ED EMOZIONI

Questa pubblicazione (*Stambecchi. Immagini ed emozioni*, uscita nel luglio 2021 per l'Edizione Parco delle Orobie Bergamasche) raccoglie una selezione di 52 fotografie, una per ogni settimana dell'anno, tra le oltre 2500 inviate da una nuova generazione di fotografi naturalisti capaci di cogliere le particolarità dello stambecco e la bellezza delle montagne. Ogni immagine è accompagnata da una testimonianza di amici del progetto che hanno voluto raccontare il loro modo di vivere la montagna e la passione per gli stambecchi. «Un intreccio di immagini, emozioni e pensieri – racconta Luca Pellicoli, coordinatore scientifico del testo – che ci auguriamo possano aiutare a non dimenticare la grande bellezza delle montagne e ad accompagnarci nel nostro personale incontro con gli animali selvatici».



## A FAVORE DELLE MONTAGNE

La collezione di immagini ha permesso di ottenere interessanti risultati sullo status della popolazione. Attraverso la georeferenziazione delle immagini è stato possibile valutare le aree di espansione delle colonie Orobiche identificate nello studio preliminare (1989) con l'attuale distribuzione della specie all'interno del territorio, che si è rilevata più estesa rispetto a quella identificata e prevista in origine. Inoltre le foto si sono confermate utili anche per monitorare lo stato di salute della popolazione di stambecchi. Infatti, attraverso l'utilizzo di sequenze di immagini dello stesso soggetto, scattate in momenti differenti, è stato possibile verificare la presenza e l'andamento di alcune lesioni e patologie all'interno della popolazione.

L'esperienza condotta si è dimostrata efficace per



**Sono numerose le specie di animali selvatici che hanno manifestato risposte negative agli effetti dei cambiamenti climatici globali**

innalzare il livello di conoscenza di cittadini ed escursionisti verso i temi riguardanti la conservazione della biodiversità del territorio alpino.

L'auspicio per il futuro è di poter replicare con successo, anche in altri settori della ricerca applicata allo studio delle montagne, progetti di *citizen science* nell'ambito dei quali i Soci Cai possano fornire un contributo significativo nell'attività di monitoraggio e raccolta dati a favore della conoscenza delle montagne e delle politiche di conservazione ambientale.

*\*Sezione Cai Bergamo  
Past vice presidente  
Comitato scientifico Centrale (CSC)*

Sopra, uno stambecco maschio adulto in alta Val Seriana, Bergamo (foto Diego Maffina)

## FAUNA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Sono numerose le specie di animali selvatici che hanno manifestato risposte negative agli effetti dei cambiamenti climatici globali. Variazioni degli andamenti demografici, dei flussi migratori e del ciclo epidemiologico di alcune patologie sono tra le principali conseguenze che la comunità scientifica ha evidenziato nell'ultimo decennio. In alcune aree delle Alpi italiane inverni meno nevosi hanno determinato un anticipo della crescita dell'erba più nutriente sui pascoli montani con conseguenze negative sull'attività riproduttiva dello stambecco alpino. Ma non solo sulle Alpi.

In nord America la variazione del clima ha inciso sull'accrescimento e la distribuzione delle popolazioni di alce. In Africa centrale sulla migrazione degli gnu e anche sul rapporto tra comunità locali e animali domestici-selvatici che è stato fortemente messo in crisi.

Nuove politiche di conservazione sono oggi fondamentali per tutelare la biodiversità e la bellezza che gli animali selvatici sono in grado di donare al nostro pianeta.

# Il mondo sotto ai nostri piedi

Sono tante e a volte inattese le forme di vita che abitano il sottosuolo e le grotte delle montagne. Vediamo chi anima, dalle Alpi alle isole maggiori, questo universo buio

di Gianni Comotti\*

**I**ncambiamenti climatici in atto su tutto il nostro pianeta stanno provocando importanti ripercussioni su molte specie faunistiche. Esiste però un mondo sotterraneo composto da una ricca biodiversità di esseri viventi che, a oggi, vive al riparo da questi rischi: sta nel sottosuolo, dove le condizioni ecologiche e ambientali permettono lo svolgimento delle loro principali attività compresa la riproduzione.

Ma come farà quel millepiedi a sopravvivere sul monte Baldo e sulla Presolana, nutrendosi dell'acqua dei nevai, se questi verranno meno?

## GLI INVERTEBRATI CAVERNICOLI

Percorrendo i sentieri di montagna siamo attratti dalla maestosità dell'ambiente che ci circonda, dalla sua flora e fauna, e spesso non immaginiamo che sotto i nostri piedi ci sia un altro mondo. Un ambiente sotterraneo, fatto da fessure e grotte abitate da una notevole varietà di specie animali. Non troviamo piante verdi o fiori ma una composizione faunistica fatta principalmente da invertebrati per lo più depigmentati e privi di occhi. Il freddo e l'umidità delle grotte non sono un ambiente estremo per queste forme

Sotto, una cavalletta di grotta (*Troglophilus cavicola*)





animali ma un luogo normale di vita.

Queste specie colonizzano preferibilmente le aree carbonatiche della cerchia alpina, le Alpi Carniche, le Alpi Orobie, le Alpi Marittime e Apuane, gli Appennini e anche la Sicilia e le aree montuose della Sardegna. Partendo dalle Alpi Occidentali sono molti gli invertebrati cavernicoli presenti.

#### ABITANTI DEL SOTTOSUOLO

Tra i coleotteri più conosciuti troviamo i generi *Typlotrechus*, *Anophthalmus*, *Orotrechus*, *Orostygia*, *Cansiliella*.

L'altopiano di Asiago e quello dei Lessini veronesi sono stati oggetto di intense ricerche scientifiche che hanno evidenziato il genere endemico, *Italaphaenos dimaioi* un coleottero della tribù dei Trechini che raggiunge i 14 mm di lunghezza, il *Lessinodites caoduroi* e recentemente il *Cimbrodytes heterognathus*.

Se ci spostiamo nell'area montuosa del Piemonte e delle Alpi Marittime, luoghi visitati oltre un secolo fa da illustri studiosi e ancora oggi da ricercatori più giovani, qui sono presenti generi di coleotteri quali *Agostinia*, *Doderotrechus*, *Du-*

*lius*, *Parabathyscia*, *Dellabeffaella*, *Archeoboldoria*, oltre a una varietà di Pselafidi, tutti elementi del mondo sotterraneo.

Andando più a sud, incontriamo le Alpi Apuane e la dorsale degli Appennini fino alla Sicilia dove la coleotterofauna cavernicola è rappresentata da numerose specie del genere *Duvalius*, *Bathysciola* e da alcuni generi di curculionidi tra cui *Raymondionymus*.

Nelle Puglie ricordiamo *Italodites stammeri*, descritto già nel 1938.

Di particolare interesse la Sardegna, ricca di specie endemiche, la cui fauna sotterranea ha caratteristiche avvicinabili a quella dei Pirenei grazie alla presenza di *Sardaphaenops*, *Sardolu*, *Speomolops*, *Ovobathysciola*, *Patriziella*, *Sardostygia*, oltre all'opilionide *Buemarinoa patrizii*.

#### LE ALPI OROBIE

Le Alpi Orobie sono un territorio che storicamente è di particolare interesse per la ricerca della fauna sotterranea. Tra gli esemplari più affascinanti riscontriamo un magnifico coleottero cieco, dal colore bruno rossiccio, trovato negli ultimi decenni in una grotta del monte Redondo, il Bus di Taco di Gromo, a cui è stato attribuito il nome di *Allegrettia tacoensis*.

Di solito i rappresentanti di questo genere sono distribuiti nei contrafforti prossimi alla pianura, ma successive ricerche hanno permesso il ritrovamento di altre due specie montane di cui una nelle grotte e miniere del Monte Trevasco e Monte secco (*A. comottii*) e l'altra di più recente sco-

---

**Come farà quel millepiedi a sopravvivere sul monte Baldo e sulla Presolana, nutrendosi dell'acqua dei nevai, se questi verranno meno?**

## Vista la presenza di questa fauna sotterranea è doveroso evitare dispersioni di inquinanti, che andrebbero a disturbare le specie endemiche delle nostre montagne

perta in prossimità della Presolana (*A. pedersolii*). Questi coleotteri, appartenenti alla tribù dei Trechini sono fra i più rappresentativi del mondo sotterraneo orobico, che è composto da una grande quantità di generi e specie endemiche delle aree calcaree delle Orobie, come *Boldoriella*, *Insubrites*, *Pseudoboldoria*, *Viallia*.

Per questi animali, viste le loro modeste dimensioni, una fessura nel terreno diventa l'accesso a un ambiente con caratteristiche idro-termiche ideali per la loro vita e la riproduzione.

Altro curioso coleottero cieco è il *Baldorhynchus*, che vive nelle grotte superficiali a spese delle radici degli alberi. Presente con varie specie nel Bresciano lo incontriamo anche nelle grotte a Castione della Presolana, Monte Farno e nelle miniere di Dossena con la specie *B. pedersolii* di recente descrizione.

Molti altri invertebrati popolano il sottosuolo e le grotte delle Alpi Orobie come un curioso millepiedi di colore bianco, cieco e lungo 2 centimetri (*Osellasoma cauduroi*) che è stato rinvenuto in alcuni crepacci della Presolana, il quale presenta comportamenti singolari: si muove infatti sulle pareti vicine alle acque di fusione del nevaio so-

vastante, filtrando con un apparato boccale specializzato i liquidi di percolazione e trattenendo le parti organiche per il proprio nutrimento.

Nelle grotte fredde dell'Arera e nelle pietraie della Presolana vive *Ischyropsalis lithoclasica*, un opilione con i cheliceri allungati tanto da essere scambiato a prima vista per uno scorpione.

Alcune cavallette usano le grotte per riprodursi e superare l'inverno, come *Troglophilus*, che troviamo nelle cavità della Presolana e Monte Secco e *Dolichopoda* scoperta a Entratico e nelle grotte del Sebino bergamasco.

Tra i vertebrati rospi, rane e salamandre vivono nelle zone prossime agli ingressi e traggono nutrimento da risorse esterne. Curioso il ritrovamento di pipistrelli mummificati in una grotta sulle pareti della Cima Valmora, in alta Val Seriana. Sulle pareti di un pozzo interno si possono osservare ancora appese e perfettamente conservate le mummie di pipistrelli del genere *Myotis myotis* (apertura alare circa 40 cm). È probabile che la latenza invernale si sia protratta nella grotta più a lungo e forse per la permanenza di neve all'esterno a primavera avanzata non abbiano poi avuto le energie per uscire all'esterno.

Vista la presenza di questa importante fauna sotterranea è doveroso ricordare l'uso di particolare attenzione nella realizzazione di strutture abitative e ricreative nelle aree montane per evitare dispersioni di inquinanti nel sottosuolo, che andrebbero a disturbare le specie endemiche delle nostre montagne.

\* *Sottosezione Cai Nembro*

Nella pagina a sinistra, l'*Allegrettia tacoensis*, un magnifico coleottero cieco, dal colore bruno rossiccio, trovato negli ultimi decenni in una grotta del Monte Redondo. Sotto, un crostaceo Isopode depigmentato e cieco



# Gli uccelli dalle ali di fiamma

La Riserva Naturale Orientata Salina di Priolo, gestita dalla Lipu, è un'oasi magica che accoglie ogni anno i fenicotteri che arrivano in Sicilia per riprodursi

di Giuseppe Oliveri\*





Nella foto, fenicotteri nella danza dell'amore (la fase del corteggiamento)

**L**e più importanti zone umide costiere rimaste in Sicilia si trovano lungo la fascia sud-est dell'isola: l'ex Saline di Augusta, l'ex Saline di Priolo (anticamente chiamate Saline Magnisi), i Pantani della Riserva Naturale Orientata di Vendicari (Pantano Piccolo, Pantano Grande, Pantano Roveto, Pantano Sichilli e Pantano Scirbia), e il Pantano Morghella (area Marzamemi - Capo Passero). Sempre nell'angolo sud-est della Sicilia, poco lontano dalla costa, troviamo anche i pantani Cuba, Lungarini, Garififi e altri più piccoli.

#### LA MIGRAZIONE DEI FENICOTTERI ROSA

Questi ambienti costituiscono importanti aree di sosta e riproduzione dei fenicotteri rosa durante la loro migrazione verso l'Africa. Sono zone umide tutelate, ai sensi della Convenzione di Ramsar, e ciò assume particolare rilevanza in quanto inserite in un contesto ambientale assai fragile, per non dire devastato dalla presenza di pesanti attività industriali. L'eco-sistema convive, infatti, dalla fine degli anni Quaranta del secolo scorso, con l'imponente Polo Petrolchimico del Siracusano, uno tra i più grandi d'Europa. In un'area tradizionalmente votata al turismo, l'impatto sull'inquinamento dell'aria, della terra e delle acque ha raggiunto così i massimi livelli nell'indifferenza generale, perché le industrie portavano occupazione in un territorio che sembrava non poter offrire altre possibilità oltre l'agricoltura e l'allevamento. Per salvaguardare e proteggere gli ambienti umidi rimasti nell'area, già nella seconda metà degli anni ottanta la Regione Siciliana istituì nel territorio la Riserva Naturale Orientata di Vendicari, gestita dal Corpo Forestale, successivamente ampliata con la Riserva Naturale Orientata Salina di Priolo gestita dalla Lipu. L'azione di sensibilizzazione delle associazioni naturalistiche presenti sul territorio ha permesso lentamente la nascita di una coscienza ambientalista negli abitanti del luogo che, solo nel 1990, hanno ottenuto che tutta l'area venisse dichiarata ad alto rischio di crisi ambientale. All'inizio del 1995 veniva emanato un Dpr che prevedeva la messa in opera di un *piano di disinquinamento del territorio della provincia di Siracusa-Sicilia orientale* con uno stanziamento, da parte

---

A differenza delle saline delle coste del trapanese, in quelle di Priolo l'acqua rimane tutto l'anno assicurando ai fenicotteri e ai nascituri il cibo necessario

A destra, un gruppo di fenicotteri



del Ministero dell'Ambiente, di 51,6 milioni di Euro. Gli abitanti del luogo lo ricordano dicendo: «dopo che hanno rubato il tesoro di Santa Rosalia hanno montato il cancello».

Nella R.N.O Salina di Priolo, circondata dalle ciminiere delle raffinerie e di una centrale elettrica, sono stati censiti 216 specie di uccelli (40% di quelle osservate in Italia) e dal 2015 vi si riproducono i fenicotteri rosa (*Phoenicopterus roseus*). Uccelli abbastanza sociali, appartenenti alla famiglia dei *Phoenicopteridae*, genere *Phoenicopterus Linnaeus 1758*, che per i loro colori, le loro forme, i loro versi, attirano l'attenzione e l'interesse dell'osservatore più di altri volatili e stupiscono per la loro eleganza. Di loro parlava Charles L. Dodgson, meglio noto come Lewis Carroll, in *Alice nel paese delle meraviglie* mentre Pablo Neruda scriveva: in Italia si conta una popolazione di circa 25mila coppie di fenicotteri, concentrata in pochi siti, con un trend in forte crescita.

#### LE PARTICOLARITÀ DELLE SALINE DI PRIOLO

Ho "scoperto" per caso la riserva "Saline di Priolo", un'oasi magica che mai ci si aspetterebbe di trovare tra le raffinerie, nonostante frequentassi dal 2000 il porto di Augusta per perizie navali. Il mancato arrivo di una petroliera mi diede la possibilità di "esplorare" il territorio e di visitare la riserva in quel periodo "invasa" dai fenicotteri: fu amore a prima vista.

A differenza delle saline che si trovano lungo le coste del trapanese, dove si produce il sale e le vasche rimangono prive dell'acqua di mare per il

**In Italia si conta una popolazione di circa 25mila coppie di fenicotteri, concentrata in pochi siti, con un trend in forte crescita**

periodo primavera-estate-autunno, in quelle di Priolo l'acqua rimane tutto l'anno assicurando ai fenicotteri e ai nascituri il cibo necessario. Altra particolarità di questo ambiente è la presenza, all'interno della salina, di nove isolette artificiali, realizzate negli anni Settanta per sistemare i supporti del pipeline che portava il petrolio scaricato dalle navi in raffineria; su queste isolette i fenicotteri indisturbati costruiscono i loro nidi (conetti di fango), depongono le uova, le covano e qui nascono i pulli. Queste isole, lontane dai margini, salvaguardano sia le uova che i piccoli dai predatori, cani e volpi; gli unici pericoli rimangono i gabbiani, ma l'unione fa la forza e la comunità dei fenicotteri riesce sempre a dissuaderli.

L'alimentazione dei fenicotteri è costituita da cianobatteri, piccoli molluschi, *Chironomus* e crostacei della specie *Artemia salina* e *Gammarus*. Sono proprio i pigmenti carotenoidi dei crostacei che conferiscono ai fenicotteri il loro tipico colore rosa. Da metà giugno, quando il cibo nelle saline diminuisce, per garantire il nutrimento indispensabile ai pulli, la mattina i fenicotteri si spostano nei vicini pantani di Vendicari in cerca di cibo e rientrano la sera nella Salina di Priolo, lasciando una "vigilanza" di adulti alla nursery dei pulli.

## IL RITUALE DELL'ACCOPIAMENTO

Due curiosità nello stile di vita dei fenicotteri: si alimentano con la testa rovesciata, rimuovendo il fondale con i piedi; il becco, incurvato verso il basso, favorisce la filtrazione dell'acqua e del fango attraverso una fitta serie di lamelle nelle mandibole, mentre con la lingua ruvida trattengono l'alimento. Amano inoltre stare in equilibrio su una sola zampa mentre si nutrono o riposano.

I fenicotteri sono animali altamente gregari, soprattutto durante la nidificazione e lo stimolo alla riproduzione scatta solo se numerosi, pur restando uccelli monogami. Il ritorno dal Nord Africa, dove erano emigrati prima del sopraggiungere dell'inverno, è condizionato dalle piogge e dalle temperature. Generalmente arrivano in Sicilia da fine febbraio in avanti; nel periodo marzo - aprile avviene la formazione delle coppie (il maschio più grande pesa circa 4 chili e la femmina più piccola circa 2 chili), preceduta dalla parata nuziale: gruppi di fenicotteri maschi in sincronia ruotano il capo da destra a sinistra e contemporaneamente aprono le ali mostrando il piumaggio rosso e nero. Le coppie che si formano si allontanano dagli altri: il maschio segue la femmina e al momento opportuno avviene l'accoppiamento.

La coppia, spostando il fango con il becco, comincia a costruire il nido, un piccolo cono con la parte apicale concava, dove verrà deposto un solo uovo di colore bianco, dimensioni 9x5 centimetri. La cova dura ventotto giorni ed entrambi i membri della coppia si alternano, a fine incubazione nasce un pulcino rivestito di un piumino bianco e fitto con becco e zampe rosa.

## QUANDO VINCE LA NATURA

Il pulcino resta nel nido, riscaldato e protetto dalla madre, per poco più di una decina di giorni e viene nutrito becco a becco, da una sorta di latte, costituito da grassi, proteine e carboidrati, secreto nel primo tratto dell'apparato digerente dei genitori; questo nutrimento dura sei - otto settimane, sino a quando i pulli non cominciano a nutrirsi da soli. I pulli dopo una settimana si coprono di un mantello grigio - brunastro e solo attraverso fasi intermedie di colorazione raggiungono al terzo - quarto anno di vita il piumaggio bianco con le sotto ali rosa e nere.

I fenicotteri adulti raggiungono un'apertura alare tra i 180 e i 200 centimetri. La vita media di queste meravigliose creature è di una trentina di anni, anche se sono stati trovati in alcuni esemplari inanellati piastrine risalenti a più di cinquant'anni prima.

Nonostante i danni arrecati nel 2019 da un violento incendio che ha seriamente danneggiato la vegetazione della riserva, l'impegno dei gestori (Lipu) ha permesso di ripristinare sentieri e capanni di osservazione, tanto che il sito è nuovamente visitabile. Paradigma di come, allorquando si creano le condizioni favorevoli, il recupero e la bonifica degli ecosistemi contaminati e il sostegno delle popolazioni locali consentono alla natura di riappropriarsi anche di un ambiente altamente inquinato. A conferma le coppie nidificanti sono passate da 71 nel 2015 a 453 nel 2019 e a 809 nel 2020. ▲

Sotto, la mappa della Riserva naturale orientata Salina di Priolo (SR)

*\* Sezione Cefalù,  
Past President Cai Sicilia*





Foto Roberto Noli

# La traversata che appaga i sensi

*Percorriamo la GTE da Patresi a Cavo, un'esperienza ricca di suggestioni sensoriali, capace di imprimere nella mente e nel cuore ricordi evocativi.*

*L'olfatto viene inebriato dal profumo delle erbe presenti sull'isola, dal capperò al pepolino, dal sambuco al mirto, mentre la vista si perde nelle sfumature delle colorate scenografie naturali, a cui il mare fa da cornice.*

**I**l territorio interno dell'isola più grande del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano costituisce una destinazione magica, capace di affascinare il viaggiatore che decida di andare alla scoperta dei suoi luoghi celati ai più, nei mesi in cui le condizioni climatiche ne esaltano le specificità.

Uno dei cammini più significativi, per durata e per varietà, è l'itinerario conosciuto come GTE, vale a dire la "Grande traversata elbana". Sviluppato lungo la dorsale che collega la maggior parte dei sentieri dell'isola, il tracciato può essere percorso a tappe, come vi consigliamo in questa narrazione che vi condurrà in tre giorni da Patresi a Cavo. Un percorso nel quale sarete sostenuti, tra gli altri, dai servizi dell'Hotel Belmare di Patresi e dell'agriturismo Fonte di Zeno a Lavacchio (garantito il trasporto gratuito dei bagagli).

Organizzate l'arrivo nei giorni feriali per ottenere le tariffe migliori, tenendo presente

che, grazie alle convenzioni con gli alberghi in cui pernosterete, è possibile usufruire di tariffe ridotte per i traghetti. Per gli spostamenti da e per il porto, potrete avvalervi di Riccardo Bisso (tel. 333 2218584), che offre servizio un ottimo servizio taxi, noleggio minivan con conducente e trasporto bici con Bike Shuttle, per una rilassante vacanza senza auto al seguito.

**DA PATRESI A CAVO  
(VIA GTE NORD)  
IN NUMERI:**



- distanza 54 km
- punto più basso: 3 m
- punto più alto: 928 m
- percorso in salita 3331 m
- percorso in discesa 3218 m



Ci trovi su facebook come  
**GTE GRANDE TRAVERSATA  
ELBANA**

Abbiate l'accortezza di indossare abbigliamento tecnico adeguato, utilizzare una cartina dei sentieri (esiste anche una app sul percorso) e di avere sempre a disposizione acqua e un numero di telefono. Ricordate che i titolari delle strutture di soggiorno, ottimi conoscitori del territorio, saranno lieti di darvi informazioni e suggerimenti.

#### **Prima tappa ■ Patresi - Monte Perone**

Il percorso inizia a Patresi, con pernottamento all'Hotel Belmare. È consigliabile arrivare la sera prima per godere di un incantevole tramonto dalla terrazza dell'hotel. Qui potrete degustare numerosi prodotti tipici (birra dell'Elba, passiti, l'Ansonica e l'Aleatico - gioielli della realtà vitivinicola dell'isola, le prelibatezze di "Armando confetture, i dolci del laboratorio artigianale Elba Magna, la composta di cipolla di Patresi). Menù a scelta per cena e colazione a buffet. La prima tappa è piuttosto impegnativa (per informazione lungo il percorso, contattare Vincenzo al numero +39 335 1803359). Partenza da Patresi (120 m). Percorrendo il sentiero "Raggio verde" si arriva a Serra Ventosa (600 m), dopodiché, svoltando a destra si raggiungono le sorgenti del Bollero (600 m), prima di risalire alla vetta del Troppolo (700 m). Proseguendo si arriva al bivio di Campo alle Serre. In località la Terra si gira a sinistra; da qui inizia la salita fino al passo della Tavola (928 m), adatto alla pausa pranzo. Il cammino prosegue sul versante nord-occidentale; al primo bivio del sentiero 110 si gira a destra per arrivare alla sella del Monte Perone (623 m). Scendendo lungo la strada asfaltata (lato Poggio), troverete alla vostra destra il sentiero 115: dopo circa 2,9 chilometri raggiungerete l'agriturismo Fonte di Zeno (Andrea, tel. +39 340 3954459) insignito dell'Oscar dell'ecoturismo 2019 da Legambiente per l'ottima gestione ambientale. Si tratta di un antico casale tradizionale, immerso nel bosco, da cui si possono scorgere le isole di Capraia e Gorgona. Un ambiente incontaminato, in cui troverete camere dotate di servizi privati, tv sat e loggia esterna attrezzata. Le colazioni e le cene della cucina tradizionale elbana (su prenotazione) sono preparate con prodotti tipici e a km 0.

#### **Seconda tappa ■ Monte Perone - Campo ai Peri**

La mattina si riparte in direzione Procchio. Continuando da Pietra

#### **ZIEL, OVUNQUE VI PORTI LA VOGLIA DI ESPLORARE**

Per scoprire i luoghi più impervi e ammirare alcuni dei panorami più romantici dell'isola d'Elba.

Presso l'hotel Belmare di Patresi è possibile provare il nuovo binocolo approvato dal Club alpino italiano.

**Per vedere la gamma dei binocoli Ziel Cai,**  
[www.ziel.it](http://www.ziel.it) - Ziel srl, Venezia, Italy



Acuta e Monte Castello, si scende verso il Colle di Procchio. Sulla provinciale si gira a destra e dopo circa 50 metri si nota l'indicazione GTE. Si prosegue per Litterno (verso Colle Reciso); si scende verso Casa Marchetti e poi, attraversando la strada asfaltata, si raggiunge l'agriturismo Monte Fabbrello (Dimitri, tel. +39 338 6183584). L'azienda Montefabbrello è adatta alla seconda sosta. Gli ospiti vengono accolti in una realtà rurale che si tramanda da generazioni. Il camminatore può quindi pernottare in camere matrimoniali e cenare nel ristoro agricolo. La mattina seguente, tappa in direzione Cavo (previsto il trasferimento gratuito dei bagagli).

#### **Terza tappa ■ Campo ai Peri - Cavo**

Dalla strada provinciale, tenendo la sinistra, si prosegue verso Il Burraccio (300 m). A Cima del Monte (500 m, la più alta del versante orientale) si scende verso le Panche per poi risalire verso il Monte Strega (400 m) e proseguire in cresta. Arrivati all'Aia di Cacio seguiamo sulle pendici del Monte Serra, per poi scendere verso Vignola; al bivio seguire l'indicazione a sinistra fino alla piazzola di Fortunataccio. Uscendo per pochi metri sulla strada provinciale, mantenendo la sinistra, cerchiamo l'indicazione GTE verso la cima di Monte Grosso (348 m). Dopo una breve sosta si scende verso il mare: si attraversa Cala Mandriola, sosta al Mausoleo Tonietti, poi si prosegue per Cavo. A 1,5 chilometri dal centro abitato è possibile pernottare al B&B Capo Pero; Ester e Michele offrono servizio pick-up alla fine della GTE (+39 0565 925023). Il B&B è a due passi da una caletta molto suggestiva dove rilassarsi e fare un ultimo bagno.



**Hotel Belmare**  
Loc. Patresi Marciana (LI)  
Tel. 0565 908067  
335 1803359  
[info@hotelbelmare.it](mailto:info@hotelbelmare.it)  
[www.hotelbelmare.it](http://www.hotelbelmare.it)



**B&B Fonte di Zeno**  
Via di Lavacchio 2b,  
Marciana (Li)  
Tel. 340 3954459  
[info@fontedizeno.com](mailto:info@fontedizeno.com)  
[www.fontedizeno.com](http://www.fontedizeno.com)



**Azienda Agricola  
Montefabbrello**  
Località Schiopparello 30,  
Portoferraio (Li)  
Tel. 0565 940020  
338 6183584  
[dimitri@montefabbrello.it](mailto:dimitri@montefabbrello.it)  
[www.montefabbrello.it](http://www.montefabbrello.it)



**B&B Capo Pero**  
Largo Rio Albano 34, Rio  
+0565 925023  
+328 4143494  
[www.capopero.com](http://www.capopero.com)  
[info@capopero.com](mailto:info@capopero.com)

**UNA PASSEGGIATA TRA LE ECCELLENZE DEL PATRIMONIO VITIVINICOLO DELL'ISOLA: L'AZIENDA AGRICOLA ARRIGHI**

L'azienda agricola Arrighi è situata nella parte orientale dell'isola, sulle colline alle spalle della baia di Porto Azzurro. Di proprietà da sempre della famiglia elbana Arrighi, ha una superficie di 15 ettari, dove si coltivano vigneti autoctoni e alloctoni, e dove viene prodotto Nesos, il vino marino prodotto secondo una tecnica di circa 2500 anni fa. La varietà e la ricchezza dei prodotti meritano una visita. Oltre alle visite e degustazioni in azienda di olio e di vino, su appuntamento la famiglia Arrighi organizza anche trekking nelle vigne. È inoltre possibile acquistare direttamente i prodotti dell'azienda.

Località Pian del Monte

Porto Azzurro - 57036 - Isola d'Elba

Cellulare: +39 335 6641793

Cantina: +39 0565 95604- info@arrighivigneolivi.it



**UNA PIACEVOLE SOSTA: LA TRATTORIA TOSCANA DA LUIGI**

Tra Marciana Marina e la località Poggio, nelle colline di Lavacchio, in mezzo ad alberi da frutto, castagni e pini marittimi, si trova la Trattoria da Luigi, dove si possono gustare piatti tipici della cucina toscana, preparati dalla moglie Pinella seguendo l'antica tradizione. Aperta dal 1974, la trattoria mantiene un accogliente clima caldo e rustico grazie alle travi di legno, i mattoni a vista e il pavimento in cotto; a fianco si apre un'ampia terrazza in mezzo a una natura incontaminata, da cui si gode un'ottima vista della vallata e del Monte Capanne. Il menù della Trattoria da Luigi cambia a seconda dei prodotti di stagione ed è realizzato con cura usando prodotti freschi e genuini, con verdure e frutta coltivate in proprio. Pane e pasta sono fatti in casa usando farine di grani teneri toscani macinati a pietra.

La Trattoria da Luigi si trova a Poggio, Marciana. - cell. 335 6482226 - daluigi2007@libero.it



**SI RINGRAZIANO:**

**Armando Marmellate**, prelibatezze, Porto Azzurro  
**Campidoglio S.R.L.**, ingrosso prodotti per la pulizia, Portoferraio, tel. 339 4698060

**Fratelli Anselmi**, ortofrutticola, Marciana Marina, tel. 0565/998141

**Massimo Russo**, forniture alberghiere, Portoferraio

**Riccardo Bisso**, taxi, noleggio minivan con conducente e trasporto bici con Bike Shuttle, tel. 333 2218584

**TCE telecomunicazioni**, Portoferraio

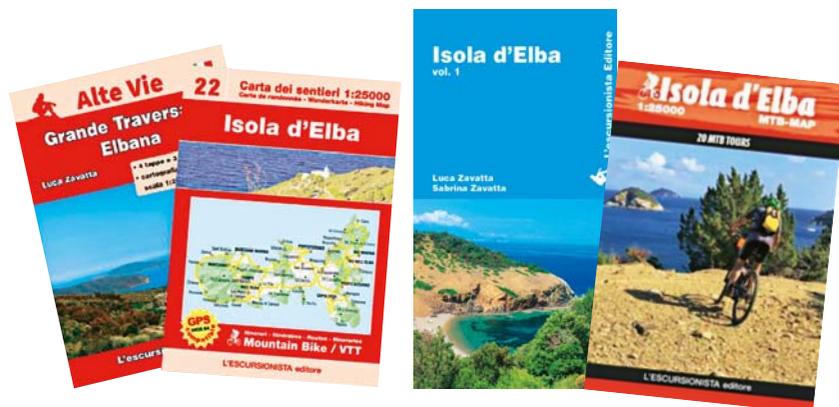
**Tenuta la Chiusa**, degustazioni e visite guidate, loc. Magazzini 93 tel. 0565/933046

**Testi Distribuzione**, distributore caffè Lavazza, Procchio, tel. 347 3540746

**TIME OUT SPORTSWEAR, URBAN & OUTDOOR, L'AVVENTURA A 360 GRADI**

Prima di iniziare la traversata, verificate di avere l'equipaggiamento adatto. Il negozio Time Out di Samuel Rossi, a Portoferraio, offre abbigliamento tecnico e attrezzatura outdoor dei migliori marchi del settore, per vivere l'avventura in piena tranquillità. Inoltre, esibendo la tessera di socio CAI in regola con il bollino dell'anno in corso, si potrà usufruire di uno sconto del 10% sugli acquisti.

Time Out Sportswear,  
 Urban & Outdoor  
 Via R. Manganaro 32, 34, 36,  
 Portoferraio,  
 tel. 0565918755



- Carta dei sentieri dell'Isola d'Elba e guida della Grande Traversata Elbana (GTE)
- Guida escursionistica Isola d'Elba vol. 1
- Carta e guida dei percorsi in MTB dell'Isola d'Elba

Tutti i sentieri sono stati rilevati con apparecchiatura satellitare GPS. Disponibili su [www.escursionista.it](http://www.escursionista.it) e nei tanti punti vendita dell'isola.

IN USCITA IL  
**20 GENNAIO**



Le guide ufficiali **SENTIEROITALIA CAI**  
**12 Volumi**

ACQUISTABILE SU  
**STORE.CAI.IT / IDEAMONTAGNA.IT / IN LIBRERIA**

SCIALPINISMO

# La montagna perfetta

Sette itinerari (più due) per godere di una meta perfetta per lo scialpinismo classico. Il teatro è la Marmolada e i percorsi sono adatti ai medio ai buoni sciatori alpinisti, ideali per una “settimana bianca” da dedicare alla Regina delle Dolomiti

di Giorgio Daidola



**D**ifficile trovare una montagna così adatta allo sci. Con itinerari di ogni difficoltà contraddistinti da un grande senso di spazio e di perfezione estetica. “Marmolada montagna perfetta” scrisse il grande alpinista e sciatore Ettore Castiglioni nella sua intramontabile guida scialpinistica del 1937 (Ettore Castiglioni, *Odle Sella Marmolada*, Milano, Touring Club Italiano e Club Alpino Italiano). Una montagna talmente perfetta da interessare, fin dagli anni Trenta, anche il discesismo servito da impianti di risalita. Un discesismo di altissimo livello, contraddistinto da gare storiche come il Gigantissimo, 6 chilometri di lunghezza e oltre 1300 metri di dislivello, la più lunga e bella gara di gigante del mondo, a cui parteciparono negli anni cinquanta atleti del cali-

Sotto, l'autore sulla neve polverosa di tarda primavera verso il lago di Fedaia. Sulla sinistra il Sasso delle Dodici e sulla destra il Sasso delle Undici



bro di Zeno Colò e di Toni Sailer. Erano ancora i tempi in cui una felice coesistenza fra discesismo e scialpinismo era possibile, merito soprattutto di impianti leggeri e poco impattanti e di piste naturali molto diverse dalle monotone e antiestetiche autostrade di neve finta.

### UNA MECCA PER TUTTI

L'unico impianto funzionante sulla Marmolada è attualmente la funivia che sale da Malga Ciapela sul versante veneto fino sull'anticima di Punta Rocca. Questo impianto, che ha fatto della Marmolada una mecca del freeride, non offende più di tanto la bellezza del vasto spazio bianco, essendo schiacciato sul suo lato est, contro la cresta di Serauta. Inoltre, come quasi tutti gli impianti moderni che servono lo sci di massa, chiude presto in stagione, il che permette di “dimenticarlo” e di fare della Marmolada una meta perfetta per lo scialpinismo sia primaverile che autunnale. Grazie all'esposizione nord dei pendii non è difficile trovare neve polverosa anche in maggio e, malgrado l'aumento delle temperature, perfetto firn primaverile fino a metà giugno. I dislivelli in salita sono alla portata di molti: si parte sci ai piedi dai 2000 metri del Lago di Fedaia e si raggiungono colli o cime dai 2800 ai 3300 metri. Queste caratteristiche ideali hanno come conseguenza un notevole affollamento della Marmolada ma, trattandosi di un terreno molto aperto, è sempre possibile personalizzare il proprio itinerario. Si nota però, come anche altrove, un diffuso “effetto gregge”, nel senso che quasi tutti tendono a seguire la stessa traccia, non solo in salita ma anche in discesa.

### I MAGNIFICI SETTE (ITINERARI)

Per chi, come chi scrive, non ama questo modo di fare scialpinismo, il versante nord della Marmolada presenta almeno sette itinerari uno più bello dell'altro, adatti ai medi o ai buoni sciatori alpinisti, ideali per una “settimana bianca” da dedicare alla Regina delle Dolomiti. Guardando l'imponente montagna dalla SS 641 che costeggia il Lago di Fedaia è possibile inquadrarli, almeno in parte, tutti. Sono piuttosto evidenti e quindi si potrebbe evitare di descriverli, lasciando allo sciatore il piacere di scoprirli. Qualche suggerimento però non guasta, al fine di evitare i rischi dei salti di roccia, dei crepacci e delle parti più esposte al rischio di slavine.

Essenziale risulta l'utilizzo di una cartina 1:25.000 e di un altimetro, preziosi soprattutto in caso di nebbia. Salvo essere in possesso di tracce Gps degli itinerari, soluzione che toglie però il piacere di scegliere in base alla propria sensibilità i pendii e di gustare le meraviglie che circondano, dovendo



Sopra, Filiberto Daidola in discesa da Punta Penia

rimanere incollati a guardare continuamente un piccolo schermo.

I numeri degli itinerari che seguono sono riportati a fianco dei tracciati della mappa.

### BELLUNESE (1)

Partendo da est, ossia dal parcheggio di Passo Fedaiia a quota 2057 metri sul versante veneto, notiamo innanzitutto il vallone compreso fra la Costiera di Serauta e il Sasso delle Undici della Bellunese, lungo la quale si correva il ricordato Gigantissimo. Si tratta di una pista battuta durante il periodo di funzionamento della funivia che risulta molto frequentata anche come via di salita a Punta Rocca, 3269 metri, quando gli impianti sono chiusi. Presenta due interessanti varianti per la discesa: la "Bellunese vecchia", tenendosi sui pendii ripidi in ombra sotto la cresta che scende da Punta Serauta, fin sotto il Sass del Mul 2301, per poi piegare a sinistra e ritornare a Passo Fedaiia; la "Bellunese di sinistra", tenendosi lungo i pendii sotto il Sasso delle Undici.

Entrambe le varianti sono da evitare in caso di rischio valanghe. Inoltre con scarso innevamento alcuni crepacci sul ripido pendio intermedio della Bellunese di sinistra possono risultare pericolosi.

### INTRA I SASS DI DESTRA (2)

Si tratta di uno stupendo itinerario di discesa da Punta Rocca, mentre per la salita conviene utilizzare quello della Bellunese. La parte alta si svolge su ampi pendii di pendenza ideale per uno sci creativo. Giunti all'altezza del Sass delle Undici occorre tenersi lungo i pendii protetti dai raggi del sole del mattino dalle pareti del Sass, evitando di attraversare il vallone nella parte intermedia per portarsi sotto il Sass delle Dodici, causa salti di roccia difficilmente visibili dall'alto. Il termine naturale della discesa è la strada innevata che costeggia la sponda sud del Lago Fedaiia, avendo

cura nell'ultima parte di evitare di fare un lungo traverso, potenzialmente pericoloso per slavine, sotto le pareti del Sass delle Undici per risparmiare dieci minuti di cammino in piano per raggiungere Passo Fedaiia.

### INTRA I SASS DI SINISTRA (3)

Per chi sale a Punta Rocca dalla diga di Fedaiia sul versante trentino è questo l'itinerario più bello in discesa. Dopo una prima parte contraddistinta da ampi pendii, si punta sul Sass delle Dodici e si scende sulla destra di questa cima, con tratti ripidi intervallati ad avvallamenti. Occorre tener conto che questi pendii sono esposti al primo sole del mattino. La discesa termina naturalmente fra radi larici e mughii fino a raggiungere la strada innevata che costeggia la sponda sud del lago.

### LYDIA (4)

Si tratta dell'itinerario più frequentato sia in salita che in discesa da Punta Rocca. Su questi meravigliosi pendii si svolgeva negli anni Quaranta e Cinquanta la famosa "Direttissima", discesa libera su terreno non battuto di 1200 metri di dislivello. Se si ha la fortuna di trovare Lydia in polvere e senza tracce, essa offre senza ombra di dubbio emozioni difficili da dimenticare. Il punto di partenza e di arrivo è Fedaiia sul versante trentino.

### SUPER LYDIA (5)

Come l'itinerario precedente, ma tenendosi in discesa a destra dello sperone roccioso del Sass Bianchet (ben visibile sotto Punta Rocca ma non denominato sulle carte), su pendii sostenuti di grande soddisfazione. Evitare scendendo di tenersi troppo a sinistra, su pendii più ripidi con qualche crepaccio. Si lascia quindi a destra quel che resta della stazione a monte della cestovia e del rifugio del Pian dei Fiacconi (distrutti entrambi dalla valanga del 14 dicembre 2020) e si punta su Fedaiia, tenendosi a destra del Col di Bousc. L'ultima parte si svolge in divertenti ampie radure fra i pini mughii.

### PUNTA PENIA, 3343 M (6)

La punta più alta della Marmolada si raggiunge da Fedaiia, lasciando Pian dei Fiacconi sulla sinistra e risalendo il ripido canalone sotto la parete nord, teatro delle prime discese di Tone Valeruz e di Heini Holzer negli anni Settanta. Si tratta di un itinerario da effettuare solo con neve sicura, senza fidarsi dei numerosi scialpinisti che lo percorrono spesso in modo irresponsabile. Raggiunto lo spallone a quota 3000 circa, si piega a sinistra lungo l'ampia Schena de Mul, raggiungendo sci ai piedi la cima, sulla quale è ubicato il rifugio omonimo, aperto in estate. La discesa si svolge lungo l'itinerario di salita fino alla base del canalone, spesso



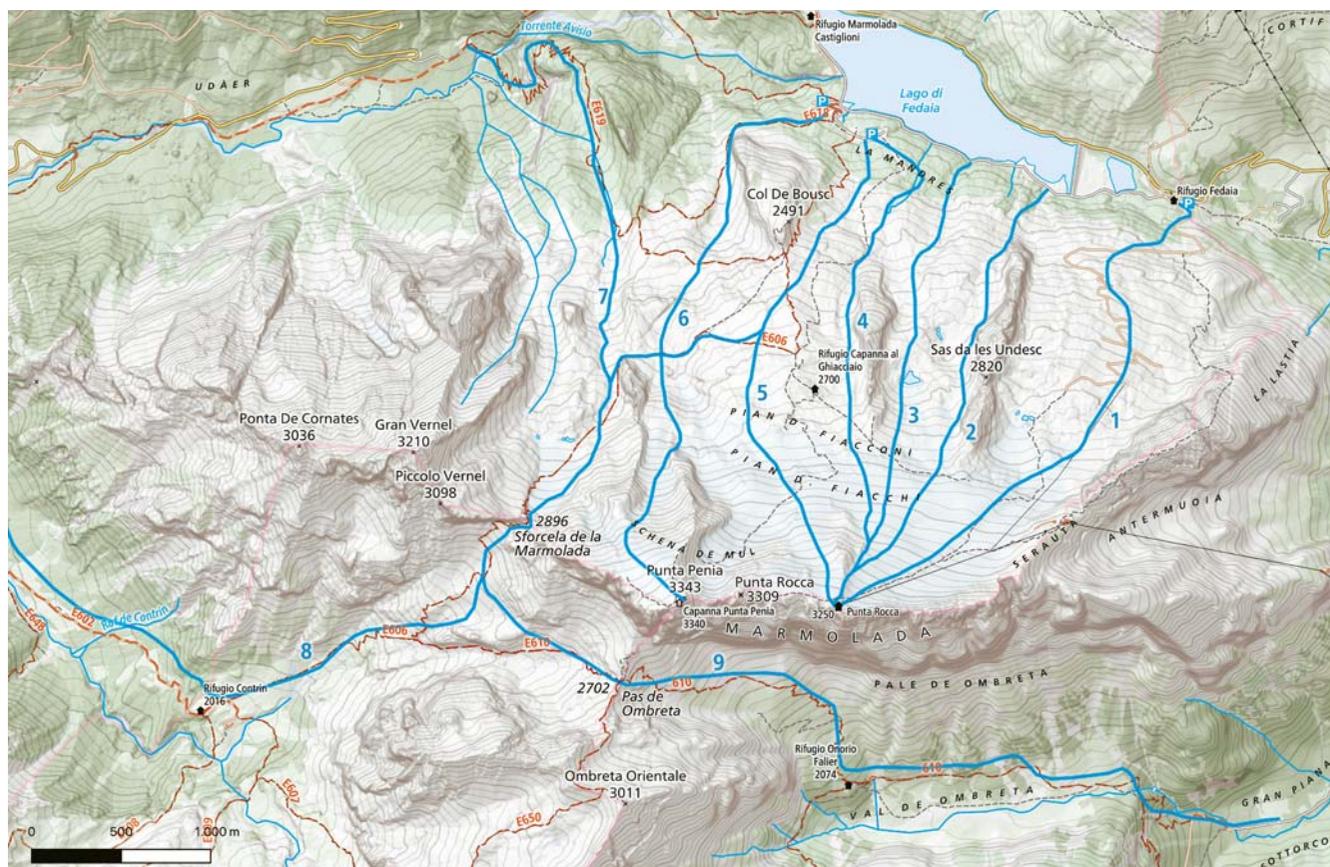
Sopra, salendo a Punta Rocca da Pian dei Fiacconi lungo i pendii di Lydia. A destra, sul ghiacciaio della Marmolada e sullo sfondo da sinistra il Sasso Piatto, il Sasso Lungo e il gruppo di Sella. Sotto, la cartina con gli itinerari di queste pagine (Map data: © OpenStreetMap; Map: © Webmapp; autore: Marco Barbieri)

ridotto a una pista a gobbe in conseguenza dei numerosi passaggi. In fondo al canalone anziché seguire le tracce di salita è più interessante continuare inboccando sulla sinistra (ovest) un ampio e lungo “canyon” sciabile, per proseguire poi su bellissimi pendii tenendosi a sinistra del Col de Bousc. Il traverso finale sotto il Col de Bousc per ritornare a Fedaiia può risultare pericoloso con nevi difficili, causa i salti di roccia sottostanti.

### PIAN TREVISAN (7)

È questo l’itinerario più selvaggio, completo e

ambizioso del versante nord della Marmolada. Pertanto è anche il meno frequentato. Da Fedaiia si sale la Sforcela de la Marmolada (2896 m), seguendo l’itinerario 6 fin sotto il canalone per poi raggiungere con un traverso il ghiacciaio del Vernel. L’ultimo tratto ripido sotto la Sforcela si supera senza sci e può richiedere l’uso dei ramponi. La discesa si svolge di solito in totale solitudine lungo il ghiacciaio del Vernel, avendo cura di non tenersi a sinistra ma di puntare, sempre su stupendi pendii, in direzione della sottostante parete rocciosa del Col dal Baranchie, che va





Sopra, l'imponente versante nord della Marmolada fotografato dalla SS 641, salendo da Canazei al lago di Fedaiia

lasciata sulla destra. A quota 2100 metri circa occorre individuare il sentiero estivo 619 (i cartelli indicatori estivi di solito spuntano dalla neve). Dopo un pianoro a quota 2032 m il sentiero piega decisamente a sinistra e diventa mulattiera militare scavata nella roccia, da seguire obbligatoriamente (con gli sci in spalla) per superare l'alto bastione roccioso altrimenti impraticabile. Rimessi gli sci si raggiunge, sempre seguendo i tornanti della mulattiera, il Rifugio albergo Villetta Maria a quota 1681 m, di solito aperto, dove usava soggiornare il Presidente della Repubblica Pertini. Per ritornare a Fedaiia occorre chiamare un taxi, salvo che si sia lasciata un'auto davanti all'albergo.

#### DUE TRAVERSATE D'AUTORE

Il versante sud della Marmolada è molto meno frequentato sciisticamente di quello nord, presentando itinerari meno comodi ma di grande interesse per chi ama uno scialpinismo di vera avventura. Questo versante è noto per le solari pareti sud del Gran Vernel e soprattutto della stessa Marmolada, ossia la grande muraglia di stupendo calcare alta 1000 metri e lunga circa tre chilometri, con le celebri vie di roccia. Non si può non desiderare di sciare al cospetto di queste storiche pareti, effettuando due traversate che hanno una parte iniziale in comune per raggiungere la Sforcela de la Marmolada da Fedaiia sul versante nord (vedi Itinerario 7). Entrambe le traversate sono da effettuare con neve sicura, ossia in tarda primavera, senza il timore di dover portare per un po' gli sci in spalla nell'ultima parte. Dalla Sforcela de la Marmolada si scendono per entrambe le traversate i pendii sostenuti in direzione sud, ideali con un firn cotto a puntino. Giunti a quota 2612 metri, dove si nota un caratteristico roccione, le due traversate si dividono:

- se si continua a scendere vuol dire che si è optato per la traversata verso ovest su Alba di Canazei (itinerario 8), raggiungendo il Rifugio Contrin (aperto solo in estate) e poi, seguendo la lunga Val Contrin, il piazzale degli impianti del Ciampac, da dove si ritorna a Fedaiia con un autobus o con un taxi;

- se si rimettono le pelli, vuol dire che si è optato per la traversata verso est su Malga Ciapela (itinerario 9), raggiungendo innanzitutto il Passo Ombretta, 2704 metri. Dal passo si scia su meravigliosi pendii al cospetto della grande muraglia della Regina delle Dolomiti, fino al Rifugio Falier, 2074 metri (aperto solo in estate) e a Malga Ombretta, 1904 metri. La parte bassa della discesa presenta un salto, detto dello Scalone, che si supera seguendo la mulattiera estiva. Questo passaggio è potenzialmente pericoloso per le valanghe che si possono staccare dai pendii superiori. Il rischio può essere evitato scendendo lungo i ripidi pendii nel bosco a sinistra della mulattiera, arrivando all'agriturismo Malga Ciapela, a quota 1550 metri. Di qui su strada pianeggiante si raggiunge Malga Ciapela e la partenza della funivia per Punta Rocca. Se la funivia non funziona occorre rimettere le pelli o cercare un passaggio per Passo Fedaiia, sempre che la SS 641 sia già aperta.

#### IL FUTURO

Chiudo questo articolo con il presentimento che verranno presto realizzati sulla Marmolada nuovi impianti pesanti con annesse piste veloci, omologandola così definitivamente a lunapark invernale e collegandola al sistema dei caroselli sciistici dolomitici. Pur mantenendo una labile speranza che questo scempio non avvenga, il consiglio per chi ancora non conosce la Regina delle Dolomiti con il suo vestito bianco è di colmare la lacuna al più presto. Ne vale davvero la pena. ▲

MADE IN ITALY

Micro ramponi NORTEC per

# Passi Sicuri

*Leggeri e maneggevoli, i micro ramponi sono un supporto utile per la sicurezza della camminata e sono preziosi alleati nell'escursionismo e nella corsa, nel nordic walking e anche nella passeggiata in città.*

Ci sono terreni sui quali non è facile muoversi, soprattutto in inverno. A questo scopo i ramponcini o micro crampons (micro ramponi) **NORTEC** ci vengono in aiuto. Progettati e realizzati dall'omonima **azienda austriaca con cuore italiano** (la produzione viene fatta interamente in Italia), sono dispositivi antiscivolo per calzature che si distinguono dai classici ramponi principalmente per il peso e per gli ingombri ridotti oltre che per la facilità di calzatura. I micro ramponi non sono stati sviluppati per l'arrampicata ma per la **sicurezza della camminata in tutte le situazioni** dove la stabilità è messa in pericolo da un fondo scivoloso a causa di neve, ghiaccio, fango, erba bagnata. Questi supporti sono costituiti da una parte inferiore (interamente metallica o in parte metallica e in parte in plastica), a contatto fra la suola della calzatura e il terreno, che svolge la funzione antiscivolo e da una parte superiore, in materiale elastico, che tiene posizionato il micro rampone sulla calzatura. **Facilmente trasportabili, una volta indossati non appesantiscono in alcun modo la camminata e si prestano quindi a svariati usi:** dall'escursionismo alle attività lavorative all'aperto; dalla corsa in ambiente invernale o terreni scivolosi al nordic walking; fino al camminare o passeggiare in sicurezza in città quando è presente ghiaccio o neve. **Si possono utilizzare per camminare e correre sul ghiaccio, sulla neve, su terreni erbosi bagnati, su terreni molli, fangosi o scivolosi.** Non sono adatti a terreni particolarmente duri, sassosi o coperti di pietre, in quanto su tali superfici c'è il rischio di scivolare. Questi supporti non vanno ovviamente utilizzati su superfici delicate né nel corso di attività estreme.

## NORTEC

micro crampons

### QUALCHE INFORMAZIONE IN PIÙ SUI MICRORAMPONI NORTEC

Prima di ogni utilizzo, assicuratevi di averli calzati correttamente ed effettuate una prova per verificarne la reale efficacia in relazione al terreno che si vuole affrontare. Per un corretto, soddisfacente e durevole uso del prodotto, è **importante assicurarsi che il micro rampone sia della taglia adeguata alla calzatura** su cui sarà utilizzato e che il posizionamento sulla calzatura avvenga in modo corretto: l'elastico non deve mai venire a contatto con la suola della calzatura e tutte le componenti del micro rampone devono essere sottoposte a una leggera e uniforme tensione. Ricordate che il ramponcino non può essere utilizzato per l'arrampicata né su pendenze superiori al 20%.



NORTEC Sport GmbH  
[info@nortecsport.com](mailto:info@nortecsport.com)  
 Kärntner Straße 8 - 9500  
 Villacco / Austria



# Il Paradiso con le ciaspole



Itinerari invernali nel versante valdostano del Parco Nazionale del Gran Paradiso, tra splendidi panorami e incontri con gli animali che abitano il territorio

testo e foto di Cesare Re



Nella foto, salendo al Vittorio Sella.  
Sotto, stambecchi adulti

Un paesaggio grandioso e l'incontro con gli animali sono gli elementi peculiari degli itinerari proposti. La turrita sfalata di vette che delimita la Valle di Cogne e la Valsavarenche è uno degli skyline alpini più famosi, con la cima del Gran Paradiso (4061 m) che svetta da una muraglia di punte di bianco ghiaccio e roccia scura, tra le quali spicca la piramide della Grivola (3969 m). Salendo al Rifugio Vittorio Sella si cammina in un ambiente maestoso, con moltissime possibilità di osservare camosci e stambecchi, con le alte vette della Valnontey come grandiose quinte naturali. Sicuramente interessanti anche le zone di Gimillan e il limitrofo vallone di Valeille che diparte da Lillaz. Itinerario classico per l'escursionismo invernale in Valsavarenche, lo storico Rifugio Vittorio Emanuele è oggi base per l'ascensione al Gran Paradiso, ma nasce come Casa Reale di Caccia. La stessa mulattiera, come molte altre, fu voluta dai Savoia, per agevolare le proprie battute di caccia. Bellissimo il panorama ravvicinato sul Ciarforon e sulla Becca di Monciair. È, invece, la chiesa con il campanile, con lo sfondo delle rocce grigio chiaro della Granta Parei, a "dipingere" il quadro che raffigura il villaggio di Rhêmes Notre Dames, un vero e proprio "hameau" valdostano, in una valle compresa nel parco nel solo versante orografico destro, ma che da un punto di vista escursionistico è comunque un tutt'uno con l'area protetta. In valle, l'escursione al Rifugio Benevolo consente visioni panoramiche molto ampie, soprattutto sulla testata della valle dalla quale si ergono i massicci della Punta Galisia (3346 m), della Punta Calabre (3350 m) e della Granta Parei (3387 m). I rifugi sono chiusi in inverno e aperti in periodo primaverile, quando divengono punto di partenza per le ascensioni sci alpinistiche delle cime circostanti. Dispongono di locale invernale, generalmente, sempre aperto. La presenza dei rifugi non tragga in inganno: gli itinerari necessitano di manto nevoso stabile e assestato, poiché in alcuni tratti sono soggetti al distacco di slavine e valanghe. Il controllo del bollettino nivometeorologico è, quindi, sempre indispensabile, così come l'utilizzo di attrezzatura adeguata. I tempi di percorrenza si riferiscono a un manto nevoso portante. ▲



Salendo al Rifugio Vittorio Sella si cammina in un ambiente maestoso, con moltissime possibilità di osservare camosci e stambecchi



## Itinerari

1. Il Rifugio Vittorio Sella
- 2 Sulla neve si leggono i movimenti degli animali.
3. L'invernale del Rifugio Vittorio Emanuele
4. Notturmo in Val di Rhêmes, con la luna tra la Becca Tsambeina (3162 m) e la Treutze.
5. La Granta Parei, tra i resti di una valanga primaverile
6. Nei pressi dell'Alpe Chausettaz, alternativa all'itinerario del rifugio Benevolo, in Val di Rhêmes. Sullo sfondo la Grande Rousse

### RIFUGIO VITTORIO SELLA

**Partenza:** Valnontey (1666 m)

**Arrivo:** Rifugio Vittorio Sella (2584 m)

**Durata:** 3 ore

**Difficoltà:** media. Itinerario lungo. Attenzione pericolo valanghe

**Dislivello:** + 920 m

**Periodo consigliato:** da dicembre ad aprile

**Segnavia:** cartelli

**Accesso:** autostrada A 5, uscita Aosta Ovest, ove si prosegue per Aymavilles, seguendo le indicazioni per Cogne. Si continua per Valnontey, sino al termine della strada, raggiungendo un ampio parcheggio dove cartelli gialli indicano la direzione per le escursioni.

L'escursione è piuttosto lunga e dal dislivello notevole, per un itinerario con le ciaspole. Anche senza raggiungere il rifugio, magari fermandosi nelle zone prative dopo il bosco, l'itinerario rimane comunque molto interessante e appagante per l'incantevole panorama. L'ultimo tratto della mulattiera reale, tra l'altro, richiede neve stabile e ben assestata. Si prende il sentiero (cartello giallo) che, costeggiando

il giardino botanico Paradisia, si addentra in un fitto bosco di larici e, tramite tornanti, guadagna velocemente quota. Salendo, la visuale diviene man mano più ampia consentendo di ammirare le imponenti montagne che costituiscono la testata della Valnontey e, a valle, il gruppo della Punta Garin e della piramidale Punta Tersiva. A un tornante, nei pressi di un torrente, si devia a sinistra (nel senso di marcia), lasciando sulla destra il vecchio percorso (mulattiera reale), ormai chiuso e dismesso, per motivi di instabilità. Si attraversa, quindi, il torrente, superando una ripida rampa nel bosco, sino a giungere in spazi aperti ove la visuale diviene molto ampia, in particolare, sulla Torre del Gran San Pietro che svetta dalla catena spartiacque con la Valeille. Si continua in ripida salita, costeggiando il torrente, scendendo sino al greto dove, su un ponte (o guardando se la struttura in legno non è visibile), si attraversa il torrente e si sale per alcuni metri congiungendosi all'ultimo tratto della storica mulattiera reale di caccia. Ancora un tratto in salita e poi uno in piano e si raggiunge il casotto del parco nei cui pressi, in un ampio pianoro, è situato il Rifugio Vittorio Sella (2584 m), da dove si gode un'ottima vista sul gruppo del Gran Sertz (3552 m) e sulle montagne della Valnontey.

### RIFUGIO VITTORIO EMANUELE

**Partenza:** Pont Valsavarenche (1960 m)

**Arrivo:** Rifugio Vittorio Emanuele (2730 m)

**Durata:** 2,30 ore, con neve portante

**Difficoltà:** media. Attenzione pericolo valanghe

**Dislivello:** + 775 m

**Periodo consigliato:** da dicembre ad aprile

**Segnavia:** cartelli

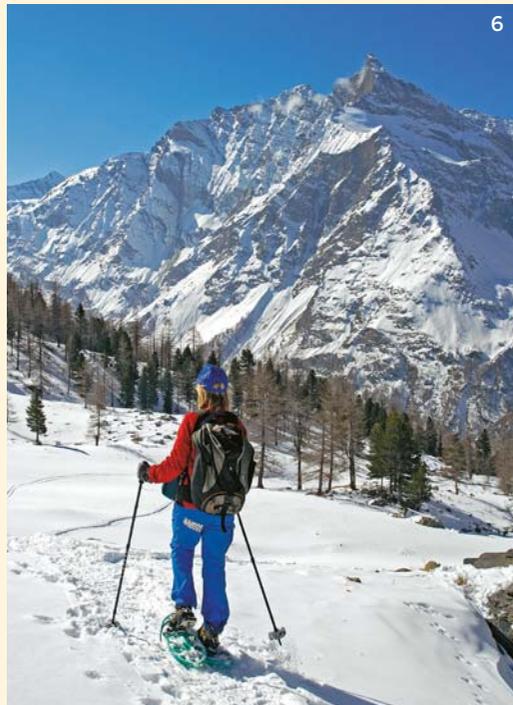
**Accesso:** dall'uscita di Aosta Ovest si prosegue in direzione Courmayeur, sino a Villeneuve ove si svolta per Introd. Si seguono le indicazioni per Valsavarenche e per la valle omonima che si attraversa sino alle ultime case di Pont.

Da Pont, ultimo borgo della Valsavarenche, si attraversa il torrente su un comodo ponte, portandosi a





ridosso del versante orografico destro. Si cammina lungo la pista di fondo, verso la testata della valle. La pista prosegue pianeggiante nel bosco, lambendo alcuni alpeggi e delle baite. Nei pressi di una lunga casa in pietra, si abbandona il tracciato del fondo (cartello in legno) per proseguire a sinistra. Si comincia a salire con ampi tornanti, sino ad uscire dal bosco. Questo tratto, soprattutto, richiede neve stabile e assestata. Si sale ancora lungo la mulattiera, con la vetta del Ciarforon che diviene sempre più visibile, sino ad un ultimo risalto che consente di giungere al pianoro morenico dove è situata la caratteristica costruzione del Rifugio Vittorio Emanuele II, con la cappella e la vecchia e storica struttura che veniva utilizzata dai Savoia come casa di caccia, oggi adibita a locale invernale, sempre aperto (stufa a legna, coperte e letti a castello). Di fronte al rifugio è ubicato il laghetto di Moncorvè, sempre gelato in periodo invernale, sovrastato dalla particolarissima forma del Ciarforon (3642 m) e dalla snella ed elegante Becca di Monciair (3544 m). Dal pianoro antistante il rifugio, si notano anche le vette del versante orografico sinistro del Vallone di Seiva, culmine terminale della Valsavarenche.



#### RIFUGIO GIAN FEDERICO BENEVOLO

**Partenza:** Pellaud (1811 m) (o Rhêmes Notre Dames)

**Arrivo:** Rifugio Benevolo (2285 m)

**Durata:** 2 ore

**Difficoltà:** semplice, attenzione pericolo valanghe

**Dislivello:** + 474 m

**Periodo consigliato:** da dicembre a marzo

**Segnavia:** cartelli

**Accesso:** autostrada A 5 della Val d'Aosta, uscita Aosta Ovest; si seguono le indicazioni per Introd, ove si devia per la Val di Rhêmes che si percorre sino al termine della strada, a seconda dell'innevamento, fermandosi a Rhêmes Notre Dames, o proseguendo sino a Pellaud

A seconda dell'innevamento, l'itinerario ha inizio da Rhêmes Notre Dame o dalla più vicina Pellaud. Dal parcheggio di Pellaud si segue la strada, adibita a pista di fondo, fino a raggiungere Thumel 1668 m, ove inizia il percorso estivo (cartelli gialli, rifugio Benevolo). Si costeggia la Dora di Rhêmes fino a raggiungere uno spiazzo con una cappella. Proseguendo, per pochi minuti, la vallata diviene più ampia, consentendo di ammirare la particolare forma della Granta Parei. Si continua ora fino a raggiungere una splendida cascata, quasi del tutto ghiacciata in periodo invernale. Nei pressi della cascata e nel tratto precedente è necessario prestare attenzione ai ripidi pendii del versante orografico sinistro che sono soggetti a valanghe che si frangono puntualmente tutti gli anni. Si prosegue in falsopiano fino ad un ampio ponte che precede gli ultimi metri di dislivello, sino al Rifugio Benevolo (2285 m), dove la vista spazia sulla testata della valle.

# Un paesaggio lunare da scoprire



Il paesaggio dei calanchi è aspro e mutevole, e offre itinerari interessanti da percorrere a piedi, con le ciaspole o con gli sci ai piedi. A nord di Ascoli Piceno, questa zona è delimitata dal Monte dell'Ascensione e fa parte della Rete Natura 2000

di Giorgio Marini -

foto di Lorenzo Sgalippa e Giorgio Marini

**A**nord-est di Ascoli Piceno si estende un vasto territorio scarsamente abitato, in gran parte impervio e poco conosciuto. Si estende dal borgo di Offida fino al Monte dell'Ascensione, comprendendo deliziosi paesi arroccati sulle colline, quali Castignano, Ripaberarda e Apignano del Tronto. Si tratta essenzialmente di un paesaggio arcaico e crudo, dove da secoli l'uomo convive con la natura; una natura spesso selvaggia e ostile come quella dei calanchi. Calanchi che si presentano come lame affilate, talvolta con muri di argilla quasi verticali, altre volte con dolci pendii argillosi, che i pochi agricoltori rimasti coltivano a fatica. Il territorio dei calanchi è estremamente mutevole tanto che, dopo ogni inverno, interi appezzamenti svaniscono e il paesaggio cambia continuamente. Ma anche luoghi capaci di regalare albe e tramonti mozzafiato e paesaggi lunari, al viaggiatore che vi si inerpicava. Il Monte dell'Ascensione (1100 m), un affioramento pliocenico tra i più importanti d'Italia, è un suggestivo rilievo che delimita a ovest l'area dei calanchi: da qualsiasi parte lo si guarda appare diverso. Visto di profilo ricorda il volto di Dante Alighieri o del più familiare Cecco D'Ascoli, grazie alle sue aspre pareti, alte fino a 80 metri, che scolpiscono il versante meridionale.

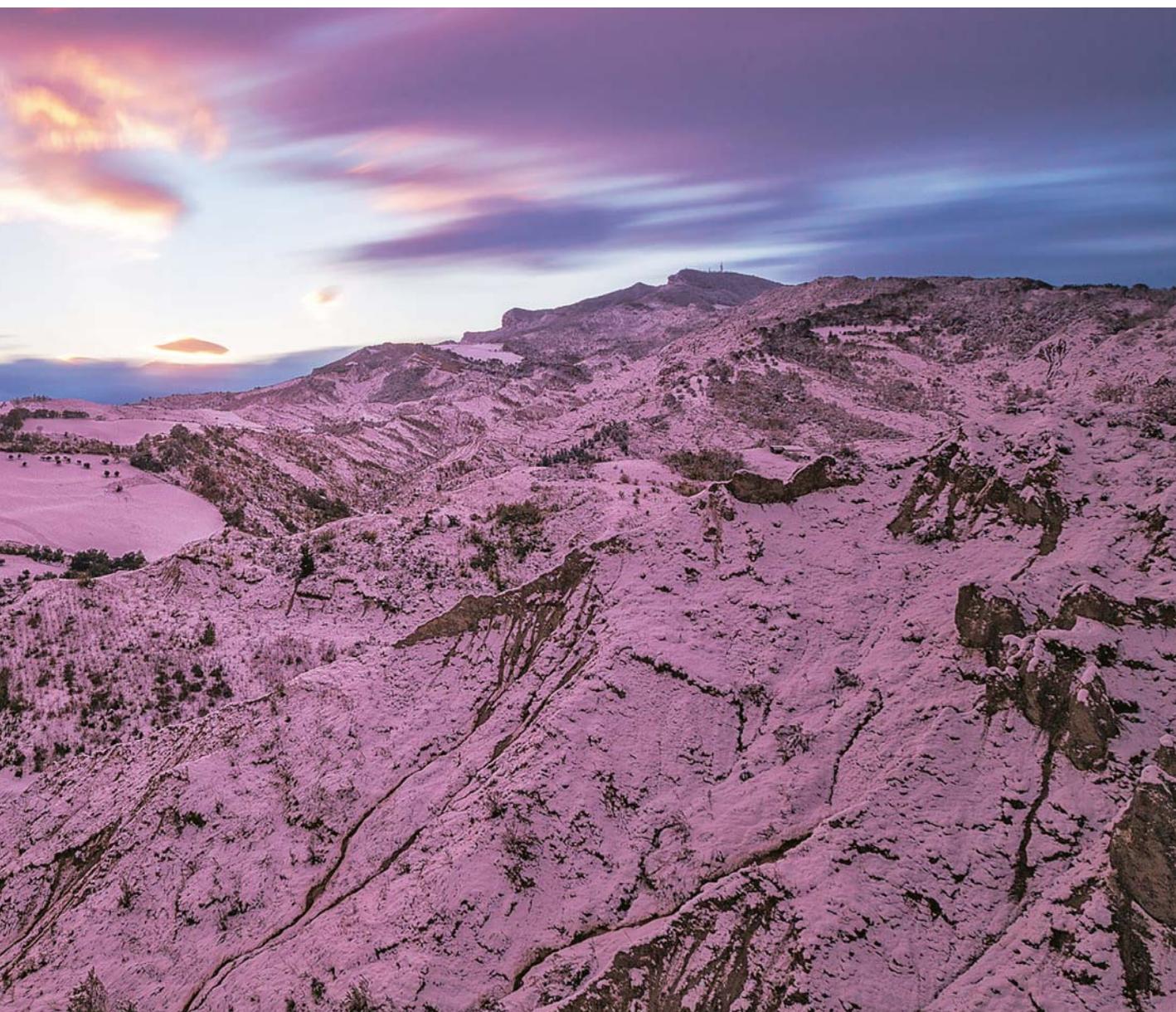
---

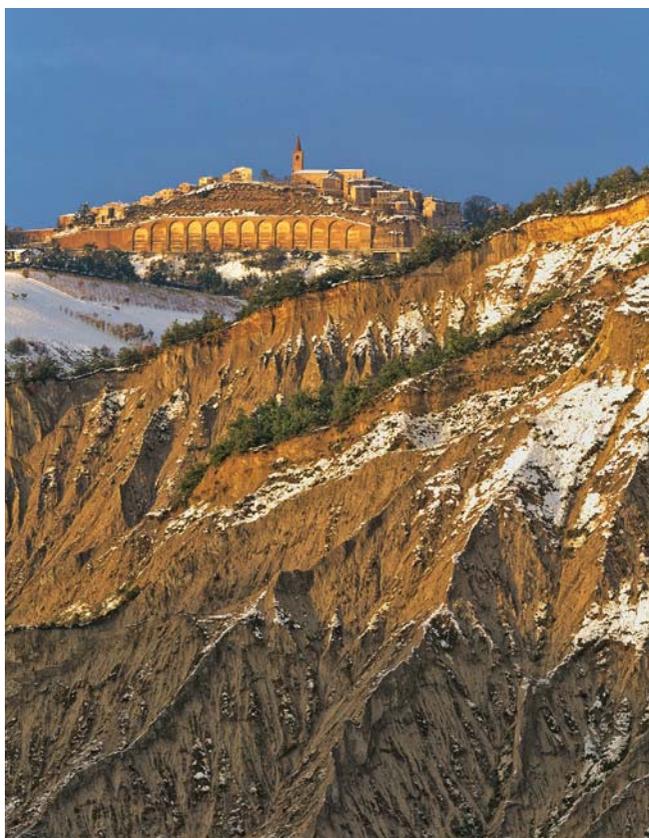
Il paesaggio dei calanchi è estremamente mutevole tanto che, dopo ogni inverno, interi appezzamenti svaniscono e il paesaggio cambia continuamente





A sinistra, veduta aerea dei calanchi. Sotto, paesaggio invernale. Sullo sfondo si intravede l'aspro profilo del Monte dell'Ascensione





Sopra, il borgo medioevale di Castignano, con la sua inconfondibile muraglia, al disopra della quale si erge il suo bel centro storico. La 'Capitale dei calanchi' è nota anche per il vino e per le sue feste tradizionali. In alto a destra, il biancone o aquila dei serpenti ha appena catturato un biacco. I calanchi sono un territorio di caccia dei rapaci ideale, grazie alla facilità con cui si possono avvistare le prede. Sotto, i terreni della zona sono fortemente vocati alla coltivazione dei vigneti. A destra, le cavità poste sopra le testate dei calanchi offrono siti di rifugio e nidificazione a diverse specie di rapaci, tra cui il falco pellegrino e l'aquila reale



Visto da nord invece appare nereggiante di boschi, tanto da essere stato chiamato in passato Monte Nigro. È avvolto da leggende sacre e profane, testimoniare dai resti di antichi eremi. Il paesaggio aspro e selvaggio ha favorito la conservazione di specie di flora e fauna piuttosto rare e localizzate come il tasso, l'agrifoglio, il frassino meridionale, il biancone, il rondone maggiore, l'averla piccola e

il cervone. Il rilievo e parte dei calanchi circostanti sono stati infatti dichiarati aree facenti parte della Rete Natura 2000, ovvero la rete europea per la tutela della biodiversità. Insomma un luogo ideale per trascorrere qualche giorno immersi nella natura, a due passi dagli splendidi borghi circostanti; navi in un mare di colline dove i calanchi appaiono come onde gigantesche. ▲

# Itinerari

1. L'area interessata dai calanchi, a nord est di Ascoli Piceno  
2-3. Primi piani e particolari dei calanchi



## ITINERARIO ROSSO ROTELLA-MONTE DELL'ASCENSIONE

Questo percorso si snoda negli ambienti più elevati della zona, attraversando diverse tipologie di ambienti.

**Partenza e arrivo:** Rotella

**Difficoltà:** E

**Dislivello complessivo:** 1450 m

**Durata:** 5 ore circa

**Salita:** da Rotella (395 m) si percorre la provinciale verso Venagrande, si svolta a sinistra verso Capradosso e dopo circa 500 metri si imbecca una carrozzabile sulla destra che sale sul crinale. Superato Colle il Cerro (760 m) si passa per la "Fossa del Lupo", una cavità profonda oltre 150 metri (1000 m). Da qui in circa 15 minuti si arriva in vetta, dove c'è la chiesa dedicata alla Madonna dell'Ascensione, edificata sui resti di uno degli eremi di Meco del Sacco. A est, invece, si staglia la Rupe di Santa Polisia (1100 m), da dove si può ammirare un panorama mozzafiato; dalla Maiella, al Monte Conero, al Monte San Vicino. **Discesa:** si scende alla base del grande prato sommitale, si entra nel bosco imboccando un sentiero che scende ripidamente, quindi si svolta a sinistra (900 m). Si esce in una radura con un affaccio sui calanchi in località La Lama (850 m), quindi ancora a sinistra attraversando boschi e radure, poi di nuovo nel bosco fino a Contrada Il Monte (780 m), dove si imbecca una sterrata fino a Capradosso (640 m). Si prosegue sull'asfalto per qualche centinaio di metri, quindi si riprende a salire in Contrada Icone (670 m), si rientra nel bosco scendendo fino al Fosso Chiusa;

quindi si risale gradualmente fino a Colle il Cerro, dove si riprende il sentiero dell'andata e lo si segue a ritroso.

## ITINERARIO BLU ANELLO FOSSA DEL LUPO - VIALE DEI TASSI

Percorso con dislivello minimo che attraversa castagneti secolari e la "Fossa del Lupo". Ideale da fare con le ciaspole o con gli sci da escursionismo. Sviluppo di circa 1,5 chilometri.

## ANELLO DEI CALANCHI ALFREDO MOZZONI

(a lui dedicato dalla sezione Cai di San Benedetto del Tronto, che si ringrazia)

Questo percorso attraversa il centro abitato di Ripaberarda, ambienti agricoli e calanchi suggestivi, con uno sviluppo di circa 8 km.

**Partenza e arrivo:** Ripaberarda

**Difficoltà:** E

**Dislivello complessivo:** 414 m

**Durata:** 3 ore circa

Si parte dal sacrario di Ripaberarda, proseguendo per una strada sterrata che attraversa case sparse. Si procede in graduale discesa per campi e calanchi, fino ad attraversare il Torrente Bretta, quindi si risale la brecciata che lo costeggia, per poco più di un km. Dopo averlo attraversato di nuovo ci si immerge in una folta vegetazione, per poi risalire la cresta di un calanco per circa 650 metri, attornati da un suggestivo e spettacolare scenario. Si esce al cimitero del paese, da cui si prosegue in discesa fino alle macchine.





# I rifugi, le nostre sentinelle

Nasce una rete di Rifugi Cai e di Osservatori Cnr che percorre tutta la penisola al fine di ottenere un quadro reale e aggiornato sullo stato del clima e dell'ambiente sulle nostre montagne

di Paolo Bonasoni\*, Luca Frezzini\*\*, Silvio Davolio\*,  
Paolo Vincenzo Filetto\*\*, Guido Nigrelli\*, Gian Pietro Verza\*\*

**I**l cambiamento climatico è una delle questioni più urgenti a livello planetario del nostro tempo e gli effetti cui stiamo assistendo ne sono una chiara prova. Le ricadute sull'ambiente e sulla società sono tali che sta divenendo sempre più comune riferirsi come emergenza climatica. Sebbene la scala del problema sia globale, il cambiamento si manifesta con sfaccettature diverse perché la sua entità non si presenta in maniera omogenea sul nostro Pianeta. Prendiamo ad esempio la temperatura dell'aria, sicuramente il parametro più facilmente osservabile, anche durante la vita quotidiana. Sulla Terra esistono regioni in cui la temperatura dell'aria rispetto ai valori climatici aumenta in maniera maggiore

rispetto ad altre e quindi in grado di produrre effetti più significativi.

## LE TEMPERATURE IN ALTA QUOTA

Le regioni maggiormente sensibili al cambiamento climatico sono definite *“hot-spot”*, ovvero punti caldi, dove il clima sta mutando più velocemente che nelle altre aree. Tra queste regioni vi sono l'Artide, il bacino del Mediterraneo e le regioni montane di alta quota. Focalizzando l'attenzione sugli ambienti di alta quota, le osservazioni in campo e i dati raccolti, insieme alle proiezioni elaborate dai modelli climatici, ci offrono la possibilità di tracciare lo stato presente e di produrre attendibili scenari evolutivi sul futuro delle

In alto, il ghiacciaio della Marmolada (foto Giuliano Cervi)

Rifugio o Osservatorio	Quota m s.l.m.	Zona	Regione	Sezione Cai o Istituto Cnr	Posti letto	Sito web
Pagari-Federici-Marchesini	2627	Alpi Marittime	Piemonte	Cai Sezione Ligure	24	<a href="http://www.cailliguria.it/i-rifugi?id=30">www.cailliguria.it/i-rifugi?id=30</a>
Si trova nell'alta valle Gesso, dominato della cima Maledia (3061 m) e dove poco sotto scorre il torrente Pagari. Dal 2007 il rifugio è stato dotato di un impianto per la produzione di birra artigianale, facendo del Pagari "il microbirrifico più alto d'Europa".						
Gastaldi	2659	Alpi Occidentali	Piemonte	Sezione Torino	99	<a href="http://www.rifugiogastaldi.com/">www.rifugiogastaldi.com/</a>
Il rifugio, posto in posizione panoramica a 2659 m sul Crot del Ciaussinè, splendida conca naturale che deve il suo nome a un'antica cava di calce, è circondato da alcune fra le più belle vette delle Valli di Lanzo, quali la Ciamarella, l'Albaron di Savoia, la Punta Maria, la Cima d'Arnas e l'imponente Bessanese.						
Torino	3375	Monte Bianco	Valle d'Aosta	Cai Sezione di Torino/Aosta	160	<a href="http://www.Rifugiotorino.com/">www.Rifugiotorino.com/</a>
Il Rifugio Torino è situato in prossimità del confine tra la Francia e l'Italia, posto sulla sommità del Monte Bianco, nei pressi del colle del Gigante. È la base per molte ascensioni classiche nel Massiccio del Bianco far cui il Dente del Gigante (4013 m), il Monte Maudit (4465 m) e il Mont Blanc du Tacul (4248 m).						
Capanna Regina Margherita	4554	Monte Rosa	Piemonte	Cai Sede Centrale	70	<a href="http://www.Rifugimonterosa.it/it/web/capanna-margherita-7">www.Rifugimonterosa.it/it/web/capanna-margherita-7</a>
La Capanna Regina Margherita è situata sulla Punta Gnifetti nel Massiccio del Monte Rosa ed è il Rifugio alpino più alto d'Europa, nonché uno dei laboratori scientifici e Osservatori fissi più alti al mondo. La capanna fu inaugurata nel 1893: predisposta a valle, fu trasportata dapprima con i muli e poi a spalla e montata sulla vetta dove fu inaugurata. Nel 1899 fu aggiunta la torretta destinata a Osservatorio meteorologico.						
Plateau Rosa Testa Grigia	3480	Monte Cervino	Valle d'Aosta	Cnr Dipartimento Dttssaa	6	<a href="http://Cnrirpicerwinia.panomax.com/plateaurosa#">Cnrirpicerwinia.panomax.com/plateaurosa#</a>
Il Laboratorio "Testa Grigia" a Plateau Rosa, nel gruppo del Cervino, svolge un ruolo strategico per l'osservazione e lo studio dei processi climatico-ambientali. Fu inaugurato nel 1948 sotto la direzione scientifica di Gilberto Bernardini ed Ettore Pancini, che, insieme a Marcello Conversi, Edoardo Amaldi, Enrico Fermi e altri fisici, lo realizzarono per lo studio dei raggi cosmici.						
Marco e Rosa	3609	Bernina	Lombardia	Cai Sezione Sondrio	104	<a href="http://www.Rifugi.lombardia.it/sondrio/lanzada/Rifugio-marco-e-rosa.html">www.Rifugi.lombardia.it/sondrio/lanzada/Rifugio-marco-e-rosa.html</a>
Il Rifugio Marco e Rosa (in forma completa, rifugio Marco e Rosa De Marchi - Agostino Rocca) è il Rifugio più alto della Lombardia e rappresenta la base per l'ascesa del Pizzo Bernina, la più alta montagna delle Alpi Centrali, con i suoi 4049 m.						
Curò	1915	Alpi Orobie	Lombardia	Cai Sezione Bergamo	92	<a href="http://www.antonioicuro.it/">www.antonioicuro.it/</a>
Il Rifugio Curò è situato nella conca del Bacino del Barbellino di fronte alle Creste del Recastello e del Pizzo Coca (3050 m). Il rifugio si trova immerso nella riserva naturale del Belviso - Barbellino, proprio sulle sponde del Lago artificiale del Barbellino (Diga del Barbellino).						
Vioz Mantova	3535	Gruppo Ortles Cevedale	Trentino Alto Adige	Sat	66	<a href="http://www.Rifugiovioz.it/">www.Rifugiovioz.it/</a>
Il Rifugio Vioz Mantova, situato all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio nel Gruppo dell'Ortles-Cevedale, posto a 3535 metri di altitudine risulta essere il più alto delle Alpi Orientali: è posto su un piano roccioso ai piedi della cresta che conduce al Monte Vioz, in alta val di Peio.						
Col Margherita	25433	Val Biosis - Agordino	Veneto	Cnr Istituto Isp, Venezia	0	<a href="http://www.isp.Cnr.it/index.php/it/scienza/altre-attivita/Osservatorio-col-margherita">www.isp.Cnr.it/index.php/it/scienza/altre-attivita/Osservatorio-col-margherita</a>
L'Osservatorio climatico di Col Margherita si trova nel versante meridionale delle Alpi orientali (46.37 N, 11.79 E) all'interno delle Dolomiti. È stazione regionale del programma Gaw-Wmo (Mrg) ed è considerato strategico in quanto, nonostante l'altitudine non particolarmente elevata, è rappresentativo della condizione sinottica del versante sud-orientale della Alpi dove non sono presenti analoghe infrastrutture.						
Galassi	2018	Gruppo Antelao	Veneto	Cai Sezione Mestre	99	<a href="http://www.Rifugiogalassi.it/">www.Rifugiogalassi.it/</a>
Il Rifugio Galassi è situato alla forcella piccola del Monte Antelao (Dolomiti Bellunesi) e rappresenta il punto di appoggio sia per le alte vie n. 4 e 5, che per la via alpina. È anche la base per l'ascesa al Monte Antelao (3264 m).						

montagne, comprese quelle del nostro Paese. Le osservazioni di temperatura del Pianeta riferiscono che gli ultimi due decenni sono stati i più caldi dal 1850. Secondo Copernicus Climate Change Service-C3S (programma coordinato e gestito dalla Commissione europea) il 2020 a livello mondiale è stato circa 1,25 °C al di sopra del periodo preindustriale 1850-1900, alla pari del 2016, l'anno più caldo mai registrato. Anche per l'Europa il 2020 si è rivelato l'anno più caldo fin qui registrato, mentre in Italia, a partire dal 1800, è stato secondo solo al 2018, come rilevato dal Cnr-Isac. Questo innalzamento delle temperature si manifesta anche in alta quota, come rileva il Comitato Glaciologico Italiano. Si stima, infatti, che la superficie dei ghiacciai delle Alpi si sia ridotta mediamente negli ultimi 150 anni del 60%, con casi estremi, come la Marmolada, che ha perso in cent'anni un volume di circa il 90%. Il riscaldamento globale, ma anche la deposizione di particolato assorbente di origine antropica e naturale, sono tra i principali responsabili di quello che già oggi si configura come un disastro ambientale.

A partire da questo scenario, se le tendenze climatiche rimangono invariate, si stima che nel 2050 gran parte dei ghiacciai sotto i 3000 metri di quota saranno estinti. Nel 2100, sulle Alpi italiane, le aree glaciali saranno presenti solo alle quote più elevate dei massicci più imponenti. Gli ambienti

proglaciali si espanderanno a scapito di quelli glaciali. L'ulteriore aumento delle temperature, previsto se non si adotteranno apposite politiche di contenimento delle emissioni climalteranti, farà sì che i processi di instabilità naturale aumenteranno ancora di più rispetto a oggi, in frequenza e magnitudo, a causa della fusione delle masse glaciali e della degradazione del permafrost. Aumenterà la frequenza e l'entità dei problemi di approvvigionamento idrico e le sole acque meteoriche (pioggia e neve fusa) potrebbero non bastare a soddisfare i fabbisogni essenziali, quali la ricarica delle falde acquifere, dei laghi naturali e degli invasi artificiali, e il deflusso minimo vitale dei fiumi. Se non si adotteranno specifiche misure di salvaguardia per il clima e l'ambiente, già presentate nell'accordo di Parigi e nei recenti report dell'Ipcc, queste problematiche rischiano di manifestarsi anche in tutti i settori produttivi che risentiranno di periodi siccitosi, mentre anche lo stato di salute di molte popolazioni sarà a rischio.

#### LE MONTAGNE, SENTINELLE DEL CLIMA

È evidente quindi come le montagne possano essere considerate come vere e proprie sentinelle del cambiamento climatico, poiché oltre alla loro posizione dominante sul territorio circostante, risultano molto sensibili al riscaldamento globale. I rifugi di montagna possono assumere un ruolo

Sotto, il Rifugio Curò  
(foto G. Agazzi)



Rifugio o Osservatorio	Quota m s.l.m.	Zona	Regione	Sezione Cai o Istituto Cnr	Posti letto	Sito web
<b>Città di Carpi</b>	2110	Dolomiti del Cadore	Veneto	Cai Sezione Carpi	34	Rifugiocittadicarpi.com/
Rifugio Città di Carpi sorge sulla Forcella Maraia, nel Gruppo dei Cadini di Misurina, da cui si vedono le Marmarole, il Sorapiss, la Croda dei Toni, il Cristallo e le Tofane.						
<b>Gilberti</b>	1850	Alpi Giulie	Friuli Venezia Giulia	Cai Sezione Udine	55	
Il Rifugio Celso Gilberti è ubicato sopra Sella Nevea, nel versante nord-ovest del gruppo del Monte Canin, nel Parco Naturale delle Prealpi Giulie. È raggiungibile dal fondovalle sia a piedi, sia in telecabina.						
<b>Monte Cimone</b>	2165	Appennino Settentrionale	Emilia-Romagna	Cnr Istituto Isac, Bologna	6	cimone.isac.Cnr.it/
L'Osservatorio "O. Vittori" è ospitato nelle strutture dell'Aeronautica Militare, situate sulla vetta del Monte Cimone, la vetta più elevata dell'Appennino settentrionale, all'interno del Parco dell'Emilia Centrale. Segna il confine di due diverse regioni climatiche: l'Europa continentale e la Pianura Padana a nord e il bacino del Mediterraneo a sud. Monte Cimone è caratterizzato da un orizzonte completamente libero a 360°.						
<b>Rossi</b>	1609	Alpi Apuane	Toscana	Cai Sezione Lucca	22	www.Rifugiorossi.com/
Il Rifugio Enrico Rossi alla Pania, nel Parco Regionale delle Alpi Apuane, è ubicato sul versante nord dell'Omo Morto. Edificato nel 1923, rappresenta la base per diverse ascese in zona, essendo centrale rispetto alla Pania della Croce, alla Pania Secca, e al Pizzo delle Saette ed è particolarmente indicato per l'escursionismo.						
<b>Rinaldi</b>	2108	Monti Reatini	Lazio	Cai Sezione Rieti	12	Rifugiorinalditerminillo.it/
Il Rifugio Rinaldi è ubicato sulla cima del Termilletto, nei Monti Reatini, ed è la prima struttura a essere stata costruita nel massiccio del Terminillo. La struttura originaria risale all'inizio del 1900 costruita dal Cai di Roma grazie anche al contributo del Re Umberto I						
<b>Duca degli Abruzzi</b>	2388	Gran Sasso	Abruzzo	Cai Sezione Roma	24	www.Rifugioduca degliabruzziti
Il Rifugio è situato sulla Cresta del Monte Portella, all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, in prossimità del Corno Grande e delle altre principali vette dell'area. La struttura, edificata per la prima volta nel 1908, ha subito diverse ristrutturazioni e adeguamenti.						
<b>Pomilio</b>	1888	Maielletta	Abruzzo	Cai Sezione Chieti	26	www.caichieti.it/215/rifugio_bruno_pomilio_alla_maielletta.html
Il rifugio Bruno Pomilio è situato sulla cresta della Maielletta, a 1888 m, all'interno del parco nazionale della Maiella, nel comune di Rapino (Ch). Dal Rifugio si gode la vista a sud delle cime maggiori del massiccio della Maiella, mentre ad est la zona collinare di Chieti e Pescara ad est fino al medio Adriatico.						
<b>Monte Curcio</b>	1780	Sila Grande	Calabria	Cnr Istituto IIA, Rende	0	ia.Cnr.it/stazione-di-monitoraggio-di-monte-curcio/
L'Osservatorio climatico di Monte Curcio, stazione regionale Gaw-Wmo, è situato in una posizione remota e strategica all'interno del Parco Nazionale della Sila Grande, riconosciuto dall'Unesco riserva nazionale italiana della biosfera. Si trova su un picco dell'appennino meridionale, dal quale è possibile godere di un orizzonte completamente libero.						
<b>Citelli</b>	1740	Etna	Sicilia	Cai Sezione dell'Etna	21	www.Rifugiocitelli.it/
Il Rifugio è ubicato a nord-est dell'Etna a ridosso della Serra delle Concazze, sul Monte Concazze, un vecchio cratere risalente ad antiche eruzioni di più di 3000 anni fa.						

attivo anche nel monitoraggio meteo-ambientale e nella ricerca scientifica, divenendo “piattaforme” ideali per raccogliere dati e misure meteo, studiare il clima e le sue variazioni, e fornire supporto per la rilevazione di molti parametri meteo-climatici. I dati raccolti in queste aree così particolari possono inoltre fornire informazioni utili per perfezionare la modellistica meteoroclimatica.

È in questo contesto ambientale e climatico che si inserisce il progetto “Rifugi montani sentinelle del clima e dell’ambiente”, in corso di realizzazione nell’ambito dell’Accordo quadro Cnr-Cai siglato nella Giornata Internazionale della Montagna, l’11 dicembre 2019 dai rispettivi presidenti. In estrema sintesi, questo accordo dichiara che le parti cooperano per l’individuazione e lo sviluppo di un portafoglio di programmi di ricerca, formazione, trasferimento tecnologico e altre iniziative comuni di collaborazione scientifica. Sono stati questi aspetti a spingere il Cnr, tramite il Dipartimento Scienze del Sistema Terra e Tecnologie per l’Ambiente e il Cai, tramite il Comitato Scientifico Centrale, a definire l’Accordo e a istituire un suo Comitato di indirizzo che, fra le prime iniziative, ha promosso questo progetto, ritenendolo di grande valenza.

#### LA RETE DEI RIFUGI MONTANI

Una delle prime attività svolte dal Comitato per il progetto “Rifugi montani Sentinelle del clima e dell’ambiente” è stata quella di studiare gli ambienti montani italiani e di individuare in essi una Rete di Rifugi Cai e Osservatori Cnr, già presenti lungo tutta la dorsale Alpina e Appenninica, isole comprese. Essi sono in grado di soddisfare i requisiti di rappresentatività ambientale e climatica, di logistica e di connettività indispensabili per la riuscita del progetto.

Per la realizzazione di questa Rete di Rifugi, che comprende anche gli Osservatori climatici Cnr, il Comitato ha operato al fine di: elevare i Rifugi montani a luoghi di monitoraggio meteo-climatico e ambientale; migliorare il monitoraggio meteorologico; proporre i Rifugi montani come luoghi di diffusione della cultura scientifica “sul campo”; promuovere, ove possibile, studi a scala locale su aspetti correlati non solo alla meteorologia, ma anche al clima, alla composizione dell’atmosfera, alle analisi ambientali, geologiche e geomorfologiche e, nei siti idonei, con particolare riferimento alle aree glaciali e periglaciali; rendere disponibili i risultati ottenuti mediante articoli da pubblicare su riviste scientifiche specializzate e/o a carattere divulgativo, sulla stampa sociale del Cai e del Cnr e promuovere incontri pubblici a carattere locale e nazionale.

Geograficamente, la Rete si estende lungo tutta

la penisola ed attualmente è composta da 13 Rifugi Cai e quattro Osservatori Cnr, ed è presentata in Tabella 1. La Rete dei Rifugi potrà ampliarsi nel tempo, con notevoli vantaggi in termini di approfondimento delle conoscenze sugli aspetti da studiare e monitorare. Un punto fondamentale per i Rifugi della Rete è quello di essere dotati o di dotarsi di una stazione meteorologica automatica (Aws, *Automatic Weather Station*), installata nel rispetto delle direttive dell’Organizzazione Mondiale della Meteorologia.

Considerando l’utilità di poter osservare da remoto l’ambiente oggetto di studio e le infrastrutture installate per una visione delle condizioni meteorologiche, è prevista, inoltre, la presenza di una webcam in ogni Rifugio della Rete, utile anche per sorveglianza e sicurezza, monitoraggio di eventi naturali e meteorologici intensi, supporto interventi di elisoccorso, promozione turistica, ecc.

#### LA PARTECIPAZIONE DEI SOCI

I dati meteorologici rilevati dalle Aws e le immagini acquisite dalle webcam, unitamente a tutto il materiale informativo relativo al progetto, confluiranno in un portale web attualmente in fase di progettazione e realizzazione. Lo scopo principale del portale è di divenire il canale di divulgazione e il punto di riferimento del progetto “Rifugi montani sentinelle del clima e dell’ambiente”. I dati meteorologici acquisiti dalle Aws e rappresentativi dello stato del tempo lungo tutta la dorsale della Rete, verranno automaticamente elaborati al fine di restituire all’utenza finale informazioni di facile interpretazione, sotto forma numerica e grafica. Le immagini acquisite dalle webcam saranno disponibili in tempo quasi reale. Le attività di ricerca, sperimentazione, formazione e divulgazione che si svolgeranno nell’ambito di questo progetto verranno valorizzate e messe a disposizione di tutti, in forma gratuita, mediante questo portale.

Questo progetto vuole quindi creare una “*citizen science*” rivolta alla montagna, che potremmo coniugare come “*mountaineer sciences*”, intendendo con questo termine una partecipazione attiva di tutti coloro che vivono e amano la montagna (Soci Cai, ma non solo) collaborando nel fornire utili informazioni per l’ambiente di alta quota e la ricerca scientifica e ambientale. A tutti coloro che si daranno disponibili a supportare questa “impresa” va il nostro ringraziamento. ▲

*Comitato di indirizzo \* CNR - \*\* CAI*

---

*L’articolo nella sua forma integrale è disponibile sul sito web del progetto all’indirizzo [rifugisentinella.cnr.it](http://rifugisentinella.cnr.it)*



# LA NUOVA AGENDA CAI 2022

CON CITAZIONI LETTERARIE ACCOMPAGNATE  
DA FOTOGRAFIE SUL SENTIERO ITALIA CAI



ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](https://store.cai.it)  
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

# Il gigante ferito

I segni geologici dei terremoti del 2016, ancora chiaramente visibili sui versanti del Monte Vettore, oltre a testimoniare il ricordo di un'immane tragedia umana, sono una caratteristica unica nel territorio italiano, che fa della montagna più alta dei Sibillini un geosito studiato dai geologi di tutto il mondo

testo e foto di Elisa Brustia\*, Maria Cristina Giovagnoli\*, Roberto Pompili\*

**I** miti greci raccontano che i giganti, dopo essere stati sconfitti dagli dèi dell'Olimpo, vennero sepolti nelle profondità della terra da dove, scuotendosi di tanto in tanto, generavano i terremoti.

L'impressione che si ha del Monte Vettore guardandolo dal Piano Grande di Castelluccio è proprio quella di un gigante che domina, dall'alto dei suoi 2746 metri, il sottostante altopiano famoso per la produzione di lenticchie e per le spettacolari fioriture. Come i giganti, il Vettore ha subito diverse traversie di carattere geologi-

co, di cui porta le cicatrici. La più evidente sul versante occidentale è il cosiddetto "cordone del Vettore": una scarpata alta pochi metri e lunga quasi tre chilometri, un'interruzione della regolarità del pendio che mette a nudo la roccia calcarea e che presenta, nella sua parte inferiore, una striscia di colore bianco che può essere apprezzata meglio con l'aiuto di un binocolo. Questa striscia risulta lisciata e quasi lucidata dall'intenso sfregamento delle rocce e per questo motivo i geologi la chiamano "specchio di faglia".

Sotto, il versante occidentale del Monte Vettore visto dal paese di Castelluccio di Norcia. Il "Cordone del Vettore" è evidenziato dalle frecce rosse.

A destra, la fagliazione superficiale è chiaramente riconoscibile dal colore più chiaro della roccia non ancora alterata dagli agenti atmosferici



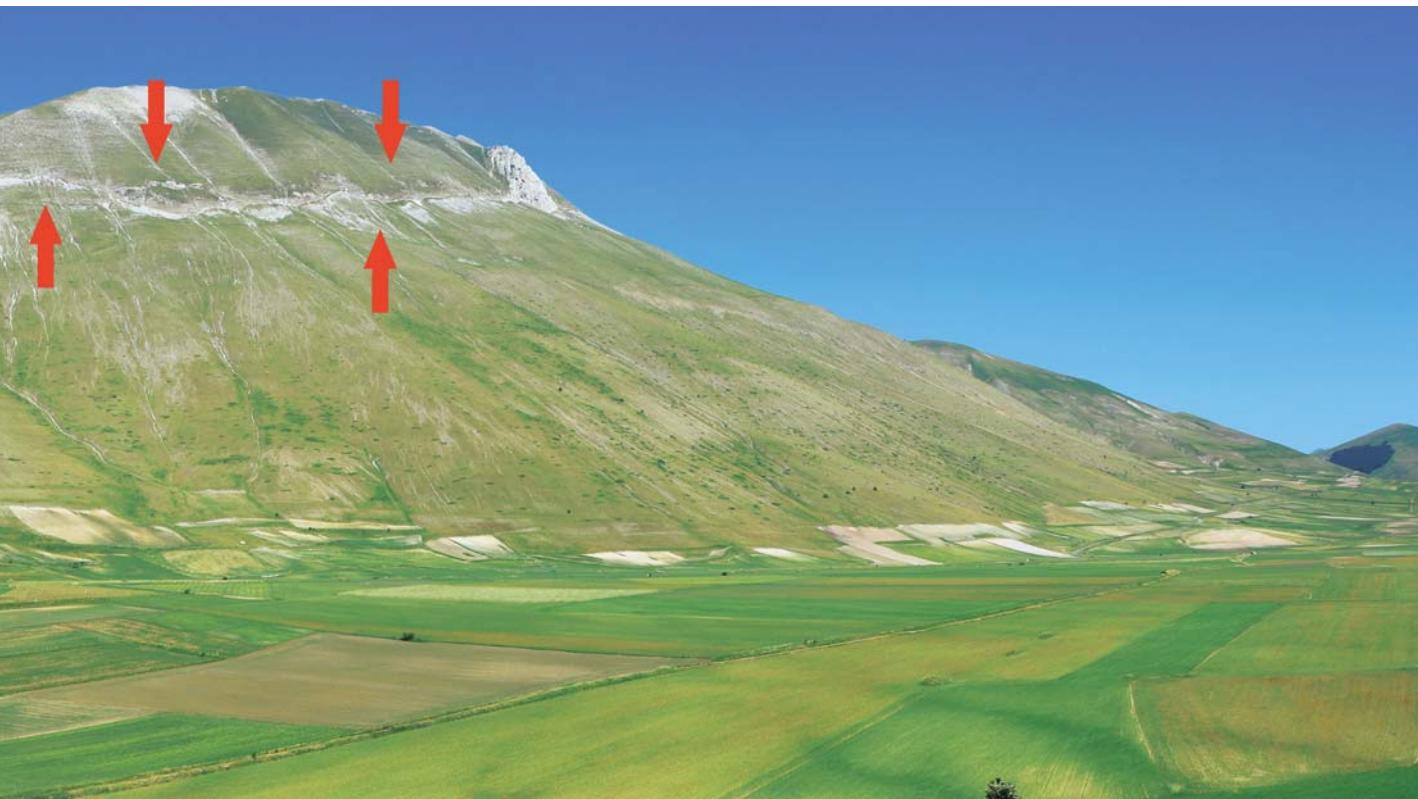
Il cordone del Vettore rappresenta in realtà l'emergenza del piano di una faglia che lentamente sta ribassando un fianco del massiccio e che si è riattivata nel 2016, causando i principali eventi della sequenza sismica che ha devastato i territori a cavallo di Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo (oggi spesso chiamati "terre mutate"). Dal punto di vista geologico il segno più evidente dei terremoti è proprio la striscia bianca alla base del cordone, che rappresenta la roccia messa a nudo dallo scivolamento dei blocchi rocciosi e segnala l'entità dello spostamento superficiale lungo il piano di faglia durante i due terremoti più significativi, quello del 24 agosto (magnitudo 6,0) e quello del 30 ottobre 2016 (magnitudo 6,5).

Si tratta di un elemento del paesaggio eccezionale per il nostro paese: le faglie che si attivano durante i terremoti raramente riescono a "rompere" la superficie terrestre modificando la topografia; in questo caso è avvenuto in ben due occasioni. Il fatto che l'evoluzione di questa faglia sia stata seguita praticamente "in diretta" da tutta Italia, l'ha resa un geosito di fama nazionale, non solo per gli specialisti. Anche un escursionista, infatti, proprio grazie all'eccezionalità di questo affioramento, può cogliere e capire il meccanismo di un terremoto.

Avvicinarsi e toccare lo specchio di faglia del Cordone del Vettore è vietato dalle regole del Parco dei Sibillini, in quanto non esiste un sen-

## SCHEDA

- **Nome geosito:** Faglia del Monte Vettore
- **Regione:** Umbria – Marche
- **Descrizione:** affioramento del piano di faglia del terremoto di Norcia del 2016
- **Tematica scientifica:** geologia strutturale
- **Accessibilità:** è possibile avere una panoramica del tratto di faglia del "Cordone del Vettore" dal paese di Castelluccio di Norcia. Località "Colli Alti e Bassi" è raggiungibile da una carrareccia che parte all'altezza del Km 10 della Strada provinciale 477 di Castelluccio, subito sotto il centro abitato (Parcheggio per Capanna Ghezzi, seguire poi la segnaletica del Parco "fagliazione superficiale"). Per il "Canalone del Vettoretto" è possibile lasciare la macchina in un parcheggio sulla sinistra della strada dopo circa il valico di Forca di Presta, in direzione Arquata del Tronto.
- **Link:** [sgi.isprambiente.it/GeositiWeb](http://sgi.isprambiente.it/GeositiWeb)



A destra, il rigetto superficiale ha raggiunto i due metri nei pressi dello Scoglio dell'Aquila. Sotto, fagliazione superficiale ai Colli Alti e Bassi. In questo punto la dislocazione ha raggiunto i 60 centimetri. In basso, canale del Vettoretto: le placche metalliche evidenziano la dislocazione superficiale



tiero segnato e soprattutto vi è un alto rischio di crolli di roccia dal sovrastante Scoglio dell'Aquila. I geologi, con le dovute cautele, hanno potuto raggiungere il sito e misurare il rigetto superficiale, ossia il dislocamento, che si attesta sui due metri. È possibile, però, raggiungere altri affioramenti dello specchio di faglia in località

Colli Alti e Bassi, a poca distanza dall'abitato di Castelluccio di Norcia e lungo il canale del Vettoretto, a pochi passi dalla Strada Provinciale 477.

Allo scopo di segnalare e preservare questi geositi, l'Ispra e il Parco Nazionale dei Sibillini hanno sistemato, nei tre punti di fagliazione su-



## I TERREMOTI DEL CENTRO ITALIA NEL 2016

Nel 2016, l'Italia centrale è stata colpita da una sequenza sismica iniziata il 24 agosto con un evento di magnitudo 6,0, con epicentro ad Accumoli, culminata il 30 ottobre con un evento di magnitudo 6,5 con epicentro a Norcia. In occasione delle scosse principali del 2016 si è riattivato il sistema di faglie del Monte Vettore - Monte Bove che ha originato l'intera sequenza sismica.

Infatti durante il terremoto di Amatrice del 24 agosto si è riattivata la porzione sud-orientale del sistema (Monte Vettoretto - Monte Vettore), con dislocazioni, cioè "spostamenti", verticali fino a 25 cm, più o meno continui per una lunghezza complessiva di almeno 5 km. Con l'evento sismico del 30 ottobre, la riattivazione ha interessato l'intero sistema di faglie, producendo rotture superficiali per almeno 28 km con spostamenti verticali medi di diverse decine di centimetri, fino ad un massimo di circa due metri, osservabili proprio lungo il versante del monte Vettore.

## SISMICITÀ E TERREMOTI

L'Italia è uno dei paesi a maggior rischio sismico per la frequenza dei terremoti che storicamente hanno interessato la nostra penisola e per i danni sociali ed economici da essi prodotti.

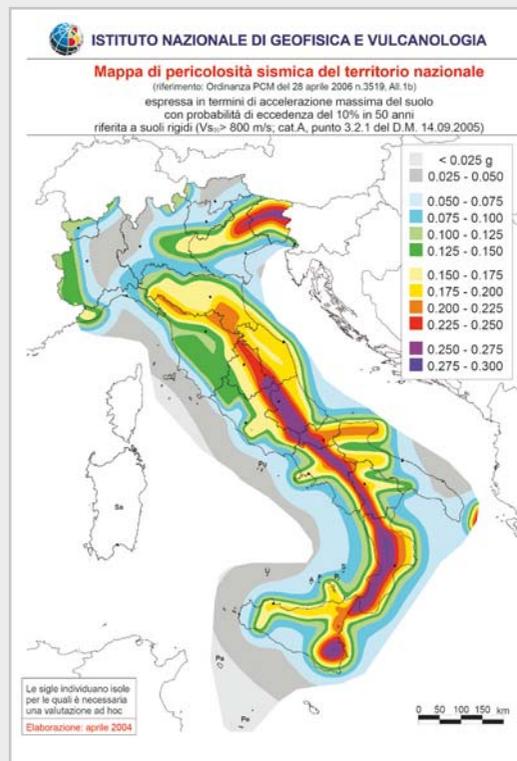
La sismicità del nostro paese è dovuta alla sua particolare posizione geografica, infatti è situata nella zona di convergenza tra la placca africana e quella europea, dove l'insieme delle forze in gioco ha determinato il sollevamento delle catene montuose di Alpi ed Appennini.

La maggiore sismicità nel nostro paese è concentrata proprio lungo la dorsale appenninica e la porzione orientale di quella alpina, cioè dove la tettonica agisce con maggior energia.

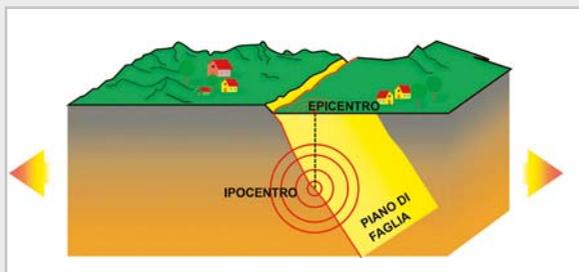
I terremoti si generano quando le forze che agiscono tra due porzioni di roccia portano alla rottura di quest'ultima, la rottura avviene in un punto lungo un piano di debolezza detto "piano di faglia", dove la roccia cede; nel momento in cui avviene la rottura, si libera una grande quantità di energia, proporzionale alle forze messe in gioco fino a quel momento.

Il punto di rottura è detto "ipocentro", la cui proiezione in superficie è quello che conosciamo come "epicentro".

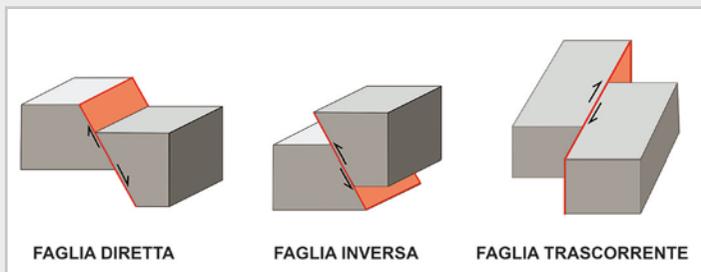
Vi sono tre tipi principali di faglia: diretta, che risponde a sforzi distensivi; inversa, dove la rottura lungo il piano di faglia è provocata da forze di tipo compressivo; trascorrente, dovuta a spinte orizzontali parallele e di verso opposto. La magnitudo è la misura indiretta dell'energia rilasciata nel momento in cui la roccia si rompe. È stata introdotta dal sismologo statunitense Charles Richter nel 1935. L'intensità del terremoto valutata in termini di effetti su persone e manufatti viene invece misurata dalla scala Mercalli-Cancani-Sieberg (Mcs).



Sopra, mappa della pericolosità sismica Ingv



Gli elementi principali di un terremoto



Diversi tipi di faglia

perficiale, delle placche metalliche che indicano la superficie topografica prima dei terremoti del 24 agosto e del 30 ottobre.

Sono state inoltre stese delle resine protettive per ritardare il processo di alterazione naturale dovuto agli agenti atmosferici che con il tempo uniformerà il colore della roccia, cancellando le tracce della recente dislocazione. Questi interventi fanno parte di un progetto che comprende anche la sistemazione di 13 pannelli che illustrano e descrivono gli effetti del terremoto sull'ambiente naturale, disposti in varie zone del Parco. Uno strumento per preservare la memoria degli eventi e per aumentare la consapevolezza sui fenomeni naturali in chi visiterà questi meravigliosi territori. ▲

\* *ISPRA - Servizio Geologico d'Italia*



Sopra, pannello informativo alla Sella del Vettoreto, dove vi sono tracce di rottura superficiale del terreno



Foto Pixabay

# A proposito di mountain bike

Per ribadire l'importanza della convivenza, sui sentieri, di escursionisti e cicloescursionisti, il Cai contestualizza l'attività in mtb con l'atto 74 del 9 ottobre 2021

di **Alessandro Ferrero\***

**I**l cicloescursionismo è un'attività riconosciuta nel Cai dal 2008, quando con proprio atto n. 49 il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo deliberò il riconoscimento ufficiale di tale disciplina come attività istituzionale del Club alpino italiano, inserendo il relativo Gruppo di Lavoro nell'Organo Tecnico Centrale della Commissione Centrale per l'Escursionismo.

Da subito si è sentita la necessità di offrire

un'alternativa, l'esigenza di proporre un modo diverso di utilizzare la mtb. Con il medesimo spirito che anima ogni attività Cai, con la cultura e l'esperienza più che secolare del nostro Sodalizio, semplicemente utilizzando la mountain bike come strumento per andare in montagna, frequentarla e conoscerla, nel pieno rispetto dei luoghi, dell'ambiente e degli altri fruitori, di chi in montagna ci vive e di chi la frequenta per diletto. Questo per noi signifi-

ca fare "cicloescursionismo in mountain bike". Il Cai vuole dar voce a chi pratica la mountain bike con spirito escursionistico, con genuina passione per la natura. Vuole dar voce a chi è abituato a muoversi in silenzio, a chi ama la sana fatica, a chi non considera l'ambiente montano come un luna-park, vuole difendere la montagna da chi la usa male e da chi la vuole vietare. La formazione verso i Soci che negli anni hanno fatto i nostri titolati, ha preparato

degli attenti frequentatori dei percorsi che portano a conoscere, utilizzando la bicicletta con spirito escursionistico, i nostri territori.

## UN'ATTIVITÀ IN ESPANSIONE

Per dare ulteriore conferma dell'importanza che il cicloescursionismo riveste all'interno del sodalizio, il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo ha posto attenzione all'argomento e, con l'atto 74 del 9 ottobre 2021, ha dato indirizzo alla Commissione Centrale per l'Escursionismo sull'argomento.

Questo atto è il risultato di un approfondito confronto che si è avuto all'interno del Comitato Centrale e del profondo dibattito che si è avuto all'interno del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo. Si è partiti da due opposte visioni della presenza delle mtb sui sentieri per giungere a una posizione che riteniamo una buona sintesi delle diverse posizioni.

Questo atto, dopo aver definito cos'è per noi il cicloescursionismo, ovvero una modalità di frequentazione dell'ambiente naturale che prevede l'utilizzo della mountain bike finalizzata all'escursionismo, con la percorrenza e conoscenza degli ambienti naturali su percorsi già utilizzati dagli escursionisti, contestualizza all'interno del Cai questa attività, evidenziando che negli ultimi anni la frequentazione della montagna con le biciclette è molto cresciuta, e si è largamente esteso l'utilizzo delle biciclette a pedalata assistita. Ciò ha prodotto un aumento delle interferenze con gli escursionisti a piedi e una maggiore pressione dei mezzi sui sentieri. Il problema della maggior pressione sui sentieri da parte dei bikers è anche rilevato a livello europeo da parte delle altre associazioni alpinistiche e anche queste hanno rilevato la necessità di definire linee guida per una corretta frequentazione dei percorsi.

La presenza della e-bike ha ancora di più aggravato il problema. L'avvento di questo mezzo ha ampliato la platea di coloro che possono frequentare i sentieri in bicicletta. La maggior voglia di frequentare gli spazi naturali, riducendo la fatica, anche quale conseguenza delle limitazioni imposte dalla pandemia ha permesso anche a chi non ha la minima preparazione di conduzione del mezzo di poter improvvisarsi biker.

## DIRITTI E ASPETTATIVE

Dopo quanto esposto possiamo a considerare quanto l'atto del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo indica per il ciclo - escursionismo Cai.

La prima considerazione da fare è che si ribadisce il radicamento della mtb tra le attività del Cai. Non è certo intenzione del Consiglio Centrale quella di escludere questa importante attività da quelle sociali. Abbiamo un corpo istruttori estremamente preparato e qualificato che sa trasmettere la modalità Cai nel cicloescursionismo, mettendo alla base della formazione il codice di autoregolamentazione che ci siamo dati.

Fondamentale punto del codice è quello che recita: i cicloescursionisti non devono nuocere a se stessi, agli altri e all'ambiente. Si passa poi a definire le varie norme che si devono seguire nell'organizzare escursioni in bicicletta.

Continuando con l'esame dell'atto si consideri che in un passaggio significativo questo afferma che regolamentare il cicloescursionismo non significa limitare la libertà individuale bensì permettere la convivenza delle due modalità di escursionismo, a piedi e con il mezzo, compendiando diritti e aspettative che potrebbero essere confliggenti.

Si deve anche tenere conto dei tanti volontari che si occupano della manutenzione dei sentieri e che con la loro opera permettono a tutti di frequentarli.

Proprio tenendo conto della problematica della gestione dei sentieri, nell'organizzare le escursioni si dovrà privilegiare la pratica del cicloescursionismo su strade forestali, carrarecce e simili, quando si transita sui sentieri sarà da autolimitare la frequentazione a quelli con fondo consolidato e dalla larghezza idonea a consentire il passaggio contemporaneo di escursionisti a piedi e ciclisti.

## LE CRITICITÀ

Sappiamo bene che le criticità che si riscontrano nell'incontro tra escursionisti e ciclo sono dovute alla grande maggioranza di bikers extra Cai, che non hanno la nostra sensibilità nell'approcciare il delicato ambiente naturale. Proprio perché riteniamo che la frequentazione dei sentieri con le biciclette in "modalità Cai" sia quella che più garantisce la più ampia frequentazione degli stessi

## Regolamentare il cicloescursionismo significa permettere la convivenza delle due forme di escursionismo

salvaguardando le esigenze degli escursionisti a piedi, dei bikers e di chi lavora per mantenere i sentieri, dobbiamo rilanciare e amplificato il ruolo di formazione, educazione e informazione del Sodalizio. L'autorevolezza del Cai nel proporre la frequentazione della montagna in modo etico e di salvaguardia dell'ambiente è riconosciuta a vari livelli, ed è per questo che nell'atto si propone un rilancio del ruolo dei nostri titolari nel preparare frequentatori attenti. Questo ruolo formativo andrà rilanciato anche con il confronto con le pubbliche amministrazioni, le pro loco e gli enti turistici. Non dimentichiamo che molte sono le associazioni che propongono la mountain bike come modalità di frequentazione dei sentieri, ed è con queste che dovremo confrontarci per mettere a punto comportamenti comuni, che evitino di vedere chi va in bicicletta sui sentieri come un devastatore. Sicuramente non si potrà evitare che ci siano comportamenti scorretti, l'importante è ridurli al minimo.

Un'ulteriore nostra responsabilità sarà quella di esaminare la normativa che regola il cicloescursionismo nelle Regioni e Province Autonome, per proporre a queste Pubbliche Amministrazioni delle soluzioni con un minimo denominatore valido su tutto il territorio.

Si è anche posta attenzione alla necessità di ricarica per le e-bike. Sicuramente gli e-bikers non dovranno aspettarsi di trovare colonnine di ricarica presso i rifugi. Nel pianificare un'escursione si dovrà fare affidamento sulle proprie capacità fisiche e sulla capacità di carica delle batterie del mezzo. Per ribadire la necessità di non far proliferare l'uso di un mezzo che per procedere non fa esclusivo affidamento sulle proprie forze fisiche, abbiamo ritenuto non opportuna l'installazione delle colonnine di ricarica presso i rifugi Cai, anche per riaffermare il rispetto dell'ambiente naturale. ▲

*\* Coordinatore Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo*

# Gli sport invernali e le nuove norme

Dal 1° gennaio 2022 nuove regole per sci su pista e attività fuori pista: vediamo cosa cambia sulla neve per le Sezioni e per i singoli Soci

di Gian Paolo Boscariol\*



**D**al 1° gennaio 2022 si applicano le nuove norme sulla sicurezza nelle discipline sportive invernali, previste dal decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 40.

Il decreto è entrato in vigore il 3 aprile 2021, ma l'articolo art. 43-bis, introdotto dal D.L. 22 marzo 2021, n. 40 ne aveva fissata l'applicazione a partire dal 31 dicembre 2023, termine poi ridotto al 1° gennaio 2022 dal D.L. 25 maggio 2021, n. 73.

Poiché si tratta di materie rientranti nella c.d. "competenza legislativa concorrente" (art. 3, co. 1), le Regioni avranno tempo sino al 3 aprile 2022 (un anno dall'entrata in vigore) per "adeguare le proprie normative alle disposizioni del decreto n. 40/2021" (art. 40, co. 1).

Inoltre i gestori delle aree sciistiche attrezzate e degli impianti di risalita dovranno adeguare, entro due anni (3 aprile 2023) dalla data di entrata in vigore del decreto, gli impianti di risalita e le piste da sci alle prescrizioni stabilite dal decreto stesso (art. 40, co. 2).

#### IL PERICOLO DI VALANGHE

La disposizione che interessa sicuramente le Sezioni Cai e i singoli Soci è quella contenuta al secondo comma dell'articolo 26 sul pericolo di valanghe nelle attività al di fuori delle aree sciabili attrezzate. Nello specifico, l'art. 26 stabilisce che "*i soggetti che praticano lo sci-alpinismo o lo sci fuoripista o le attività escursionistiche in particolari ambienti innevati, anche mediante le racchette da neve, laddove, per le condizioni nivometeorologiche, sussistano rischi di valanghe, devono munirsi di appositi sistemi elettronici di segnalazione e ricerca, pala e sonda da neve, per garantire un idoneo intervento di soccorso*".

La precedente normativa contenuta all'art. 17 della legge n. 363 del 2003 stabiliva che "*i soggetti che praticano lo sci-alpinismo devono munirsi, laddove, per le condizioni climatiche e della neve, sussistano evidenti rischi di valanghe, di appositi sistemi elettronici per garantire un idoneo intervento di soccorso*".

Che cambia con la nuova disciplina?

Cosa: non più solo Artva, ma anche pala e sonda da neve.

Chi: non solo scialpinisti, ma anche sciatori fuori pista ed escursionisti. La norma fa espresso richiamo alle escursioni con racchette da neve, ma devono intendersi tutte le attività escursionistiche, compreso anche lo sciescursionismo.

Dove: la formulazione della legge 363 del 2003 faceva riferimento a quelle zone (*laddove*) sussistano evidenti rischi (pericoli) di valanghe in conseguenza delle condizioni climatiche e della neve. Il nuovo testo indica particolari ambienti innevati dove, per le condizioni nivometeorologiche, sussistano rischi di valanghe.

Salvo qualche variazione lessicale, a prima vista le due formulazioni potrebbero sembrare sostanzialmente identiche: tuttavia la legge 363 richiama l'evidente rischio (pericolo) di valanghe, mentre nel nuovo testo l'evidenza del pericolo di valanghe non è più presente: è stato utilizzato l'aggettivo "particolari", ma si tratta di un termine sin troppo generico. Che ci sia un pericolo evidente di valanga può essere collegato a un grado/livello 3 (arancione, marcato) della scala del pericolo di valanghe.

Con la nuova normativa non facendosi più riferimento all'evidenza del pericolo valanghe, si rischierebbe di dover applicare la norma anche



Nella foto, una seggiovia sui campi da sci. A destra, uno sciatore nella neve fresca



al grado/livello al 2 (giallo, moderato), se non anche all'1 (verde, debole).

Il problema tuttavia non sta solo nel grado/livello di pericolo di valanga che si può indicare, in quanto esso viene utilizzato quale riferimento per un territorio assai ampio, se non addirittura per tutta l'area sciistica.

Considerando che l'art. 29 attribuisce alla Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri, alla Guardia di finanza, nonché alla polizia locale le attività di controllo e di irrogazione delle sanzioni, appare evidente che potrebbero generarsi sgradevoli contenziosi interpretativi. Una riflessione va fatta sulle capacità di utilizzo di Artva, pala e sonda: si tratta delle attività di primissimo soccorso (il c.d. autosoccorso), da effettuare in attesa dell'arrivo del personale del Cnsas. È fondamentale che l'utente, oltre ad averli in dotazione, sia capace di utilizzarli. Non si fa "cultura della sicurezza in montagna" attraverso la previsione di una sanzione amministrativa pecuniaria, peraltro di non semplice contestazione, ma formando e informando gli utenti.

## LE NUOVE REGOLE DI COMPORTAMENTO SULLE PISTE

Il decreto legislativo n. 40 ha sostanzialmente confermato quanto già previsto dalla legge n. 363 del 2003; tuttavia ha introdotto alcune novità di rilievo.

Oltre a estendere dai 14 ai 18 anni l'obbligo del casco durante la discesa sulle piste da sci (art. 17), le nuove disposizioni intervengono sul comportamento dello sciatore: egli è responsabile della condotta tenuta sulle *piste da sci*" (art. 18, co. 1) e *"deve tenere una velocità e un comportamento di prudenza, diligenza e attenzione adeguati alla propria capacità, alla segnaletica e alle prescrizioni di sicurezza esistenti, nonché alle condizioni generali della pista stessa, alla libera visuale, alle condizioni meteorologiche e all'intensità del traffi-*

Sotto, un gruppo di scialpinisti



*co. Lo sciatore deve adeguare la propria andatura alle condizioni dell'attrezzatura utilizzata, alle caratteristiche tecniche della pista e alle condizioni di affollamento della medesima"* (art. 18, co. 4).

Tali principi di comportamento sono rafforzati all'art. 27: *"Ogni sciatore, snowboarder e utente del telemark, può praticare le piste aventi un grado di difficoltà rapportato alle proprie capacità, fisiche e tecniche. Per poter accedere alle piste caratterizzate da un alto livello di difficoltà e con pendenza superiore al 40%, contrassegnate come pista nera, lo sciatore deve essere in possesso di elevate capacità fisiche e tecniche"*.

Un'ulteriore novità riguarda gli incroci tra piste (art. 21): lo sciatore non dovrà più dare la precedenza a chi viene da destra, ma *"gli sciatori devono modificare la propria traiettoria e ridurre la velocità per evitare ogni contatto con gli sciatori giungenti da altra direzione o da altra pista. In prossimità dell'incrocio lo sciatore deve prendere atto di chi sta giungendo da un'altra pista, anche se a monte dello sciatore stesso"*.

Secondo l'art. 24 è vietato percorrere le piste da sci anche con le racchette da neve (oltre che a piedi) così come ne è vietata la risalita (oltre che con gli sci ai piedi).

Una significativa novità è rappresentata dall'art. 31: *"È vietato sciare in stato di ebbrezza in conseguenza di uso di bevande alcoliche e di sostanze tossicologiche"*, con la possibilità di essere sottoposti all'etilometro e ad altre procedure di accertamento.

In caso di violazione dei comportamenti da parte degli sciatori (artt. da 16 a 31), analogamente a quanto disposto dalla legge 363 del 2003, sono previste delle sanzioni.

Mentre la legge 363 lasciava alle Regioni la determinazione dell'ammontare delle sanzioni amministrative pecuniarie da applicare che dovevano essere stabilite tra un minimo di 20 euro e un massimo di 250 euro (con conseguente inapplicabilità della sanzione in assenza della specifica legge regionale), l'art. 33 del D.Lgs. 40/2021 ne definisce direttamente l'ammontare, che risulta aumentato nel valore minimo (da 20 a 50-100 euro), mentre ne è stato abbassato il valore massimo (da 250 a 150 euro).

Tuttavia in caso di sciata "incapace" su pista nera (art. 27) e di sciata sotto l'effetto di alcol o droghe (art. 31) le sanzioni vanno da 250 a 1000 euro.

## L'OBBLIGO DI ASSICURAZIONE PER RESPONSABILITÀ CIVILE

Sicuramente la disposizione che impatta più direttamente sul "portafoglio" degli sciatori è la disposizione recata dall'art. 30: *"Lo sciatore che utilizza le piste da sci deve possedere una assicurazione in*

*corso di validità che copra la propria responsabilità civile per danni o infortuni causati a terzi. È fatto obbligo in capo al gestore delle aree sciabili, con esclusione di quelle riservate allo sci di fondo, di mettere a disposizione degli utenti, all'atto dell'acquisto del titolo di transito, una polizza assicurativa per la responsabilità civile per danni provocati alle persone o alle cose”.*

In assenza della polizza R.C. l'art. 33 prevede una sanzione amministrativa pecuniaria da 100 a 150 oltre al ritiro dello *skipass*.

A tal fine il Cai, considerando anche il costo di una polizza R.C.SCI che sarà proposto dai gestori degli impianti direttamente nel prezzo dello *skipass* o che potrà essere sottoscritta autonomamente con le compagnie di assicurazioni, nel definire con la compagnia assicurativa di riferimento le nuove polizze per il 2022 ha ricompreso tra di esse anche una *“Polizza sulla responsabilità civile in attività individuale (incluso su pista da sci)”*. Esse sono state illustrate nella circolare n. 18/2021 della Sede Centrale del Cai.

Di una polizza per responsabilità civile (ora comprensiva anche dello sci su pista) già beneficiano gratuitamente i Soci *“Titolati”* anche in *“attività personale”* nonché *“tutti i soci in attività istituzionale”*.

Conseguentemente i Soci in regola con il Tessera-

mento 2022 possono attivare una polizza R.C. – previa corresponsione del relativo premio pari a 12,50 euro annui – che tiene indenni di quanto si debba pagare, quali civilmente responsabili ai sensi di legge, a titolo di risarcimento (capitali, interessi, spese) per danni involontariamente cagionati a terzi per morte, per lesioni personali e per danneggiamento a cose, in conseguenza di un fatto verificatosi durante lo svolgimento delle attività personali, purché attinenti al rischio alpinistico, escursionistico o comunque connesso alle finalità del Cai.

Nella garanzia sono compresi il Socio che vi ha aderito unitamente alle persone comprese nel nucleo familiare, e i figli minorenni anche se non conviventi, purché regolarmente Soci per l'anno 2022. Tale copertura è attivata dalla Sezione, su richiesta del Socio, attraverso la piattaforma di Tesseraamento.

La sottoscrizione della polizza è visibile sul sito istituzionale del Cai, nel *“Profilo on line (MyCAI)”*, cliccando sulla sinistra *“La mia tessera”*: una volta stampata tale tessera cartacea (dematerializzata), potrà essere esibita dal socio alle biglietterie degli impianti da sci, in modo da poter pagare lo *skipass* senza la quota di R.C. inserita dal gestore stesso, in quanto già sottoscritta attraverso il Cai. ▲

*\*Componente aggiunto del Consiglio Direttivo centrale del Cai*

# CRAFTED TO PERFORM

Ispirata alle Dolomiti, creata dai pionieri e indossata dagli avventurieri, dal 1897

MIAGE PEAK GTX BOOTS



*Alla Dolomite,  
fontatrice delle nostre magnifiche scarpe  
con vitalità*

**DOLOMITE**  
1897

# Nella magia di Calipso

Nell'ambito del progetto Cai Scuola si è tenuto a Gozo, la più occidentale delle isole maltesi, un corso per la formazione dei docenti in materia di educazione ambientale

di Francesco Carrer

**I**l progetto Cai Scuola, avviato da oltre 15 anni sulla scorta di precedenti esperienze, intese e collaborazioni col Ministero dell'Istruzione, ha rivolto molte attenzioni alla formazione dei docenti prioritariamente in materia di educazione ambientale, attivando a oggi una cinquantina di progetti in diverse aree di pregio del Paese, intesi come esperienze di conoscenza del territorio e sperimentazione di laboratori didattici outdoor.

Viaggiando lungo le dorsali montane e le coste italiane è sorto il desiderio di spaziare anche oltre i confini nazionali; l'occasione si è presentata col macro-progetto Magna Grecia che collega idealmente numerosi siti delle regioni meridionali e delle isole con un contesto di movimenti, scambi e migrazioni che abbracciano l'intero Mediterraneo.

La scelta per un primo tentativo è caduta da subito su Malta, crocevia di rotte e

culture, un centinaio di km a sud della Sicilia. Un contatto di Anna Maria Martorano della Sezione di Salerno, diventata responsabile organizzativa del progetto, ha permesso l'incontro con dirigenti scolastici della scuola maltese, Salvina Muscat e Victor Galea, e con il Ministero del Turismo e della Cultura di Gozo. Riscontrando grande disponibilità e interesse a materializzare la nostra idea concretizzando un percorso formativo con relatori bilingui ed esperienze di conoscenza sul territorio, il progetto ha preso corpo in tempi di pre-pandemia, quando

**Gli incontri con i dirigenti dell'istruzione maltese hanno consentito un confronto aperto tra i due modelli di formazione scolastica**

i collegamenti erano facili, concentrando l'attenzione su Gozo.

L'idea è stata ripresa nello scorso ottobre, grazie a misure di prevenzione rigorose da parte del Governo maltese che, tuttavia, consentivano il movimento di una comitiva di docenti in formazione e lo svolgimento delle attività programmate. E così il primo progetto di Cai Scuola all'estero si è realizzato, con un bilancio molto positivo che invita, nel tempo futuro, ad altre analoghe iniziative.

## GOZO DAL FASCINO DISCRETO

Omero narra, nel pellegrinaggio di Ulisse di ritorno dalla guerra, l'arrivo da naufrago solitario in un'isola misteriosa, Ogi-gia, soccorso dalle amorevoli attenzioni di Calipso, la bella ninfa innamorata. Sette anni lo trattenne nel suo giardino di fiori profumati, nella speranza di una corrispondenza, fermamente negata, così





In apertura, un'escursione sulla scogliera di San Lawrenz, verso Wardija Point. A sinistra, foto ricordo per il Gruppo Cai Scuola ai Templi megalitici di Gigantija. Sotto, la Blue Lagoon di Comino, riserva naturale



sembra, dall'eroe miceneo tutto preso dal desiderio di ripartire sul mare verso Itaca e la sposa Penelope.

Dove si trovi Ogigia non è dato sapere, a pena di annullare l'evanescenza del mito, ma alcune interpretazioni portano a identificarla con Gozo, la piccola isola più occidentale dell'arcipelago maltese. Ancora oggi si può vedere la grotta dove la ninfa, sempre secondo la leggenda, viveva in prossimità della spiaggia di Ramla. Intorno alla caverna non c'è alcuna abitazione perché, dentro la grotta, ancora si lamenta lo spirito di Ulisse.

Gozo, dalla forma arrotondata, è la più occidentale delle Isole calipsee, che compongono l'arcipelago maltese. Abitata da migliaia di anni, conserva tracce e testimonianze della dominazione fenicia, romana, araba, siciliana, francese e inglese. La lingua locale risente di accenti e influenze derivanti dalle popolazioni circostanti, dall'arabo al siciliano. Piccola e tranquilla, l'isola conserva i suoi antichi villaggi di pescatori, i templi preistorici immobili nel tempo, i percorsi per escursioni rurali tra fattorie in pietra, chiese barocche e spiagge colorite, scenari pittoreschi, coste incontaminate, sentieri che consentono belle escursioni sulle scogliere, col blu del mare sempre sullo sfondo, fino a baie silenziose e fondali di acque chiare che rendono l'isola una delle più belle del Mediterraneo.

Il capoluogo da visitare è I-Rabat, nota anche come Victoria in omaggio alla regina britannica, centro vitale e culturale di Gozo, con la piazza It-Tokk, il suo mercato per lo shopping, la possente Cittadella

dei Cavalieri che racchiude la Cattedrale, la Basilica di San Giorgio circondata dai vicoli stretti della città vecchia. E poi Marsalforn, la località più turistica dell'isola, con il suo bel porticciolo e i locali sul lungomare, dove ha trovato sede il nostro progetto.

#### L'ISOLA DELLA SOSTENIBILITÀ

Gozo, dalla storia antica avvolta nei miti e nelle leggende, si contrappone all'alta densità abitativa di Malta per uno stile di vita più equilibrato e conservativo che ruota ancora attorno ad attività tradizionali come la pesca, la pastorizia e l'agricoltura, preservando le proprie bellezze naturali. Consapevoli che il patrimonio una volta danneggiato non potrà più essere recuperato, gli amministratori di Gozo hanno preferito tutelare l'ambiente e la cultura per migliorare la qualità della vita degli abitanti dell'isola e dei visitatori, da sempre attratti a Gozo proprio per la sua maggior tranquillità e naturalità.

L'isola di Calipso, con una popolazione che attualmente è di 30mila abitanti, ha creduto in un modello alternativo alla vicina Malta, con politiche basate sui valori di sostenibilità e sull'impegno a proteggere l'ambiente naturale. Il governo ha intrapreso un ambizioso progetto di promozione di Gozo come eco-isola, che incoraggia lo sviluppo equilibrato in grado di proteggere l'ambiente e la coesione sociale, mantenendo distinta la propria identità culturale. Programmi specifici includono nuovi metodi di raccolta e conservazione delle acque piovane in questo contesto relativamente secco, progetti di

pulizia del mare e della terra, un piano di sviluppo dell'energia rinnovabile, nonché la creazione di infrastrutture a risparmio energetico.

La vocazione al turismo eco-compatibile si ispira alla Carta del turismo sostenibile firmata nella Conferenza mondiale di Lanzarote (1995) e ha comportato per Gozo l'obiettivo di isola ecologica e modello di sviluppo sostenibile.

Gli incontri con i dirigenti dell'istruzione maltese hanno consentito un confronto aperto tra i due modelli di formazione scolastica, compreso un saggio finale al Teatro Astra dei musicisti e cantanti del maestro Josè Cura, mentre le escursioni in ambiente sulle coste di Gozo e Comino hanno permesso di apprezzare la bellezza dei luoghi.

Il corso è stato per i docenti un'occasione di conoscenza di una diversa realtà ambientale, caratterizzata da criteri di salvaguardia e di valorizzazione delle risorse nella consapevolezza che solo il rispetto e la tutela del territorio può favorire lo sviluppo sostenibile soprattutto in aree turistiche come Gozo. Certamente l'esperienza verrà trasferita dai corsisti nella pratica, coinvolgendo gli alunni per motivarli a un accostamento all'ambiente in chiave storico, naturalistico e sociale con interessanti prospettive di ulteriori scambi culturali e didattici. ▲

*Tutta la documentazione relativa al corso è consultabile sul sito [caiscuola.cai.it](http://caiscuola.cai.it)*

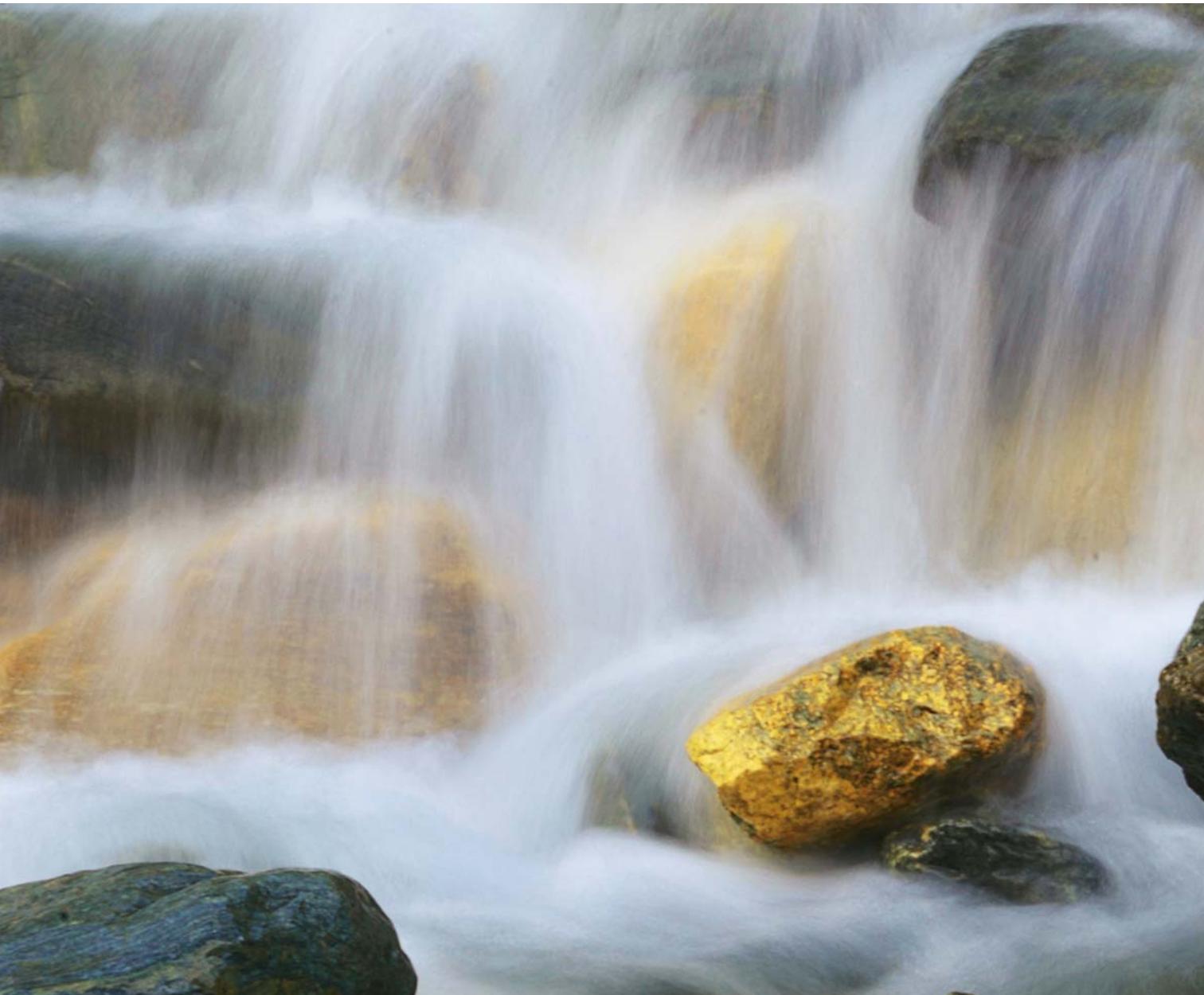


# Le forme dell'acqua

È uno degli elementi più mutevoli del mondo della montagna: può essere pioggia, neve, ghiaccio, nebbia, brume. E ora, con i suoi eccessi, rappresenta un monito dello stato della natura e del clima

testo e foto di Cesare Re





**I**l paesaggio e l'ambiente di montagna sono sempre stati, per me, un insieme di elementi, volti alla realizzazione di un racconto con immagini e parole. La fotografia di montagna, esteticamente e visivamente, diviene una sorta di "unicum", ma la sua interpretazione può essere sempre diversa a seconda del soggetto e di quello che si intende comunicare. E proprio l'acqua è uno degli elementi più mutevoli del mondo della montagna: le stagioni e la pioggia, la neve e il ghiaccio, le nebbie e le brume sono forme d'acqua sempre diverse e molto interpretabili dal punto di vista fotografico e visivo. A volte il ghiaccio è abbarbicato alle cime e tocca il cielo, a volte è effimero, nasce la notte in un torrente, per dissolversi allo spuntare del sole. Scendendo di quota tutto si scioglie e l'acqua

incontra la roccia, correndo veloce e inesorabile, a volte la carezza con dolcezza, a volte la percuote con impeto naturale.

La sua opera è lenta e costante, modella e disegna il paesaggio. Nel suo proseguire incontra la vegetazione, carezza foglie, erba e fiori. A volte, con il suo impeto, diventa forte, potente, distruttiva, con temporali e violente esondazioni. Così come è mutevole nell'esuberanza, lo è anche nell'assenza, durante i periodi di siccità, quando non è più un elemento scontato neanche per le zone che ne sono più ricche. L'acqua stessa, con i suoi eccessi, con la retrazione dei ghiacciai diviene un monito dello stato della natura e del cambiamento climatico, un promemoria per spronarci ad avere uno stile di vita più rispettoso dell'ambiente. ▲



1. Le acque del Lago Bianco, nel Parco del Mont Avic e il Monte Rosa, versante valdostano
2. Acque della Val di Rhêmes, Valle d'Aosta
3. Le forme di ghiaccio di una pozzanghera
4. Laghetto nei pressi della Capanna Segantini, ai piedi delle Pale di San Martino
5. In Val Canali, Pale di San Martino
6. Riflessi sul Lago delle Locce, ai piedi della Est del Monte Rosa, in Valle Anzasca
7. Marmitte dei Giganti, nei pressi di Maiesso, Val d'Ossola
8. Cascata in Valsavarenche, Parco Nazionale del Gran Paradiso
9. La Cascata dell'Inferno, all'Alpe Devero
10. Esondazione del fiume Ticino





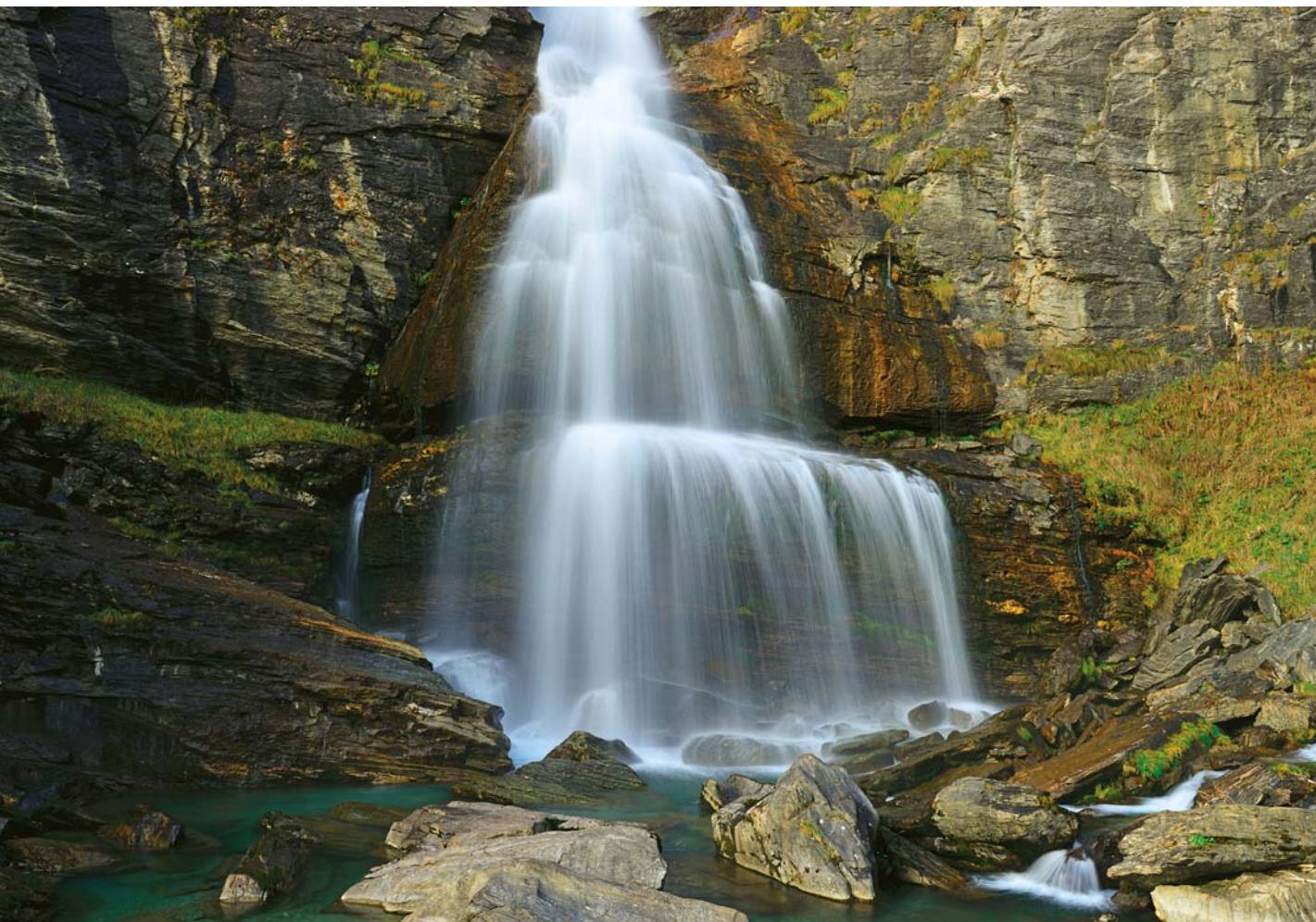
4



6



7



9



8



10

# Podi verticali Fasi

Stefano Ghisolfi e Laura Rogora i nuovi Campioni d'Italia Lead. Gian Luca Zodda e Giulia Randi i vincitori di Coppa Italia Speed. Beatrice Colli e Zodda i Campioni italiani di Velocità. E gli Azzurrini nel mondo? Super

## CAMPIONATO ITALIANO LEAD 2021 (CAT PalaBraccini Torino – 30/31 ottobre 2021)

Linee di resistenza magistralmente tracciate dalla squadra di Alberto Gnerro, che ha saputo portare l'élite della difficoltà maschile e femminile alle Finali. Generazioni a confronto. Mancavano Claudia Ghisolfi in recupero per un brutto infortunio alla spalla; e Michael Piccolruaz. Ma la crème della crème era riunita al PalaBraccini. Stefano Ghisolfi e Laura Rogora (atleti Fiamme Oro) con il peso psicologico di essere i nostri massimi rappresentanti, nazionali e mondiali; una Camilla Moroni (Fiamme Oro) – altra rappresentante massima nel boulder con il suo strepitoso Argento Mondiale - che nella lead sta progredendo in maniera paurosa. Un Alberto Gotta (CUS Torino) ritornato a gareggiare, dopo un lungo stop, e a farlo divinamente. Un Marcello Bombardi (CS Esercito) generoso come sempre, mai assente, pronto a mettersi in gioco fino all'ultimo con maestria. E i molti giovani atleti che hanno fatto parlare di sé in questi mesi nelle pagine di *Arrampicata 360°*. L'esito? I Campioni italiani 2021 sono Stefano Ghisolfi (8° titolo italiano) e Laura Rogora (6° titolo italiano). Due atleti che a livello internazionale ci hanno regalato quest'anno un gran 3° posto nel circuito di Coppa del Mondo Lead e nei Mondiali per Laura, nonché la prima esperienza olimpica; per Stefano l'Oro assoluto del circuito di Coppa del Mondo Lead.

Per la linea femminile, Camilla Bendazzoli (23) El Maneton Schio, in testa fino a metà della Finale, verrà spodestata da Camilla Moroni (25) per due prese ma che, per una cattiva interpretazione alta della uscita in placca, lascerà spazio a **Ilaria Maria Scolaris** (SASP Torino) che, essendosi gestita bene la parte bassa, tradita però dalla pinza svava in alto (28), si assicurerà la terza posizione. Sarà poi la volta di **Alessia Mabboni** (Arco Climbing) che si porterà a un magi-



strale 36+. Poi quella di **Laura Rogora** che, seppur con méthode diversa da Alessia, cadrà alla stessa presa (36+) aggiudicandosi comunque l'Oro, spareggiata per il suo top in Semifinale su Alessia (43+) quest'anno capace di dare grandi soddisfazioni, e che qui chiuderà come vice-campionessa italiana.

Sulla maschile il filtro sotto al tetto con moschettonaggio obbligato ha "buttato giù dalla torre" 5 delle nostre migliori giovani promesse. Ma l'esperienza non è acqua. Il primo a rompere il ghiaccio sarà **Alberto Gotta**, che si aggiudicherà poi la seconda posizione in podio per aver moschettonato alla famigerata croce gialla, sotto il tetto e aver raggiunto 43 prese. **Marcello Bombardi**, arrivato lucido al tetto, moschettona direttamente come Gotta, poi riposa con tallonata alta sulla grande presa rossa. Riparte. Interpreta bene il movimento sopra. Moschettona. Continua oltre la presa 43

di Gotta, è in testa, ma cade prese dopo, nell'accoppio sul sovrastante terzo volume nero. È comunque in testa ora. Poi la notizia. I giudici confermano che il riposo di Marcello è stato troppo lungo. Ha raggiunto il tempo massimo prima di oltrepassare le prese di Gotta. Un errore che lo porterà così al terzo posto. **Stefano Ghisolfi**. Solido approccia il moschettona filtro come Gotta e Bombardi. Riposa anche lui alla presa rossa, tallonando il destro alto. Orologio all'imbrago, getta un occhio al tempo che gli rimane. Riparte, entra con un movimento fantastico nella parte superiore, moschettona. I due volumi neri andati, il terzo volume nero sopra accoppiato, una tacca ancora sopra rossa e poi... il top! Catena è Campione Italiano!

## CAMPIONATO ITALIANO SPEED 2021 (Mezzolombardo 25 settembre)

Sono **Beatrice Colli** (Ragni di Lecco) e **Gian Luca Zodda** (Fiamme Oro) i nuovi Campioni



In apertura, Stefano Ghisolfi (Fiamme Oro), Campione Italiano Lead 2021, prima del moschettonaggio chiave sotto il tetto (foto Alberto Trivero). A sinistra, Laura Rogora (Fiamme Oro), Campionessa Italiana Lead 2021 (foto Sara Grippo)

italiani di Velocità. La Colli con 7.83 si impone su Giulia Randi 9.07 (Carchidio Strocchi Faenza). Zodda vince su Alessandro Boulos 5.59 (Venezia Verticale) con il nuovo primato italiano maschile di 5.55 (in Coppa Europa Senior a Gafrenz aveva abbassato il record a 5.56). Terzi Marco Rontini 6.19 (Fiamme Oro) e Sofia Bellesini 9.41 (King Rock Climbing) davanti rispettivamente a Daniele Balestrazzi 6.28 (Equilibrium Soc. Coop) e Anna Calanca 11.60 (Fiamme Oro).

#### COPPA ITALIA SPEED 2021

Gian Luca Zodda con 225 punti e Giulia Randi (Carchidio Strocchi Faenza) con

280 punti, sono i vincitori del circuito di Velocità 2021. Secondi **Jacopo Stefani** (Carchidio Strocchi Faenza) 220 punti e **Beatrice Colli** 260 punti. Terzi **Alessandro Boulos** 210 punti e **Erica Piscopo** (Carchidio Strocchi Faenza) 223 punti.

Nella 1ª prova (Big Walls di Brugherio – 30 gennaio) Gian Luca Zodda 5.68 spodesta Ludovico Fossali 5.73 dal record di velocità italiano; Giulia Randi 8.38 vince su Anna Beatrice Colli 9.44. Terza Anna Calanca 11.96 su Sofia Bellesini che cadrà (Fall). Terzo Marco Rontini 6.67 su Matteo Zurloni (Vert Climb) per caduta (Fall).

Nella 2ª prova (palestra Carchidio Stroc-

chi Faenza – 8 maggio) sul primo gradino nuovamente Zodda e Randi. Zodda fermerà il tempo a 5.74 su Marco Rontini 5.93. Terzo Alessandro Boulos 6.13 su Matteo Zurloni 9.12. Giulia migliorerà il suo record italiano stoppando il timer a 8.0 (il record italiano verrà poi abbassato da Beatrice Colli alla Coppa Europa di Gafrenz a 7.78, e nuovamente dalla Randi ai Mondiali di Voronezh a 7.67). Argento per Erica Piscopo (Carchidio Strocchi Faenza) 8.61. Terza la Colli 8.36 sulla Bellesini 9.20.

Ludovico Fossali (CS Esercito) si riprenderà l'Oro nella 3ª prova di Mezzolombardo (24 luglio) con 6.98 su Jacopo Stefani 7.91 (Carchidio Strocchi Faenza). Boulos con 5.94 si imporrà su Zurloni 6.19, entrambi migliorando i tempi della 2ª prova. Oro per la Colli con 7.82 su un'affaticata Randi 10.68 (Argento). Migliora il tempo della 1ª prova Anna Calanca 8.73, terza su Agnese Fiorio (Arco Climbing) 9.04.

4ª prova (Up Urban Climbing Bologna – 4 settembre). Con 6.23 Jacopo Stefani è Oro vincendo su Alessandro Boulos (Fall). Bronzo per Alessandro Cingari (Monkey Island Roma) che, con un buon 6.09, costringe quarto un affaticato Zodda 9.11. Oro con 8.73 per Erica Piscopo su Beatrice Colli (Fall), mentre Giulia Randi 10.15 sarà terza su Sofia Bellesini (Fall). ▲

Tutti i risultati su: <https://fasi.results.info>

## NEL MONDO CON LA NAZIONALE GIOVANILE

Hanno solcato i gradini del podio in Lead, Boulder e Speed, rappresentandoci più che bene nel 2021 nelle competizioni internazionali Ifsc. Sono i cosiddetti Azzurrini, gli atleti della nazionale giovanile Fasi, delle categorie Junior (U20), Youth A (U18) e Youth B (U16).

#### Campionati Mondiali Giovanili - Voronezh (Russia)

**Lead** Youth A: Argento ad Alessia Mabboni  
**Boulder** Youth A: Bronzo ad Alessia Mabboni  
**Boulder** Junior: Argento a Giulia Randi e nuovo record italiano (7 secondi 67 centesimi)  
 Youth A: Oro a Beatrice Colli  
 Youth A: Bronzo a Marco Rontini  
 Youth B: Argento a Francesca Matuella

#### Campionati Giovanili Europei – Perm (Russia)

**Lead** Junior: Bronzo a Giorgio Tomatis  
**Boulder** Junior: Argento a Davide Marco Colombo  
 Youth A: Argento a Federica Papetti.  
**Boulder** Junior: Argento a Giulia Randi  
 Youth A: Argento a Beatrice Colli  
 Junior: Bronzo a Jacopo Stefani  
 Youth A: Daniele Balestrazzi

#### Coppa Europa Giovanile

**Lead:** 1xOro, 1xArgento, 1xBronzo a Giorgio Tomatis (Junior); 1xArgento, 1xBronzo a Luca Malosti (Junior); 1xArgento a Federica Papetti (Youth A); 1xArgento ad Alessia Mabboni (Youth A); 1xBronzo a Luca Boldrini (Youth A); 1xArgento a Juri Villa (Youth B); 1xBronzo a Elsa Giupponi (Youth B).  
**Boulder:** 1x Oro a Davide Marco Colombo (Junior).  
**Speed:** 3xOro, 1xArgento a Giulia Randi (Junior); 2xOro a Beatrice Colli (Youth A); 1xOro, 3xArgento, 1xBronzo a Daniele Balestrazzi (Youth A); 3xOro, 1xArgento, 1xBronzo a Francesca Matuella (Youth B); 2xOro a Marco Rontini (Youth A); 1xOro, 1xBronzo ad Anna Calanca; 3xOro a Ludovico Borghi; 2xArgento a Juri Villa (Youth B); 1xArgento, 1xBronzo a Sofia Bellesini (Youth A), 2xArgento a Jacopo Stefani (Junior), 1xArgento a Sofia Milani (Youth B); 1xBronzo a Matteo Zurloni (Junior); 1xArgento ad Alessandro Giorgianni (Youth A); 1xBronzo a Tommaso Trombacco (Youth B).

# Perù, non solo bianco

Di roccia, di salite in stile trad o in arrampicata sportiva. In questo numero vi parliamo di linee divertenti oltre i 4000 metri da considerare come buone palestre di acclimatamento. E poi di Nevadi un po' speciali, mai saliti o in luoghi meno battuti, dove l'alpinismo può essere ancora esplorativo

## CORDILLERA BLANCA

### Huamashraju Este, 5350 m

Il Nevado Huamashraju, nella Regione di Ancash, fa parte del gruppo montuoso del Huantsán, con due cime: Est 5350m e Ovest 5434 m. I fratelli Iker e Eneko Pou hanno realizzato *Viva Perù Carajo!* M7 80° 600 m lungo la parete sud del Huamashraju Este. I due spagnoli hanno firmato anche la prima ascensione della parete, in 15 ore ininterrotte da campo base a campo base. Salita in stile alpino, in libera, non stop. «I tiri sono molto belli lungo sottili lastre di ghiaccio aderite alla roccia e qualche sezione di misto. In modo creativo e sorprendente, abbiamo avuto la fortuna di decifrare nella piccola ragnatela

bianca che ricopriva il panorama roccioso la linea che ci ha portato in vetta. A differenza di molte salite glaciali della Cordillera Blanca, pericolose per la caduta di seracchi e pezzi di ghiaccio dalla parte alta, questa è una linea molto sicura e di qualità. Inoltre ha un accesso non difficile ed è relativamente vicina a Huaraz». 7 ore di salita, di cui la prima lungo rampa di neve in conserva e le successive di scalata molto verticale. Temperature di -15°C e ventato. Contemporaneamente per la parete Est, la cordata di Manu Ponce e Micher Quito ha aperto, la via *Po Quito-Ponce* 400 m 6c. La cordata Colin Haley-Fabian Buhl ha poi realizzato la prima ripetizione di *Viva Perù Carajo!*

### Quebrada de LLaca

La Quebrada Llaca è situata nella Regione Puna, distretto Independencia. Un'area di arrampicata di alta qualità a oltre 4000 metri, caratterizzata da alte mesetas andine, all'interno del Huascarán National Park, con quasi una decina di vie di più tiri e varie linee di arrampicata sportiva, oltre che di boulder. Qui i fratelli Pou e Ponce hanno aperto *Mal de Panza 7a*, 300 m. «È una valle che sempre teniamo come riferimento per aprire vie su roccia a un'ora di macchina da Huaraz. Già avevamo aperto qui *Aupa Gasteiz*. Siamo ritornati a Llaca perché eravamo rimasti bloccati tutti per una gastroenterite e cercavamo qualcosa per ritornare in forma



- ci racconta Manuel Ponce -. L'apertura è durata alcuni giorni. Dapprima io ed Eneko abbiamo aperto i 200 metri iniziali, destreggiandoci con la vegetazione e roccia instabile. L'indomani Eneko si è svegliato che non riusciva neppure a muoversi. Così siamo ridiscesi per recuperare. Tre giorni dopo siamo tornati tutti e tre e abbiamo terminato la linea, un misto di avventura tra la vegetazione e tiri incredibili in fessura, a cinque minuti dall'entrata del Parco. Abbiamo deciso di mettere dei chiodi ad espansione in alcune soste per facilitare le calate.

### **Huanka Punta, 4760 m, e Gruppo Cerro Tornillo**

Nella zona sud-orientale della Cordillera Blanca il trio spagnolo non ha saputo resistere al calcare di gran qualità che ospita il Gruppo del Cerro Tornillo (situato a est di San Marcos, Dipartimento Ancash, Provincia Huari). Una cosa insolita per la Cordillera Blanca, dove quasi tutte le salite su roccia sono invece su granito o porfido. «Qui le pareti raggiungono quasi i 5000 metri. È un luogo solitario, a 3 ore di macchina da Huaraz, con un avvicinamento di due ore abbondanti e 400-500 metri di dislivello. Campo Base ai piedi di Huanka Punta a 4400 metri circa. L'unico svantaggio è che non abbiamo incontrato alcun punto di rifornimento per l'acqua e occorre portarsela dalla strada. Il buono è che a metà dell'avvicinamento al campo base vive un contadino che ci ha aiutato nel trasporto coi muli. L'accesso parte dalla strada che sale alla miniera di Antamina. Ad un certo punto, su uno dei tornanti c'è una grande parete a destra, vicino ad un fiume, e da lì parte il sentiero. Il luogo è davvero speciale. Sembra di essere in un negozio di giocattoli per bambini. Scegli quello che vuoi! La difficoltà tecnica è secondaria per noi rispetto alla bellezza dell'itinerario. La formazione di queste canne rocciose a San Marco è unica al mondo e per questo siamo ritornati», ci ha raccontato Manuel Ponce. «Questa Valle offre molte possibilità di apertura di linee oltre i 4000 metri su roccia splendida. Attualmente esistono cinque linee, quattro delle quali aperte da noi». Lungo la Nord-ovest del Cerro Tornillo nel 2019 i Pou e Ponce avevano infatti già aperto in giornata *Burrito Chin de los Andes*, 700 m 6b. Questa volta a Huanka Punta 4760 m, i tre hanno realizzato in stile trad, quindi solo con protezioni veloci, *Super Canalizos*, 6c+. «Abbiamo scelto questa linea

per questi incredibili canalini rocciosi nella parte alta che sono semplicemente perfetti. 475 metri di puro divertimento su una via spettacolare e perfettamente pulita!». Sulla parete di sud-ovest Iker, Eneko e Manu vi avevano messo mano sempre nel 2019 con la prima linea aperta qui: *Cabeza Clava* 470 m, 6c+, 9 L.

I tre scalatori, hanno poi aperto *Leire* 6b: «300 metri lungo diedri, placche, e canalini rocciosi mai visti così, come fossero i binari di un treno. Una linea pulita su roccia super. La discesa è avvenuta per un evidente canale sulla destra dove abbiamo lasciato alcuni cordoni. Salvo tre chiodi ad espansione, uno su una lunghezza, due su due soste separate, la linea è da proteggere in stile trad -spiega ancora Ponce-. *Leire* non è su Huanka Punta ma su una parete che raggiunge i 4760 m vicina al Tornillo».

### **Amahuagaychu, 5134 m**

«Una parete di porfido inviolata su una montagna mai salita». Mauro Florit, Massimo Sacchi e Marco Sterni (Sezione CAI Trieste) avevano aperto nel giugno 2004 la prima linea di 500 m VII/A2 sull'Amahuagaychu 5134 m (Cordillera Blanca) lungo quell'evidente dietro che solca la Ovest a metà, e la cui foto campeggiava su una parete della Missione Don Bosco a Marcarà, dove i tre formavano i ragazzi della Escuela de Alta Montaña Don Bosco en los Andes. Iker Pou e Manu Ponce hanno realizzato la prima ripetizione e prima libera e a vista di questa linea in 11 ore, difficoltà 7a, ignari del fatto che la linea fosse stata aperta dalla cordata italo-peruana già 17 anni fa. «500 metri di alto impegno e difficoltà tecnica», ha dichiarato Ponce. Allora ci vollero dieci giorni per aprirla, attrezzandola con corde fisse affinché alcuni dei ragazzi della Escuela potessero salirla.

## **CORDILLERA CENTRAL**

### **Nevado Sullcon Sur, 5650 m**

La Cordillera Central, situata al confine della regione di Lima e di Junín, è un luogo affascinante e raramente visitato. Tutte le montagne circostanti di oltre 5000 m presentano poche vie e salite, rendendo questa zona un ambiente ideale per un alpinismo esplorativo. Una nuova linea è stata aperta il 9 agosto scorso lungo l'inviolata Sudovest del Nevado Sullcon Sur. La cordata composta da Steve Meder (francese che da anni vive in Perù) e dall'andinista

In apertura, *Leire* 6b, 300 m, Gruppo del Cerro Tornillo, Cordillera Blanca, Perù (foto Alexander Estrada). Sotto, il Nevado Panchacoto, 5450 m, Cordillera Central, Perù (foto Edward Saona)



peruviano Edward Saona, ha affrontato una parete di 700 m dai 60-65° di inclinazione. La qualità del terreno era buona, con passi di misto di M5 e ghiaccio di WI3+. 10 ore per completare la parete fino alla cresta sommitale. Da qui una progressione tra i caratteristici *penitentes* per arrivare in cima alle 17 e 30, per un totale di 17 ore no stop con ritorno al Campo Base. Nel mese precedente la cordata aveva effettuato una ricognizione della parete e dell'accesso per poi salire la cima Nord del Sullcon 5500 m.

### **Nevado Panchacoto, 5450 m**

La cordata Saona-Meder ha aperto poi il 4 ottobre scorso *Quintu* 400 m D AI2/M4 alla Ovest del Nevado Panchacoto. Si tratta della quinta salita alla montagna, ma erano 46 anni che nessuno metteva piede qui, con ultima ascensione prima di loro risalente al 1975. Pessime le condizioni della neve e del ghiaccio dovute alle anormali elevate temperature. Dopo un primo tentativo annullato per il maltempo, i due hanno affrontato una parete di 60°. Nel tratto finale in conserva, hanno attraversato una crepacciata terminale molto profonda il cui superamento li ha condotti su un ultimo tratto su roccia, quindi sulla cresta sommitale e in vetta. ▲

# Intramontabile alpinismo classico

Siamo sulla parete nord della Cima delle Gole Larghe (3003 m), nel gruppo dell'Adamello, dove nelle ultime due estati Matteo Iaccone, Giuseppe Rocca, Giorgio Ghezzi e Francesco Majavacca hanno aperto *Un sogno per Ettore* (250 m, VI-) e *Rolando* (270 m, VI)

**B**asta poco, un breve tratto lungo la strada per il Passo del Tonale, e il traffico del centro di Edolo diventa un ricordo. La carrozzabile risale la valle, supera il piccolo comune di Incudine e raggiunge il più vasto nucleo di Vezza d'Oglio da cui prosegue per Temù – dove si trova il Museo della Guerra Bianca –, Ponte di Legno e il valico. E a destra, severo, s'innalza il gruppo dell'Adamello: un fantastico mondo di ghiaccio e roccia, teatro umano e naturale con pochi paragoni nell'intero arco alpino. La Val Paghera, che confluisce nell'alta Val Camonica proprio in corrispondenza di Vezza d'Oglio, è uno degli accessi al cuore del massiccio: la si può percorrere in auto fino al Rifugio Alla Cascata (1453 m) da cui, a piedi, si sale alla splendida conca dell'Aviolo con il suo lago e il Rifugio Sandro Occhi (1930 m). Cime su cime racchiudono la conca: tra le tante, a ovest spicca il Monte Aviolo (2881 m), a sud tocca al Corno Baitone (3330 m) e a est ecco il Monte Avio (2962 m) e la Cima delle Gole Larghe (3003 m).

Quest'ultima, come scrive Pericle Sacchi nel secondo volume della storica guida Cai-Tci dedicata all'Adamello (1986), è una «bella piramide rocciosa» che «domina l'omonimo valico con le brevi ma ripide pareti Ne e No [...]». Dalla cresta sommitale scende (verso ovest, ndr) un lungo crestone che forma la sponda sinistra orografica della *Valletta*, percorsa dal sentiero che dal Rifugio Occhi conduce al passo e quindi in vetta, sulle tracce di A. Giannantonj e G. Bassi che passarono di qui nel 1919. La prima salita della montagna, effettuata da B. Cavalleri, D. Ferrari e G. Cresseri nel 1897, si svolse invece dall'altra parte (sudest) per

«costa erbosa e per canali di rocce franose». Ma perché «Cima delle Gole Larghe»? Qual è l'origine di questo nome curioso? È ancora Sacchi a venirci in aiuto, spiegandoci che «il toponimo è riferito agli ampi valloni che scendono dal vicino e omonimo passo».

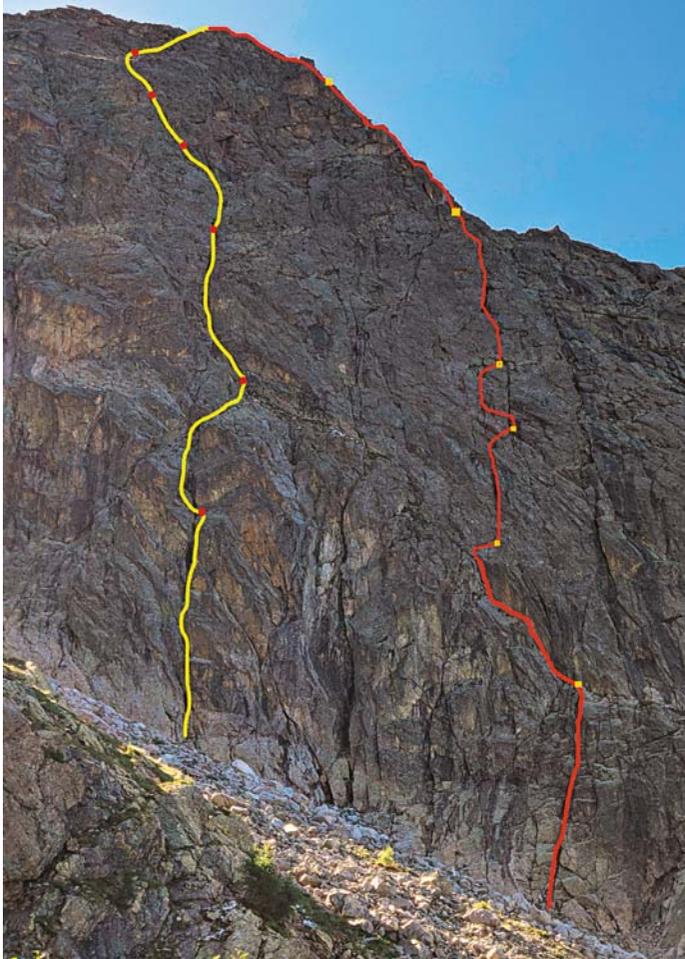
## UN SOGNO PER ETTORE

11 agosto 2020: Matteo Iaccone, che ha voglia di sgranchirsi un po' le gambe, sale al Rifugio Occhi e da lì prosegue verso il Passo delle Gole Larghe. È ormai nei pressi della meta quando, sulla destra, nota una parete di granito: non è altissima ma davvero bella,

solcata da fessure che chiedono soltanto di essere scalate. Una linea, logica ed evidente, cattura subito l'attenzione dell'alpinista, che scatta alcune foto e la sera stessa racconta di quella meraviglia all'amico Giuseppe Rocca. Che si accende come un fiammifero ed esclama: «Domani andiamo a provarla». E così è: alle sette del mattino del giorno dopo, equipaggiati con dadi, friend, chiodi a volontà, martelli, staffe e altri aggeggi, i nostri partono alla volta della Nord della Cima delle Gole Larghe, dove vogliono aprire la loro prima via nuova.

Due ore di avvicinamento e l'avventura può cominciare: la fessura iniziale si rivela un





Nella pagina accanto, in apertura sull'eccellente granito della nuova via dedicata a Rolando Canuti. In questa pagina, da sinistra in senso orario, la parete nord della Cima delle Gole Larghe con le vie *Un sogno per Ettore* (gialla) e *Rolando* (rossa); i protagonisti in vetta e un bel ritratto di Rolando Canuti

camino (bagnato) con placca intermedia dove sta il passo chiave (VI-) dell'intera salita. Giuseppe è felicissimo e Matteo parte per il secondo tiro, prima abbastanza impegnativo (V+) e poi più facile (IV+) fino a una sosta su friend. Il resto della scalata, altre cinque lunghezze con difficoltà dal III al V grado, è inequivocabile: «La via prosegue per la stessa identica spaccatura – spiegano i ragazzi –. È incredibile riuscire ad infilare sette tiri, uno dopo l'altro, senza mai dubitare della direzione da prendere». E in cima sono gioia e soddisfazione al termine di *Un sogno per Ettore* (250 m, VI-): un itinerario di stampo classico con soste attrezzate a chiodi (tranne la seconda e l'ultima), quattro chiodi intermedi (di cui due lungo il primo tiro) e una dedica al figlio di Matteo, arrivato tra noi poche settimane dopo questa indimenticabile avventura.

## ROLANDO

«Temevo che la genitorialità mi avrebbe allontanato dalle montagne. Tuttavia, complice una moglie molto comprensiva, ciò non è successo»: parole di Matteo lacuone, che nell'estate 2021 si ritrova di nuovo ai piedi

della Cima delle Gole Larghe. Con lui ci sono Giuseppe Rocca, Giorgio Ghezzi e Francesco Majavacca, pronti a ripetere *Un sogno per Ettore*. La salita è un piacere e l'occhio, come spesso accade in queste circostanze, all'inizio vaga e poi si posa su ciò che pare interessante, come quella serie di fessure e diedri che si sviluppa qualche decina di metri a destra della via del 2020. E allora, un paio di giorni dopo – per la precisione il 17 agosto 2021 –, la truppa riparte all'attacco: «Di nuovo carichi di ogni chincaglieria, di nuovo armati di buonumore e questa volta un po' più consapevoli» (parole di Matteo). La parete impiestrata di grandine, il freddo alla base, un orrido diedro che dal basso sembrava banale e poi forzatamente aggirato, un volo trattenuto da un chiodino piccolo così. E poi il gusto della scoperta, il genuino spirito di avventura, le battute e gli scherzi in una giornata in cui ciascuno ha fatto il suo, dall'alba al tramonto, nel segno di una passione condivisa. Insomma: c'è dell'altro oltre alla descrizione dei passaggi, dei tiri di corda e di quei numeri romani che indicano quanta abilità e fatica occorrono per salire: *Rolando* (270 m, VI, soste

attrezzate con due chiodi, quattro chiodi intermedi) è una successione di attimi che in vetta si fanno subito ricordi, un regalo della montagna – che ha indicato la strada: ecco il bello dell'alpinismo classico – e di chi ha introdotto Matteo, Giuseppe, Giorgio e Francesco a questa attività *sui generis*.

Ma lasciamo la parola ai ragazzi: «Il 1° gennaio 2021, dopo una lunga malattia, moriva Rolando Canuti, fondatore e anima della nostra scuola di alpinismo. Senza il suo inestimabile lavoro, senza la sua perseveranza non si sarebbe mai creato quel contesto – una meravigliosa famiglia – che è la "Bruno e Gualtiero" del Cai di Cinisello Balsamo. Non si sarebbero formati i forti alpinisti che ci hanno insegnato a muoverci sulle montagne. Se siamo qui, se possiamo fare ciò che ci piace, in qualche modo lo dobbiamo a Rolando: lo sappiamo tutti e in verità, ancora prima di aprire la via, avevamo già deciso. Quella salita sarebbe stata per lui». E dopo *Un sogno per Ettore*, dedicata a una nascita, il cerchio si chiude nel segno della memoria: futuro e passato insieme, l'uno accanto all'altro, sulla bella parete della Cima delle Gole Larghe. ▲

# In un mondo fragile

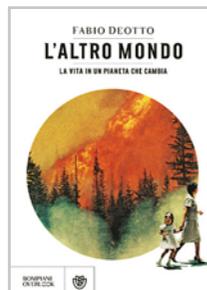
Come iniziare l'anno se non ricordandoci che la Natura ha bisogno di cure?

Questo numero di *Montagne360* andava in stampa a inizio inverno, quando si era reduci dalla conferenza sul clima di Glasgow che, a novembre 2021, ha riempito le cronache giornalistiche e i dibattiti di settore. E poiché le montagne, per usare un'espressione forse logora, sono "sentinelle dei cambiamenti climatici" e chi le frequenta è testimone diretto di mutazioni epocali, vi proponiamo una serie di testi recenti su questo tema sempre più attuale e determinante per il nostro domani, percorrendo come un sentiero in quota, tra tornanti e saliscendi, il trait d'union che li lega.

Partiamo da un libro che affronta la questione-clima con il metro della geografia umana e dell'antropologia: *L'altro mondo* di Fabio Deotto, uscito la scorsa primavera. Deotto, giornalista e scrittore con formazione di biologo, si è messo in viaggio per dare voce a popolazioni che non nel 2050 o 2100 – principali traguardi temporali delle politiche climatiche – bensì già oggi fanno i conti con gli effetti del riscaldamento globale. Una narrazione che inizia dal luogo esotico per eccellenza, le Maldive, e termina nella nostra Venezia passando per Miami, New Orleans, New York... località accomunate dall'acqua del mare che, crescendo a un tasso vicino a 4 millimetri all'anno, e in aumento, minaccia di sommergerle tra la nostra cieca indifferenza. Di montagne quasi non si parla, ma in fondo è dalle calotte polari e dai ghiacciai in sofferenza dell'Alaska, della Patagonia, dell'Himalaya, in piccola misura anche delle Alpi che proviene l'acqua che sta per allagare le terre abitate da centinaia di milioni di umani preparando migrazioni mai viste.

Proprio Venezia è il simbolo di un'Italia fragile, come l'*aqua grande* del 12 novembre 2019 ha ricordato. E che volto avrà il Bel Paese tra oltre sette secoli, quando i cambiamenti climatici e l'aumento dei livelli marini avranno probabilmente stravolto territori e linee di costa? Telmo Pievani e Mauro Varotto, docenti rispettivamente di Filosofia delle scienze biologiche e di Geografia all'Università di Padova, lo immaginano in *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene*, descrivendo con originalità un Grand Tour nell'Italia distopica del 2786, mille anni dopo l'inizio del viaggio di Goethe nella penisola, tra città sommerse e nuovi golfi e fiordi che si inoltrano fino a Pavia, Firenze, Chieti, nuove isole dalle sembianze tropicali, fino a una Sicilia desertificata e semiabbandonata. Belle carte e approfondimenti scientifici accompagnano la narrazione del tour del protagonista Milordo. Il mare più elevato di una settantina di metri per la fusione completa dei ghiacci globali può sembrare fantascienza, ma gli scenari futuri prospettati dai modelli climatici su scale plurisecolari non saranno poi così diversi se non ci affrettiamo ad abbattere le nostre emissioni.

La crisi climatica non ammette altri indugi e richiede azioni rapide, corali e incisive. Purtroppo scontiamo ancora decenni di negazionismo e disinformazione finanziati da chi ha lo scellerato interesse a mantenere lo status quo dell'economia fossile, con gravi responsabilità verso



FABIO DEOTTO  
**L'ALTRO MONDO**  
BOMPIANI  
336 PP., 19,00 €



TELMO PIEVANI,  
MAURO VAROTTO  
**VIAGGIO NELL'ITALIA  
DELL'ANTROPOCENE**  
ABOCA,  
220 PP., 22,00 €



GIOVANNI BACCOLO  
**PICCOLI GHIACCIAI  
ALPINI**  
CIERRE EDIZIONI  
116 PP., 16,00 €



STELLA LEVANTESI  
**I BUGIARDI  
DEL CLIMA**  
LATERZA  
256 PP., 18,00 €



VINCENZO LEVIZZANI  
**IL LIBRO  
DELLE NUVOLE**  
IL SAGGIATORE  
280 PP., 22,00 €



ÉTIENNE GHYS  
**L'INCREDIBILE STORIA  
DI UN FIOCCO DI NEVE**  
SONDA  
144 PP., 16,90 €

le generazioni future. Sono “i bugiardi del clima”, titolo del libro-inchiesta della giornalista ambientale Stella Levantese, in cui si fanno nomi e cognomi dei gruppi di potere che rallentano una transizione energetica ed ecologica già difficile.

Tornando ai ghiacciai, vale la pena segnalare un'agile pubblicazione apparsa già nel 2020 a firma di Giovanni Bacco, glaciologo all'Università di Milano-Bicocca e cultore di montagne, trentine e non. *Piccoli ghiacciai alpini* recupera la memoria degli apparati glaciali in parte estinti delle Pale di San Martino, in una descrizione che si intreccia con la vita di chi li ha studiati, ovvero Bruno Castiglioni (1898-1945). Fratello di Ettore, celebre alpinista pure molto attivo nel gruppo delle Pale, Bruno ha lasciato un prezioso archivio di fotografie scattate tra gli anni Venti e Quaranta e oggi valorizzate dal Museo di Geografia dell'Università di Padova, nonché in questo libro che della collana del Museo è il secondo volume. Così, prima che svaniscano come il ghiaccio, si salvano testimonianze di uomini e montagne, quelle “storie minerali” che peraltro danno il nome al blog di Bacco.

Pure le nuvole partecipano alle dinamiche dei cambiamenti climatici, e anche dal loro comportamento dipende quale piega prenderà il riscaldamento globale in risposta ai troppi gas serra che emettiamo. *Il libro delle nuvole* di Vincenzo Levizzani, docente di fisica delle nubi all'Università di Bologna, ne parla unendo rigore tecnico e piacevole divulgazione, e tra le righe suggerisce un compito per tutte le stagioni: alzare gli occhi dallo smartphone e guardare di più il cielo!

Per chiudere, adatto proprio a questi mesi d'inverno è invece *L'incredibile storia di un fiocco di neve*, libro illustrato e vivace in cui il matematico francese Étienne Ghys racconta come negli ultimi secoli gli scienziati da Keplero in poi abbiano studiato fisica e geometrie di una delle più sorprendenti meraviglie della natura... oggi, però, sempre più spesso trasformata in pioggia. ▲

Daniele Cat Berro, Società Meteorologica Italiana

## I LIBRI DEL CAI

### UNO SGUARDO AL 2022

In questo spazio dedicato all'editoria del Cai, siamo soliti segnalare, ogni due mesi, le nuove uscite ma anche alcuni titoli del passato che mantengono inalterato il loro valore e che di tanto in tanto è buona cosa rilanciare. In questa occasione di inizio anno offriamo una breve panoramica delle pubblicazioni in cantiere, la cui uscita è prevista nel 2022. Si parte subito con due titoli, uno di Leonardo Caffo, nella collana “Passi”, dedicato all'Etna, *La montagna di fuoco*, e l'altro di Giuseppe Misericocchi, docente di fisiologia nonché fisiologo al seguito di varie spedizioni, tra cui quella del 1973 all'Everest, che ripercorre la strada delle conoscenze fisiologiche nell'esposizione all'alta quota. Seguiranno, nella collana “Personaggi”, il libro scritto a quattro mani da Silvia Metzeltin e Linda Cottino dedicato all'alpinismo nel suo racconto al femminile, un manuale di Irene Borgna dedicato ai più piccoli nella collana “I Caprioli”, un libro sulla storia della cineteca del Cai con numerosi aneddoti ed episodi da scoprire; sono in programma, ancora nella collana “Passi”, un titolo sul vuoto e la sua sensazione, nonché una nuova ristampa anastatica nella collana “Antiqua Cai”, fortemente voluta dal Presidente generale Vincenzo Torti e di enorme successo. Un anno ricco di pubblicazioni per il catalogo de *I libri del Cai*, di cui troverete segnalazione, volta per volta, sulla Rivista. Buon anno e... buone letture!

## TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

### LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. P. Cognetti, *La felicità del lupo*, Einaudi
2. E. Camanni, *Una coperta di neve*, Mondadori
3. J. Sanctron, *Intrappolati nel ghiaccio*, Corbaccio

### LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. H. Barmasse, *Cervino*, Rizzoli
2. P. Cognetti, *La felicità del lupo*, Einaudi

### LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. P. Cognetti, *La felicità del lupo*, Einaudi
2. W. Bonatti, *Stati di grazia*, Solferino
3. S. Moro, *A ogni passo. Le storie di montagna e di vita che racconto a mio figlio*, Rizzoli

### LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. P. Cognetti, *La felicità del lupo*, Einaudi
2. N. Russo, *L'Italia è un sentiero*, Laterza
3. P. Fromm, *Indian Creek*, Keller

### LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. J. Muir, *La mia prima estate sulla Sierra*, Keller
2. J. Brown, *La cima inviolata*, Corbaccio
3. G. Cenacchi, *Dolomiti cuore d'Europa*, a cura di G. Mendicino, Hoeppli

### LIBRERIA CAMPEDEL, BELLUNO

1. G. Dal Mas, *Viaggio nelle Dolomiti Bellunesi*, Tappeiner
2. R. Messner, *Noi, gente di montagna*, Solferino
3. S. Canali, *Armando Aste alpinista gentile*, Alpine Studio

### LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. G. Cenacchi, *Dolomiti cuore d'Europa*, a cura di G. Mendicino, Hoeppli
2. N. Purja, *Oltre il possibile*, Solferino
3. F. Faggiani, *Gente di montagna*, Mulatiero

### TOP GUIDE

1. R. Ferraris, F. Faggiani, *Il Cammino Balteo*, Terre di Mezzo
2. M. Panseri, *Scialpinismo sulle Orobie*, Versante Sud
3. A. Greci, S. Bobbio, *Sentiero Italia Cai Vol. 8*, Idea Montagna

## DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria  
La Montagna di Torino - [libreriamontagna.it](http://libreriamontagna.it)

### ESCURSIONISMO

Sergio Enrico

**Camminare d'inverno Valle d'Aosta**

44 itinerari e 8 tappe del Cammino Balteo.

Tipografia Valdostana-Musumeci Editore,  
127 pp., 18,00 €

### SCIALPINISMO

Christian Mayer

**Scialpinismo vista mare Grecia**

Edizioni del Gran Sasso, 144 pp., 18,00 €

Maurizio Panseri

**Scialpinismo sulle Orobie**

Itinerari e storie, 6 traversate e 66 itinerari ad anello  
tra Bergamo, Lecco, Sondrio e Brescia.

Versante Sud, 843 pp., 34,00 €

### MANUALI

Club Alpino Italiano Comitato Scientifico  
(a cura del), **Manualetto d'istruzioni scientifiche per alpinisti** - Ristampa anastatica del volume edito nel 1934. CAI, pp. 308 con disegni b.n., 19,00 € (soci CAI 15,00 €).

### NARRATIVA

Hervé Barmasse

**Cervino - La montagna leggendaria.**

Rizzoli, 333 pp., 29,90 €

Henry Bordeaux

**L'alibi** - Giallo ambientato a Chamonix.

Il Margine, 76 pp., 10,00 €

Joe Brown

**La cima inviolata**

Dalle fabbriche di Manchester al Kangchenjunga.

Corbaccio, 303 pp., 22,00 €

Sergio Luzzatto

**Giù in mezzo agli uomini**

Vita e morte di Guido Rossa.

Einaudi, 237 pp., 16,00 €

Simone Moro

**A ogni passo**

Storie di montagna e di vita raccontate a suo figlio.

Rizzoli, 267 pp., 14,90 €

Marcin "Yeti" Tomaszewski,

**Tato**

La spedizione allo Jannu del famoso alpinista polacco.

Versante Sud, 143 pp., 20,00 €

### FOTOGRAFIA

Alex Buisse

**Mont Blanc Lines**

Le vie più belle della catena del Monte Bianco.

Corbaccio, 175 pp., 38,00 €



### PETRA COLA LA MAESTRA SILENZIOSA

RIZZOLI

176 PP., 22,90 €

Un libro che non ti aspetti. Innervato di quella freschezza giovanile che guarda alla vita entusiasmandosi. L'instagrammer Petra Cola sceglie la "vecchia" carta per raccontarsi: crescere in una famiglia numerosa, genitori che instillano l'amore per la montagna e l'avventura, l'esercizio a vivere con l'essenziale e ad apprezzare la fatica. È la montagna la maestra silenziosa. Quella che l'ha forgiata come donna, autonoma e intraprendente. Bella la scelta di dedicare alle escursioni di cui Petra narra tavole con tracciati e informazioni.



### ELEONORA RECALCATI ESPLOREREMO LE STELLE

HOEPLI

164 PP., 19,90 €

Stati Uniti, anni Sessanta del secolo scorso. Jim Whittaker, primo americano a salire l'Everest, e il fratello di John Kennedy, Robert, s'incontrano per salire una cima dello Yukon dedicata al presidente assassinato. Nascerà un'amicizia profonda che unirà le famiglie per la vita, anche dopo la morte di Bob. Eleonora Recalcati riesce nell'impresa di raccontare in modo lirico e intimo, non solo la montagna, gli individui e i loro legami, ma un'epoca sul cui sfondo si agitano eventi complessi e drammatici come la guerra del Vietnam e le battaglie antirazziste.

## LETTURE PER RAGAZZI

A cura di Sofia Gallo

### LIZA WIEMER, IL COMPITO E TU DA CHE PARTE SCEGLI DI STARE?

*Il Castoro*, 333 pp., 16,50 €; traduzione dall'inglese di Claudia Valentini.

Il 27 gennaio è il Giorno della Memoria per commemorare le vittime dell'Olocausto. Molto si è scritto e si racconta nelle scuole di ogni ordine e grado. *Il compito* di Liza Wiener affronta il tema da una prospettiva inedita: prende spunto da un fatto accaduto ai nostri giorni e lo rivisita in una fiction di grande fascino per i giovani lettori. Questa la trama: alla Riviere High School nello stato di New York il professor Bartley assegna una ricerca sulla Conferenza di Wannsee, in cui nel gennaio 1942, a Berlino, le più alte autorità del Partito nazista sancirono la soluzione finale della questione ebraica. Nonostante definisca la Conferenza un evento di spaventosa forza distruttiva sull'Umanità, il fatto che chieda agli allievi di immedesimarsi nei gerarchi nazisti e di schierarsi pro o contro lo sterminio scatena da un lato atti discriminatori e offensivi da parte dei "bulli" della scuola (capeggiati da Reg, la punta della squadra di hockey) e dall'altro la ribellione contro il compito "criminale". Paladini della protesta sono Logan e Cade: tra di loro c'è amicizia e amore, ma soprattutto complicità, coraggio e determinazione. E non hanno vita facile, perché



lo scontro coinvolge tutta la comunità di Riviere, portando a galla storie passate, vigliaccherie ed eroismi, tendenza al quieto vivere e forte spirito di umanità e solidarietà. Una lettura speciale in cui l'autrice, con la pragmaticità che contraddistingue gli scrittori americani, dà la parola a ragazzi e ragazze e li rende veri protagonisti di un percorso di responsabilità consapevole e fa emergere pezzi importanti di storia, calandosi in un romanzo tutto al presente. Un presente in cui il Giorno della Memoria ci ricorda che ogni parola razzista, ogni gesto contro l'identità, l'eredità culturale e religiosa di ciascuno di noi è un gesto contro l'Umanità. **ETÀ + 12**



**PAOLO COGNETTI**  
**LA FELICITÀ DEL LUPO**

EINAUDI  
152 PP., 18,00 €

Si divora *La felicità del lupo*. Come ne *Le otto montagne* Cognetti riesce, con brevi pennellate e descrizioni concise, a restituire tutto l'universo dei suoi protagonisti. Dei quali racconta, quasi soffermandosi con la lente di ingrandimento, il quotidiano: le scelte eclatanti sono già state fatte o sono di là da venire, le persone e gli incontri possono essere intensi e fondamentali in un momento e scivolare via l'attimo dopo. La narrazione scorre, come la vita, dando valore e dignità a ogni momento, che sia quello di svolta o quello che semplicemente fa sorridere per una sera.

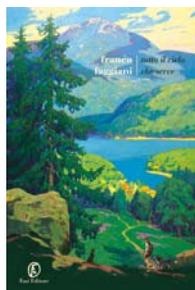
*Gianandrea Mencini*



**NICOLA MAGRIN**  
**ALTRI VOLI CON LE NUVOLE**

SALANI EDITORE  
256 PP., 16,90 €

Dopo aver dato "un volto" a copertine e colore a volumi illustrati, ecco che alla fine Nicola Magrin esce, per l'editore Salani, con un libro tutto suo. Suoi gli acquerelli e i testi. È un lavoro nel quale bisogna immergersi: non basta sfogliare velocemente le pagine e ammirare un acquerello qua e là; e neppure basta leggere in maniera frammentaria i testi brevi. Il cuore della pubblicazione sta proprio nell'unione di testo e immagine, secondo un ritmo ben definito, che poi è il ritmo della vita dell'autore, che in quest'opera si svela nella più intima sensibilità.



**FRANCO FAGGIANI**  
**TUTTO IL CIELO CHE SERVE**

FAZI EDITORE  
280 PP., 18,00 €

Sulla carta un romanzo difficilissimo: il terremoto di Amatrice, il lavoro dei soccorsi, una protagonista femminile a capo di un gruppo di uomini. Ci sono tutti gli ingredienti per un miscuglio di retorica, luoghi comuni, scivoloni. Invece Faggiani scrive un romanzo perfetto, sensibile, nel quale ogni elemento è nella giusta posizione e ha il giusto peso. E dove i momenti più lirici sono destinati al paesaggio ferito, colpito ma pur sempre maestoso, alla forza dei soccorritori di fronte alla tragedia, ai rapporti umani nei quali, su tutto, vince il rispetto.



**TAMARA LUNGER**  
**IL RICHIAMO DEL K2**

RIZZOLI  
256 PP., 17,10 €

Per l'alpinista altoatesina il ritorno al K2, in inverno, doveva essere una rinascita, uno "scrollarsi di dosso" anni difficili. Non è andata così. Con un coraggio doppio, quindi, e attraverso una narrazione che potrebbe esser stata per lei terapeutica, Tamara Lunger dà alla luce un libro forte, attraversato da un fiume di sentimenti, ricordi e paure, che tiene incollati dall'inizio alla fine ed esprime tutta l'impotenza di un essere umano di fronte alla Grande Natura, che qui prende le sembianze di uno dei giganti del pianeta, il più difficile, il K2 in inverno.

## IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Cercate i cataloghi storici delle case editrici, metteteli da parte ogni qual volta ne spunta uno in libreria, pubblicato in occasione di qualche anniversario. Sono e saranno fondamentali, per ricostruire le vicende di un editore e di una stagione letteraria, molto più di saggi scritti a posteriori da ricercatori assai convinti di sé. È il caso recentissimo di Priuli & Verlucca, che ha stampato nel mese di ottobre 112 pagine patinate per raccontare "cinquant'anni di libri". Erano stati Gherardo Priuli e Cesare Verlucca a dare il via all'avventura di carta nel 1971, in un'lvrea ancora olivettiana. E fin dal primo titolo il tema principale fu la montagna, in svariati suoi aspetti. Si trattava di *I samaritani della roccia* di Cesare Ottin Pecchio, racconti di soccorsi alpini che ebbero un successo – e un numero di riedizioni – oltre ogni aspettativa. Ma sfogliando il catalogo storico si ritrovano altri titoli che hanno fatto la storia della letteratura e della saggistica di montagna in Italia, ad esempio i diciannove numeri della versione nostrana de "L'Alpe", diretta da Enrico Camanni, un mirabile esempio di cultura delle terre alte. O *Il grande dizionario enciclopedico delle Alpi*. E la collana fotografica "I grandi spazi delle Alpi", in collaborazione con l'editore Il Melograno di Gogna e Milano. Gli imponenti volumi dell'"Antica cartografia", opera dei coniugi Aliprandi. Poi i *Quaderni di cultura alpina* e i grandi tomi, curati da Aldo Audisio, delle raccolte del Museo Nazionale della Montagna. Occupano una parte cospicua del catalogo "I Licheni" ereditati dall'editore Vivalda, che continuano, talvolta con qualche fatica, a crescere. Mancano, volendo trovare un difetto, altri libri esauriti ma che sono stati importanti per la casa editrice e per la cultura: ad esempio *Alpinia* di Luigi Dematteis, che tra i primi, nel 1982, ha guardato con l'occhio dell'antropologo alla vita dei montanari.

# Mangiamo un albero

Una passeggiata sul sentiero Rusca, che collega Sondrio al Passo del Muretto, in Valmalenco, è l'occasione per raccogliere alcuni rametti di abete rosso: potrete preparare un risotto dal gusto balsamico e intenso

**L**a settimana scorsa mi è capitato di percorrere un lungo tratto del sentiero Rusca, un itinerario di 32 km che collega Sondrio al Passo del Muretto, in Valmalenco. Mi stavo recando in auto a Chiareggio, ultimo paesino della valle, ma arrivata a Sondrio, avendo a disposizione parecchie ore, invogliata dal sole, dal cielo limpido e dall'aria cristallina, ho deciso di proseguire a piedi. Mi capita spesso di essere rapita dalla voglia di percorrere a piedi un lungo tragitto: sono un'appassionata camminatrice e chi condivide con me questa attitudine può ben comprendere la sensazione di beatitudine che mi coglie quando riesco a svincolarmi dai ritmi quotidiani regalandomi questa opportunità. Procedere lentamente, camminando, osservando, senza fretta: un vero lusso.

## UN PERCORSO DAGLI SCORCI INCANTEVOLI

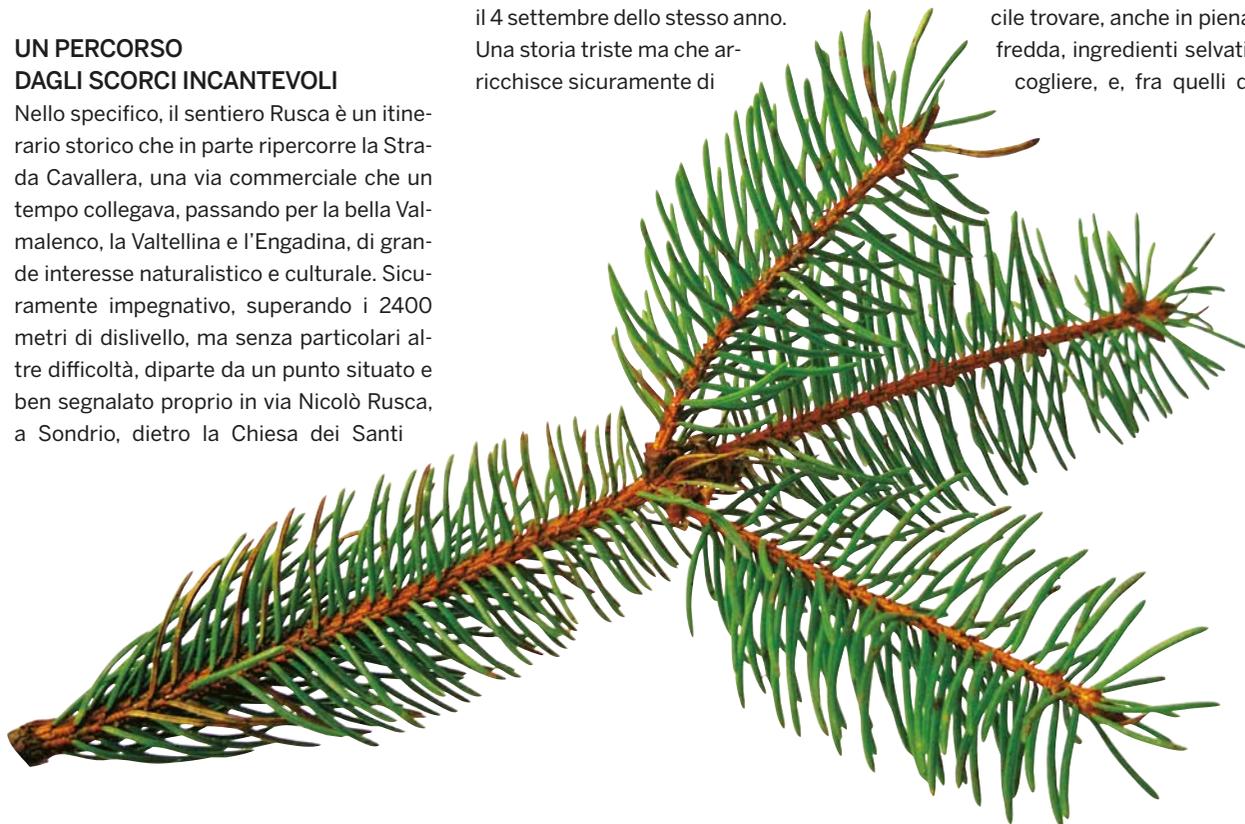
Nello specifico, il sentiero Rusca è un itinerario storico che in parte ripercorre la Strada Cavallera, una via commerciale che un tempo collegava, passando per la bella Valmalenco, la Valtellina e l'Engadina, di grande interesse naturalistico e culturale. Sicuramente impegnativo, superando i 2400 metri di dislivello, ma senza particolari altre difficoltà, diparte da un punto situato e ben segnalato proprio in via Nicolò Rusca, a Sondrio, dietro la Chiesa dei Santi

Gervasio e Protasio. Il sentiero è dedicato all'arciprete Nicolò Rusca poiché proprio tramite questa via, durante i conflitti religiosi del 1618, egli fu trasferito a Coira. Nato in Canton Ticino nel 1563, fu eletto arciprete di Sondrio nel 1590, in un momento storico turbolento e ricco di conflitti tra cattolici e riformati, in una Valtellina scossa dalle riforme protestanti tra i Grigioni. Aveva studiato al Collegio Elvetico di Milano, preferito di Carlo Borromeo, e fu contraddistinto sempre da grande cultura e forte attitudine alla reciprocità e compassione, amato e seguito dalla popolazione cattolica valtellinese. Nonostante ciò nel 1618 fu arrestato, vittima innocente dei contrasti delle Tre Leghe, e fu imprigionato e ingiustamente processato e condannato a Thusis. Brutalmente torturato morì il 4 settembre dello stesso anno. Una storia triste ma che arricchisce sicuramente di

spunti storici e culturali, fascino e mistero, questo percorso dagli scorci incantevoli tra prati, boschi, cime imponenti, valli profonde e lo scorrere incessante e vigoroso del torrente Mallero che nasce poco più su dal meraviglioso Disgrazia. Nonostante in inverno sia opportuno interrompere il cammino poco dopo Chiareggio - se non si è muniti di ciaspole o di sci e se non si possiedono le giuste competenze in merito all'utilizzo di queste attrezzature - il sentiero ci offre l'opportunità di passare attraverso diversi habitat come il bosco di latifoglie, il prato magro, la foresta alpina, l'alpeggio e i prati grassi.

## LE TANTE RISORSE DELL'ALBERO DI NATALE

In una tale abbondanza di habitat è facile trovare, anche in piena stagione fredda, ingredienti selvatici da raccogliere, e, fra quelli disponibili,



vorrei oggi parlarvi di uno dei miei preferiti, l'abete rosso. Il pensiero di "mangiare un albero" o di ritenerlo un ingrediente salutare e gustoso è qualcosa di bizzarro per la maggior parte di noi, ma vi posso assicurare che, una volta provata l'aromaticità intensa di questa pianta, difficilmente riuscirete a farne a meno. *Picea Abies*, questo il suo nome scientifico, vegeta nella media e alta montagna, generalmente creando boschi puri. Cresce abbondantemente sulle Alpi e in quasi tutta Europa fino alla Norvegia, a nord, e alla Russia, a est, dove inizia a ibridarsi con l'abete siberiano rendendo il riconoscimento più difficile. È stato abbondantemente piantato in Nord America, dove si è largamente diffuso. Siamo abituati a considerare l'abete rosso come il classico albero di natale perciò è molto facile identificarlo. Ha un portamento eretto, una chioma di forma conica e può crescere fino a 45 metri di altezza. Le foglie sono aghiformi e quadrangolari, pungenti sulla punta, e sono posizionate sul ramo a spazzola cioè lungo tutta la circonferenza. La corteccia si sfalda in forme discoidali ed è di colore bruno rossastro. Gli strobili, detti pigne, sono cilindrici, pendono rivolti sempre verso il basso e cadono a terra interi per la dispersione dei semi. Fiorisce a

tarda primavera producendo infiorescenze rossastre. Le parti della pianta commestibili in questo periodo sono le foglie aghiformi presenti durante tutto l'anno, essendo l'abete rosso una conifera sempreverde, la corteccia interna e la resina. Le foglie sono coriacee e possono perciò essere utilizzate come aromatizzante o per infusi e brodi. La corteccia interna si raccoglie, come per ogni albero di cui si consuma questa parte, solo da esemplari abbattuti o caduti per non danneggiare troppo il tronco. Può essere essiccata e poi utilizzata, mischiata a grani tradizionali, per ottenere una farina detta di "sussistenza", utile per panificare o cucinare dolci: è ricchissima di vitamine e minerali e molto nutriente. La resina viene raccolta dalle ferite provocate da agenti esterni sul legno dell'abete ed è vischiosa, appiccicosa e perciò deve essere raccolta con l'ausilio di un cucchiaino.

#### UN RISOTTO PROFUMATO

Dopo averla pulita dalle numerose impurità che ingloba, può essere utilizzata in piccole quantità per aromatizzare preparati e piatti. Attenzione però a non confondere questo gustoso albero con il suo sosia tossico, il *taxus baccata*, detto albero della morte, che si differenzia dall'abete rosso grazie

alle foglie aghiformi ma piatte flessibili, la corteccia liscia, marroncina e che si sfalda verticalmente, dal portamento globoso e irregolare e dai falsi frutti, gli arilli, che sembrano piccole bacche rosse che ricoprono il seme. Sosia commestibili sono invece l'abete di Douglas, *Pseudotsuga menziesii*, che profuma di frutto della passione, e l'abete bianco, dalla corteccia grigiastro, le foglie aghiformi piatte e pungenti e gli strobili eretti e non penduli. Se vi va di provare l'abete rosso vi consiglio di iniziare con un buon risotto mantecato cotto in un brodo di rami e foglie e mantecato poi con del formaggio grasso d'alpe. Per ottenere il brodo fate un decotto dei rametti di abete rosso facendo bollire gli stessi per 15 minuti in acqua salata e poi filtratelo e usatelo per cuocere il riso durante tutta la cottura. Sarete sorpresi dal gusto balsamico e intenso che si fonde alla perfezione con il formaggio. Spero di aver accesso la vostra curiosità e mi riprometto di riparlarvi presto di questo favoloso ingrediente, magari durante uno dei prossimi tragitti in montagna. Vi invito nel frattempo a seguirmi sul mio profilo Instagram, @valeria.margherita.mosca, dove, in questo periodo, lascio spesso ricette e tips per cucinare questa straordinaria conifera. ▲



A sinistra, una foglia aghiforme di abete rosso (kerut - Pixabay). Sopra, il risotto all'abete (foto Isacco Emiliani) e l'autrice sul percorso innevato (foto Isacco Emiliani)

## SALENDO SI IMPARA

a cura di Bruno Tecci e Franco Tosolini

Illustrazioni di Luca Pettarelli

# Giorni lunghi, giorni pieni

*La montagna non siede in cattedra. E noi, dal canto nostro, neppure ci accorgiamo di esser dietro a un banco di scuola. Eppure, ogni volta che decidiamo di approcciarla, abbracciarla, amarla, da essa impariamo sempre qualcosa di fondamentale. È una maestra unica. Ogni tanto sussurra nel vento parole che bisogna esser pronti a cogliere. Altrimenti, in genere, insegna per sensazioni ed emozioni, sia timide sia fortissime. Per immagini che possono esser minime o grandiose. E pure attraverso silenzi. Assoluti.*

**Bruno Tecci**, narratore per passione, comunicatore di mestiere. Istruttore sezionale del Cai di Corsico (MI). Autore di *Patagonia e la Compagnia dei Randagi del Sud* (Rose Sélavy) e di *Montagne da favola* (Einaudi Ragazzi).

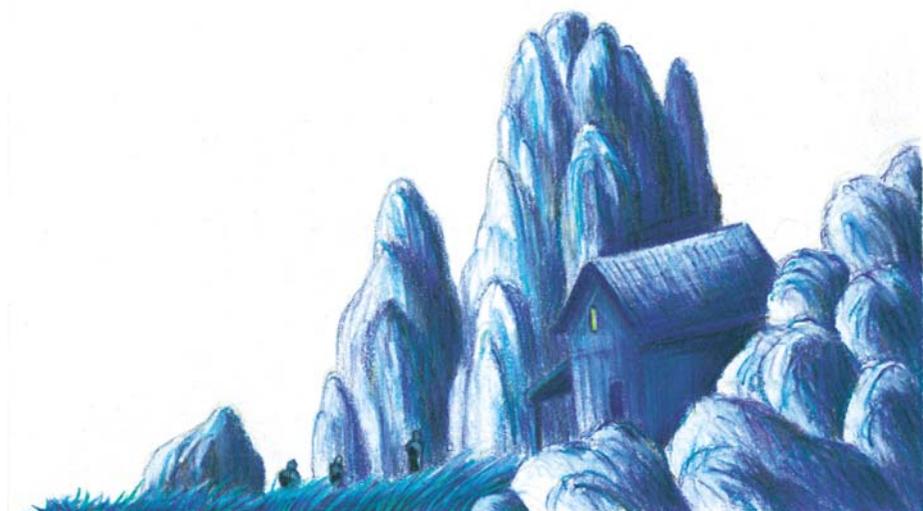
**Franco Tosolini**, ricercatore e divulgatore storico. Istruttore regionale di alpinismo del Cai della Lombardia. È autore e coautore di saggi e libri tra cui *La strategia del gatto* (Eclettica).

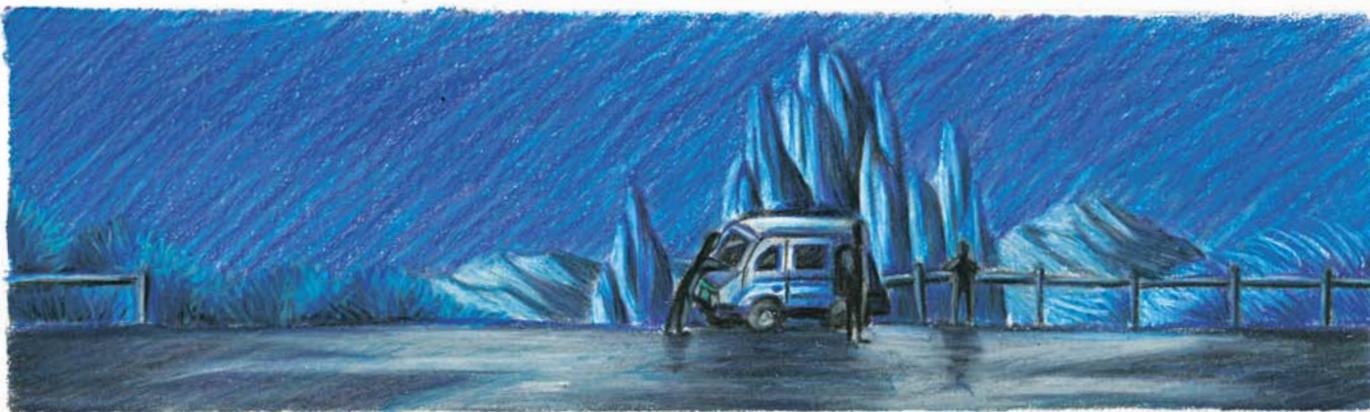
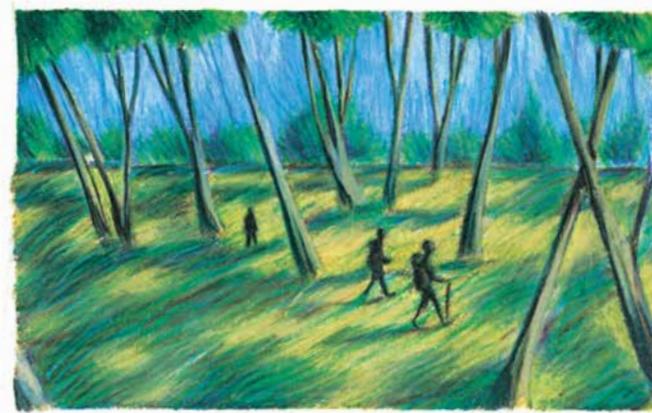
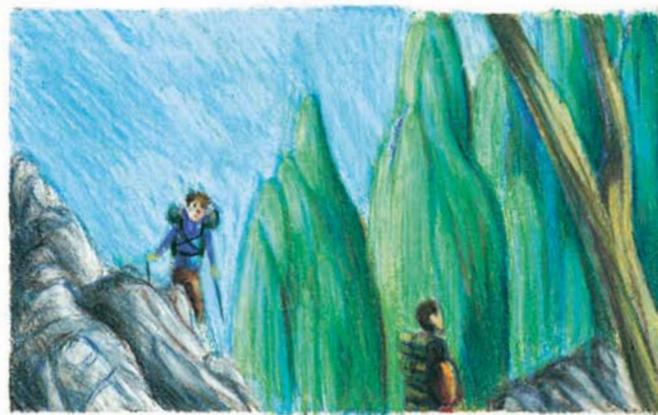
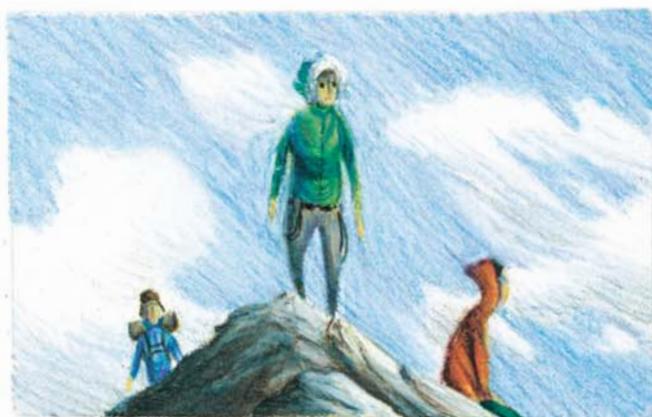
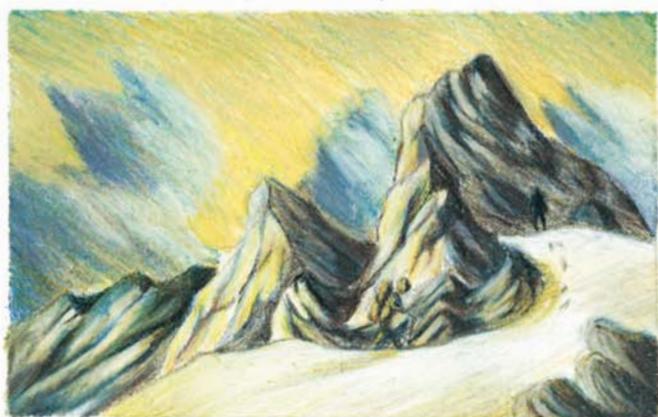
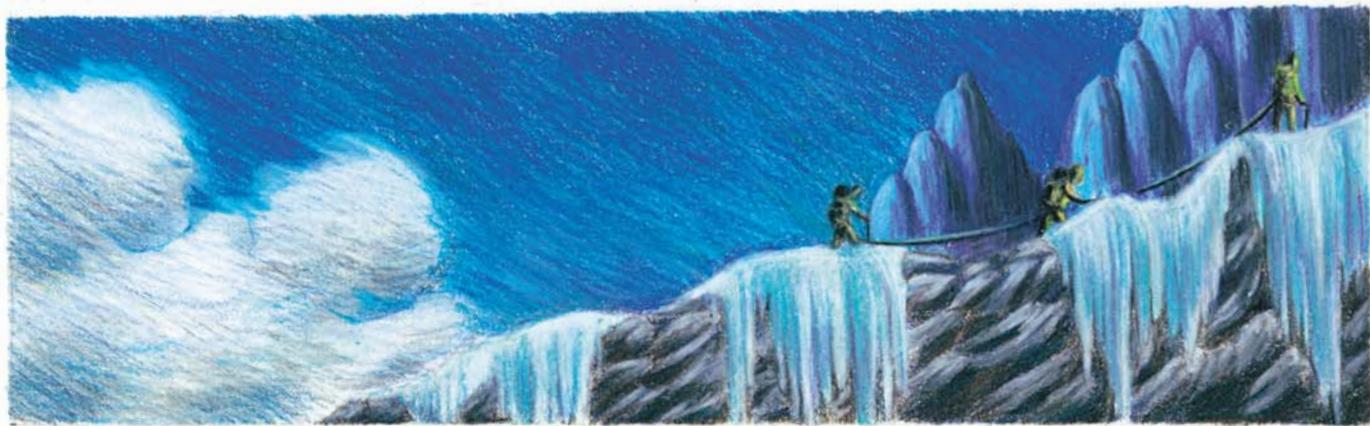
**Luca Pettarelli**, illustratore e allenatore di karate. Con le sue pitture a olio ha collaborato al volume *Montagna* (Rizzoli). Nel 2016 è stato selezionato alla Bologna Children's Book Fair.

**S**alendo si impara che certi giorni possono esser lunghi quasi come due. Se ci si sveglia al mattino in un rifugio, quando il mattino è ancora la notte del giorno prima. Per mettersi in cammino su una rampa di ghiaccio che ha il potere di rischiarare il buio, solo riflettendo l'accenno di luce che fan le stelle e un archetto di luna. Con l'alba che arriva quando già si avanza da ore. E toglie il poco di respiro che resta, nell'aria così scarsa, tingendo di rosa le vette più alte – lì dove siamo diretti – e di zaf-

firo il cielo a occidente. Si è in cima all'ora in cui in città ci saremmo destati. La quota, l'appagamento, la felicità sono così al culmine che il giorno potrebbe chiudersi qui. E invece c'è ancora tutto il giorno davanti. E allora giù, giù, giù, su ghiaccio, attorno a crepacci, poi pietre e pareti, poi boschi e prati, fino a strade, fino a una birra, e fino a casa. La doccia, il letto morbido, venti ore dopo aver aperto gli occhi su un giorno che si prospettava pieno. E lo è stato. ▲

bt





# L'echo du Tien Shan\*

Regia: K-Soul Cherix (Svizzera 1997) - 49 minuti

Genziana d'Oro del Cai al Film Festival di Trento del 1998

\* La prenotazione dei titoli è riservata alle Sezioni Cai.

Per informazioni sul prestito del film: [www.cai.it/cineteca](http://www.cai.it/cineteca) - [cineteca@cai.it](mailto:cineteca@cai.it)

Il film ci mostra alcune guide di alta montagna dell'ex Urss che lavorano, come ogni estate, in un campo base a 4000 metri d'altezza nel massiccio del Tien Shan, nel Kirghisistan. Devono oggi adattarsi a una nuova situazione sociale. Riescono a superare molti ostacoli grazie alla loro forza di volontà accompagnata da un'innata modestia e dalla gioia di vivere e sono un esempio vivente dell'amore per la vita in montagna nonostante le avverse circostanze.

Un classico documentario girato con maestria che evidenzia, in maniera completa e decisa seppure appena accennato, il passaggio traumatico fra il "regime" sovietico e la giovane democrazia russa. Un cambiamento che conduce a nuovi itinerari sociali e culturali ma che rappresenta anche uno strappo non indolore dalle certezze vissute fino a pochi anni prima. Anche in montagna si passa dalla rigida e perfetta organizzazione di stile militaresco alla necessità di reinventarsi un modo di lavorare libero ma a volte incerto. E allora si affrontano la gestione di un campo base attrezzato alle pendici del Tien Shan, la gestione di spedizioni commerciali e non che hanno come meta il Pik Pobedy (7439 m), il Kan Tengri (7010 m) e altre cime della catena montuosa, il tentativo di rendere la professione di guida alpina un mestiere in grado di garantire una base economica dignitosa si scontrano, innanzitutto, con la carenza di materiali alpinistici e di strutture adeguate a ospitare gli alpinisti. Ma le ex guide di alta montagna riescono a superare le difficoltà con l'inventiva e la capacità di costruirsi il necessario – ramponi, chiodi, viti da ghiaccio – utilizzando i materiali di recupero. Così come sono in grado di realizzare e attrezzare costruzioni in legno in grado di ospitare gli alpinisti. Turismo e iniziativa privata, escursionismo d'alta quota e alpinismo. Il film ci trasporta con grande capacità narrativa in questi luoghi stupendi, attraverso lo sguardo e le parole dei protagonisti. Nella sua semplicità costruttiva è un bell'esempio di documentario che non cerca il sensazionalismo a tutti i costi, ma riesce a raccontare un'epoca che sembra ormai dimenticata



Sopra, il Khan Tengri, la montagna più alta del Kazakistan (foto Archivio del Film Festival di Trento).

Sotto, il Campo 2 del Khan Tengri (foto Archivio del Film Festival di Trento)



e lontanissima. Ma non è così. Infatti quello che in quel periodo, sul finire degli anni Novanta, si viveva in quel paese oggi lo si sta sperimentando, sicuramente con attrezzature e modalità più moderne, in altri paesi dell'Asia. Musiche tradizionali, montaggio corretto, fotografia descrittiva e dialoghi essenziali ci fanno rivivere oggi emozioni che ormai ci sembrano davvero d'altri tempi. ▲

# Prosegue il dibattito sul cicloescursionismo

L'editoriale del Presidente generale Cai Vincenzo Torti pubblicato su *Montagne360* (*Abbandonare i sentieri? No, grazie!*, settembre 2021) ha sollevato un forte dibattito. Le numerose reazioni, e le altrettanto numerose interpretazioni sull'uso di e-bike e mountain bike sui sentieri, sono state raccolte e commentate dal Presidente stesso sul numero di novembre 2021 (*Il cicloescursionismo scrive e il Presidente generale risponde*). Sul tema interviene su questo numero il Coordinatore del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del Cai Alessandro Ferrero (*A proposito di mountain bike*, pag. 54), con un testo che illustra l'atto n. 74 del 9 ottobre 2021 che contestualizza la convivenza tra escursionisti e cicloescursionisti sui sentieri. «Dobbiamo rilanciare e amplificare il ruolo di formazione, educazione e informazione» scrive Ferrero. «Riteniamo che la frequentazione dei sentieri con le biciclette in "modalità Cai" sia quella che garantisce la più ampia frequentazione degli stessi, salvaguardando le esigenze degli escursionisti a piedi, dei bikers e di chi lavora per mantenere i sentieri». Sul tema pubblichiamo quest'ultima lettera, scritta da un Socio Cai di Pesaro e da noi sintetizzata, per dare ampio e conclusivo spazio all'argomento.

La Redazione

Egregio Presidente Torti,

ho avuto modo di leggere i recenti editoriali sul cicloescursionismo e le conseguenti reazioni. Allora, visto che sono in molti a scriverle e ad averle scritto, come Socio Cai ho deciso di partecipare anch'io al dibattito. Ho preso la penna in mano per dirle che frequentando da tempo i sentieri italiani, negli ultimi anni ho più volte incrociato le bici (in particolar modo mountain bike e più recentemente e-bike). Tra coloro che ho incontrato, a nessuno ho potuto chiedere se fosse o meno Socio del Club alpino italiano. La velocità del passaggio non ha mai permesso scambi di opinioni, essendo i pedoni presi dall'esigenza di scansarsi per evitare il rischio di essere investiti. Nella migliore delle ipotesi, se non c'erano le bici, ho visto profondi solchi lasciati dalle ruote (non su tutti i sentieri, a dire il vero) che spesso rendono complicato percorrere il sentiero stesso. Tutti problemi già noti. Insomma, pare che sia sempre più difficile far convivere le due dimensioni. Ritengo quindi che sui sentieri propriamente detti, i mezzi come le biciclette non dovrebbero andare; per esperienza diretta le dico che l'incrocio tra i due non è mai stata esperienza positiva. Personalmente sono anche assai perplesso sull'opportunità che il Cai promuova il cicloescursionismo; lo ritengo incompatibile con l'escursionismo, almeno sui sentieri, non altrettanto su strade forestali o carrarecce. Ma d'altronde ha ragione uno dei lettori: se parliamo di cicloescursionismo e poi le bici devono andare solo su strade (più o meno forestali) che gusto c'è? Ecco, il gusto è quello del fuori strada, dell'adrenalina. Tutto comprensibile, ma questo - e nel dirlo non voglio fare giri di parole - stride con lo spirito Cai e con il buon senso. Poi spesso si tratta anche di numeri: se su di un sentiero passano 100 pedoni e una bici, la cosa è tollerabile; il contrario certamente no, altrimenti non stiamo più parlando di un sentiero ma di una pista per biciclette. Infine, a proposito delle reazioni citate nel suo editoriale di *Montagne360* dello scorso novembre, spiace dirlo, ma il tono abbastanza scomposto e rivendicativo lascia ampio spazio - e qualche dubbio - sull'opportunità dell'appoggio del Cai a questa pratica. So che la sintesi è assai difficile, ma sono anche consapevole che il nostro Presidente ce la metterà tutta. Con stima.

Paolo Giacchini, Cai Pesaro

## NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

### C.A.M.P. Ski Track, il mix perfetto per lo scialpinismo

Ski Track è un bastoncino telescopico in alluminio concepito per le attività outdoor invernali, in particolare per lo scialpinismo, e rappresenta un mix perfetto di robustezza, leggerezza e prestazioni. Lo Ski Track è lungo 83 cm da chiuso e regolabile fino a 140 cm grazie alla pratica clip in alluminio (comoda anche indossando i guanti). I laccioli sono ergonomici, differenziati per la mano destra e la sinistra e presentano un rinforzo in neoprene per il comfort del polso. L'impugnatura è doppia, con una prolunga a sezione ergonomica trilobata che garantisce una presa comoda e precisa a diverse altezze senza dover accorciare l'attrezzo. La rotella basculante, in materiale morbido e flessibile, è studiata specificamente per i terreni innevati, dove si adatta perfettamente all'inclinazione e alle asperità del pendio.



### MIAGE PEAK GTX Dolomite alpinismo

Le Miage Peak di Dolomite sono calzature totalmente ramponabili, che offrono tutte le funzionalità necessarie a chi pratica l'alpinismo. Il sistema di allacciatura avviene in due fasi, in modo così da regolare in modo indipendente la stretta su piede e caviglia. Montaghetta integrata in Superfabric, un materiale estremamente leggero ma resistente, e soletta in fibra di carbonio per avere la rigidità ottimale richiesta su ghiaccio. Il comfort è garantito da una fodera in GORE-TEX Duratherm, che assicura impermeabilità e isolamento termico. La suola di Vibram garantisce infine ammortizzazione e un eccellente grip su terreni rocciosi e ghiaccio.



## Fischer apre le iscrizioni per l'undicesima edizione della Fischer Transalp 2022



Se siete appassionati di scialpinismo e avete buone capacità fisiche per sei giorni di sci alpinismo con salite giornaliere di 1500m, oppure possedete competenza e tecnica sciistica avanzate e sicure in tutte le condizioni meteorologiche, allora siete i candidati ideali per la Fischer Transalp 2022 (undicesima edizione), che si svolgerà dal 3 al 10 aprile 2022. Si tratta di un percorso attraverso le Alpi, caratterizzato da paesaggi mozzafiato, che porterà tutti i partecipanti a mettersi alla prova dimostrando un'enorme resistenza fisica, superando ostacoli e imprevisti. Gli organizzatori della Fischer Transalp metteranno a disposizione guide alpine esperte per affrontare la sfida in totale sicurezza, equipaggiamento completo, incluso il nuovo scarponcino da scialpinismo Fischer Transalp Pro, e forniranno pernottamenti e trasferimenti per 6 giorni. Gli amanti dello sci alpinismo di tutto il mondo hanno la possibilità di candidarsi per la Fischer Transalp 2022 sul sito [www.fischersports.com/transalptour](http://www.fischersports.com/transalptour), entro il 31 gennaio 2022.

## Ricicla i tuoi scarponi con Tecnica

Tecnica, uno dei leader mondiali nel settore degli scarponi da sci, presenta Recycle Your Boots, un progetto di economia circolare che ha l'ambizione di contribuire a proteggere il pianeta trasformando i vecchi scarponi usati in materie di seconda generazione, evitando così che finiscano in discarica. A ogni sciatore che vuole comprare un nuovo paio di scarponi da sci Tecnica darà la possibilità di restituire in negozio i suoi vecchi scarponi, di qualunque marca siano. L'azienda si occuperà di riciclarli attraverso un processo trasparente e sostenibile, che unisce artigianalità e lavorazioni ad alta tecnologia, con il supporto del mondo accademico. L'iniziativa influenzerà anche il modo in cui Tecnica progetterà in futuro i propri scarponi da sci. Il team di innovazione del Gruppo è già impegnato per implementare l'utilizzo delle materie rigenerate durante il processo Recycle Your Boots nella produzione di nuovi prodotti e nuove componenti degli sci, mentre gli scarponi Tecnica delle prossime stagioni verranno progettati in modo da facilitare lo smontaggio, la separazione dei materiali e il riciclo. Per approfondire: <https://www.blizzard-tecnica.com/it/it/recycle-your-boots>



## Selenite, la giacca a tre strati di DF Mountain

DF Mountain, il brand esclusivo di DF Sport Specialist, presenta la nuova giacca tecnica a tre strati Selenite. Si tratta di una giacca ad alta impermeabilità, super leggera ed ergonomica. Resistente al vento, a strappi ed abrasioni, Selenite ha cuciture interne termo nastrate, cappuccio integrato e collo alto e avvolgente con coulisse nell'orlo del cappuccio per regolarne l'ampiezza. Sotto le ascelle sono presenti cerniere di ventilazione per regolare facilmente la temperatura. Completano il capo due tasche esterne con cerniere nastrate. La giacca Selenite è disponibile nella versione uomo (azzurro, rosso, nero) e donna (viola, nero).



## Tuner I di Climbing Technology, l'auto-assicurazione in sosta

In occasione dell'evento Vertical Pro, per la linea alpinismo e arrampicata CLIMBING TECHNOLOGY ha presentato TUNER I, un cordino a I regolabile in lunghezza (da 15 a 102 cm), che permette di auto-assicurarsi alla sosta e calibrare la propria posizione. Estremamente intuitivo nell'utilizzo, TUNER I consente una regolazione rapida e precisa della distanza dell'arrampicatore dalla sosta. Realizzato in corda dinamica – così da assorbire le sollecitazioni di un'eventuale caduta – è fornito di serie del moschettone OVX, e dell'anello in gomma Fix-O che ne evita la rotazione e il possibile carico sull'asse minore. TUNER I è collegabile all'anello di assicurazione dell'imbracatura tramite un nodo a bocca di lupo.



**CAI FRIENDLY**  
Speciale Soci

VENETO / CORTINA

### B&B HOTEL PASSO TRE CROCI CORTINA

- € Camera singola a partire da **54€** a notte colazione inclusa
- ☎ +39 0436 1996180
- ✉ cortina@hotelbb.com
- 🌐 [www.hotel-bb.com/it/hotel/cortina-passo-tre-croci](http://www.hotel-bb.com/it/hotel/cortina-passo-tre-croci)

**CANCELLAZIONE GRATUITA entro le 19 del giorno d'arrivo**

Posizione invidiabile, ottima per gli appassionati di sci, ciaspolate e trekking, il nuovo B&B Hotel Passo Tre Croci Cortina si trova tra le vette delle Alpi d'Ampezzo, vicino agli impianti di risalita, affacciato sulla pista di sci di fondo. La nuova struttura nasce da uno storico edificio ad uso alberghiero di notevole importanza, risalente al 1820. Dispone di 124 camere nella tipologia singola, doppia, matrimoniale, tripla, quadrupla, ognuna dotata dei comfort necessari per godersi il viaggio in pieno relax. Al piano terra del B&B Hotel Passo Tre Croci Cortina si trova il grande spazio living, un mix funzionale a pianta libera dedicato all'area accoglienza e svago. Inoltre, tra gli spazi che accolgono gli ospiti, un ampio ristorante dedicato a coloro che soggiornano in hotel e il B&Bistrot Tre Croci, dove poter sorseggiare cocktail o cenare con piatti tipici della tradizione.

La struttura dista solo 8 km dal centro di Cortina d'Ampezzo, 2 km dagli impianti di risalita di Rio Gere (Cristallo/Faloria), 4 km dal famoso lago di Misurina e dalle tre Cime di Lavaredo, 10 km da Auronzo di Cadore con l'omonimo lago. È inoltre il punto di partenza ideale per sentieri e percorsi di montagna durante le stagioni più miti. Tra le mete da non perdere: il Lago di Sorapiss, il Passo del Cristallo, Forcella San Forca Ferrate.

**Sconto soci Cai: 10% di sconto inserendo il codice dedicato sul sito [www.hotel-bb.com](http://www.hotel-bb.com): CORTINA10!**

Il codice sconto è valido solo sulla tariffa flessibile mezza pensione.

SR48, 32043  
Cortina d'Ampezzo (BL)



## Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

**Direttore Responsabile:** Luca Calzolari

**Direttore Editoriale:** Alessandro Giorgetta

**Coordinatore di redazione:** Lorenza Giuliani

**Redazione:** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

**Segreteria di redazione:** Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

**Hanno collaborato a questo numero:**

Leonardo Bizzaro, Paolo Bonasoni, Gian Paolo Boscaroli,

Elisa Brustia, Carlo Caccia, Francesco Carrer,

Antonella Cicogna, Gianni Comotti, Linda Cottino,

Giorgio Daidola, Silvio Davolio, Riccardo Decarli,

Alessandro Ferrero, Paolo Vincenzo Filetto, Luca Frezzini,

Maria Cristina Giovagnoli, Anna Girardi,

Massimo "Max" Goldoni, Mario Manica,

Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Giorgio Marini,

Antonio Massena, Valeria Margherita Mosca,

Guido Nigrelli, Giuseppe Oliveri, Luca Pelliccioli,

Luca Pettarelli, Roberto Pompili, Cesare Re, Bruno Tecci,

Franco Tosolini, Gian Pietro Verza, Mario Vianelli

**Progetto grafico/impaginazione:** Francesca Massai

**Impaginazione:** Lisa Cavallini

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

**Cai** - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric. aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it - c/c bancario

IBAN: IT48 W056 9601 6200 0000 0200X27 - Banca

Popolare di Sondrio - Filiale 21 - Milano

**Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club**

**alpino italiano:** 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

**Segnalazioni di mancato ricevimento:** indirizzate

alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il

materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione

- via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illu-

strazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le

diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata

la riproduzione anche parziale di testi, fotografie,

schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazio-

ne dell'Editore.

**Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni Distribuzio-

ne s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano

Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

**Servizio pubblicità:** G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

**Fotolito:** Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

**Stampa:** Elcograf S.p.A. Verona

**Carta:** carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

**Tiratura:** copie 209.030

**Numero chiuso in redazione il 10/12/2021**

## PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

[www.rifugidelletna.com](http://www.rifugidelletna.com)

I programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Monte Pollino, Lattari e Cost.Amalfitana

Capodanno-Sicilia 27/12-02/01

Chiedere deplianti.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

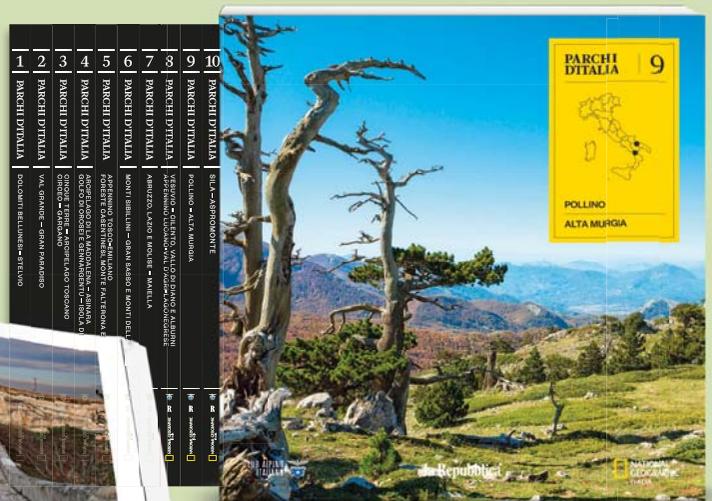
**Sotto, il Monte Pollino**  
(foto Valter Cirillo - Pixabay)



# PARCHI D'ITALIA

Opera composta da 10 volumi mensili. In abbinamento a Repubblica o National Geographic, a soli 10€ in più per i soci CAI utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

## 9. POLLINO ALTA MURGIA



Nel suo penultimo volume, "Parchi d'Italia", la collana di *Repubblica* e *National Geographic* in collaborazione con il Club Alpino Italiano vi conduce in due straordinarie aree protette, il Parco Nazionale del Pollino e quello dell'Alta Murgia. Nel Pollino vi imatterete in autentiche gemme della natura, quali i pini loricati e l'Abisso del Bifurto, ma vedrete anche le formidabili tracce lasciate dall'uomo, come i graffiti della Grotta del Romito, e conoscerete emozioni forti, come quella di passare sul ponte tibetano più lungo del mondo. Nell'Alta Murgia scoprirete una fantastica ricchezza geologica, interrotta da onde di prati verdi e ricchi di orchidee, attraverserete paesi dove il tempo si è fermato, gusterete un pane e un olio ineguagliabili, e vi stupirete di fronte alle antiche strutture in pietra a secco, con le quali contadini e pastori si sono messi all'altezza della prodigiosa natura che li ospitava.

In edicola da gennaio "Pollino - Alta Murgia"

la Repubblica

CLUB ALPINO ITALIANO 

 NATIONAL GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante  
per ricevere il 9° volume a soli € 10,00 (€ ~~12,90~~)

Data e timbro edicolante

Buono valido per il volume  
"Parchi d'Italia  
9. Pollino - Alta Murgia"  
in edicola fino a gennaio 2022



Presenta questo buono al tuo edicolante  
per ricevere il 10° volume a soli € 10,00 (€ ~~12,90~~)

Data e timbro edicolante

Buono valido per il volume  
"Parchi d'Italia  
10. Sila - Aspromonte"  
in edicola fino a febbraio 2022



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 10° volume "Sila - Aspromonte" in edicola da febbraio 2022. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

# SCARPA



## MAESTRALE THE ORANGE LEGEND.



MAESTRALE, il leggendario scarpone da sci alpinismo. Affidabile e confortevole per chi si avvicina a questo sport, si esalta ai piedi degli sci alpinisti più esperti. L'uso del Pebax Rnew®, materiale prodotto da fonti rinnovabili, conferma la vocazione di **SCARPA** alla sostenibilità.

